ANNO XXV / NUOVA SERIE / N. 34 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

★ Lunedì 19 settembre 1977 / Lire 200 (arretrati 300)

Trieste: incidenti concludono il convegno dell'antipsichiatria

(A PAGINA 6)

La risposta di Torino all'attentato contro «La Stampa»

(A PAGINA 7)

l'Unità

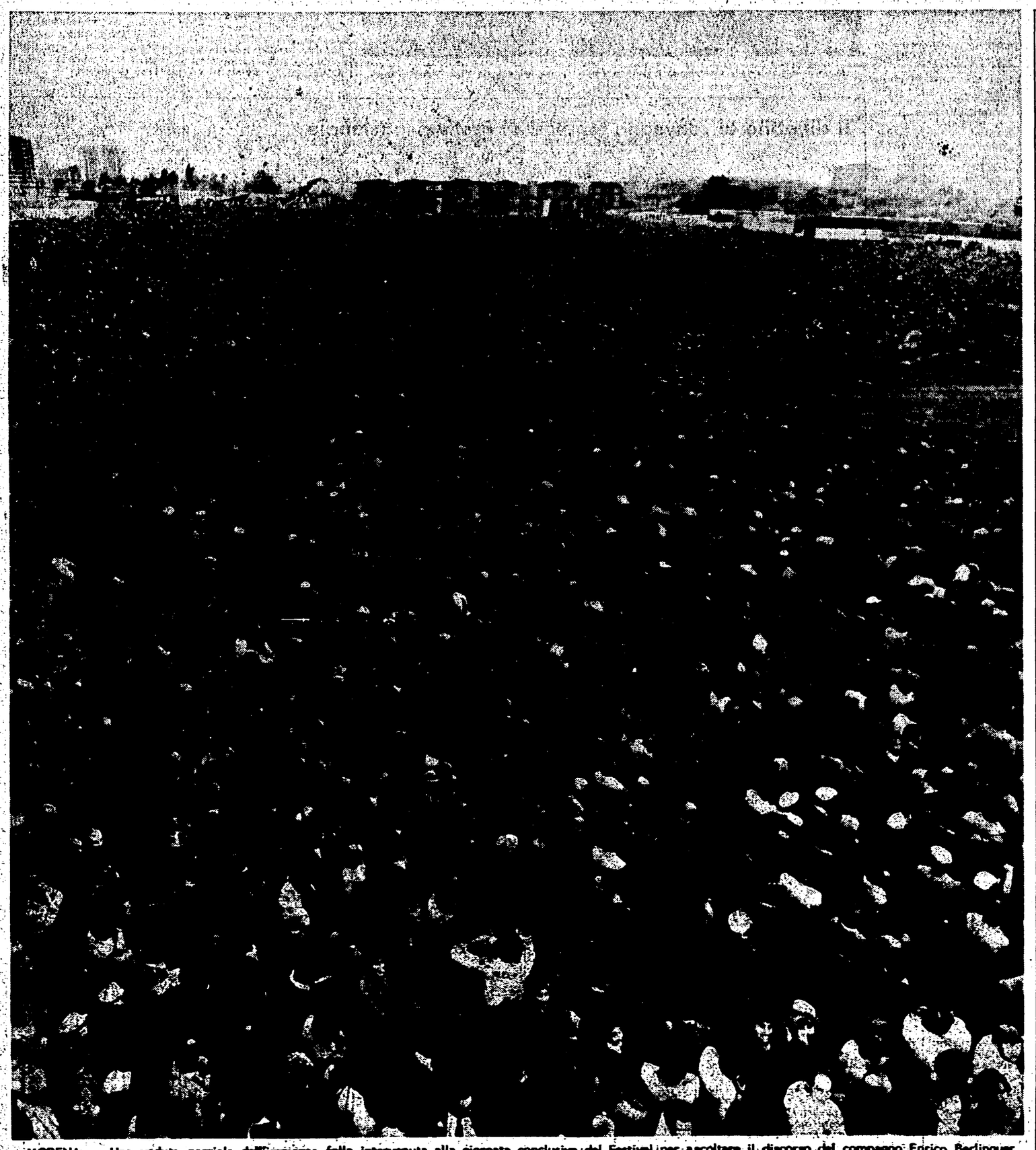
lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Berlinguer a Modena davanti a una gigantesca folla

Siamo a un passaggio decisivo per l'avvento delle forze popolari alla direzione del Paese

La grandiosa manifestazione ha concluso un Festival che ha segnato un eccezionale successo di partecipazione ed organizzazione - Duecentomila metri quadrati non sono bastati ad accogliere le persone intervenute ad ascoltare il segretario generale - Affettuosa e calorosa accoglienza al presidente del Partito compagno Longo - Il saluto alle delegazioni straniere - Lo straordinario incontro di massa aperto dal segretario della Federazione modenese Del Monte e dal direttore dell'«Unità» Alfredo Reichlin - Sottolineata l'importanza del superamento dei nove miliardi nella sottoscrizione e del 100 per cento nel tesseramento



MODENA — Una veduta parziale dell'immensa folla intervenuta alla giornata conclusiva del Festival per ascoltare il discorso del compagno Enrico Berlinguer.

DALL'INVIATO

MODENA — Duecentomila metri quadrati di prato non sono bastati ad accogliere i compagni, i simpatizzanti, gli elettori del PCI — e, tra tutti, un grandissimo numero di giovani — che da ogni dove sono venuti ad ascoltare il segretario generale del PCI che chiude il Festival. Quanti sono? Ogni calcolo perde qualsiasi senso, di fronte all'impressionante spettacolo di questa folla gigantesca che ha invaso e colmato tutti gli ottocento spazi dell'autodromo in cui dal nulla era sorta la città-festival.

Basterà dire questo: tale era già questa folla tanto ma tanto tempo prima l'ora fissata per il comizio di chiusura di Berlinguer (questo ormai tradizionale e sempre attesissimo appuntamento politico della ripresa d'autunno per «fare il punto» della situazione del Paese e dei compiti del PCI), che non c'è stato alcun problema a decidere all'ultimo momento, anche per sfruttare la bonaria benevolenza del tempo, di anticipare alle cinque del pomeriggio l'avvio della manifestazione di chiusura.

E qui applausi e canti, grida di entusiasmo e di saluto sono scattati, ben prima che il segretario della Federazione modenese, Mario Del Monte, aprisse l'incontro di massa rivolgendo un caloroso saluto al presidente del Partito, compagno Luigi Longo (accolto da un affettuoso, prolungato applauso) e ai compagni della Direzione; alle delegazioni estere; ai giornalisti; e naturalmente a questi si affiliano nell'autodromo a comparire il sempre straordinario spaccato sociale che è il PCI. Dopo Del Monte parla il direttore dell'*Unità*, Alfredo Reichlin, che mette in risalto la funzione politica e culturale dell'organo del partito e della stampa comunista nell'attuale momento.

Quindi è la volta di Berlinguer, accolto da un'ovazione. Il suo discorso ha un'intelaiatura assai complessa, giacché con esso non solo si dà una sintesi della situazione politica italiana e internazionale, ma si risponde agli avversari, e si individuano gli argomenti e i temi sui quali sviluppare l'iniziativa del partito: l'accordo programmatico, il compromesso storico, la questione giovanile, le forme del «nuovo» anticomunismo, il caso Kappler-Lattanzio, i rapporti con i compagni socialisti, la prospettiva europea e internazionalista del movimento operaio dell'Europa occidentale. E, su tutto, la definizione del punto a cui è giunto il movimento operaio e popolare italiano — «il punto di forza più alto della sua storia», dirà Berlinguer — che si trova ormai alle soglie del passaggio decisivo costituito dall'esercizio del potere anche ai vertici della direzione politica nazionale.

L'attesa, insomma, non va delusa.

Berlinguer ha cominciato il suo discorso rivolgendo a nome di tutto il partito un caloroso saluto ai cittadini e ai compagni di Modena, ai compagni e alle compagne venuti da tutto il Paese e dai centri d'emigrazione: una folla

g. f. p.

SEGUE IN TERZA

La decisione annunciata ieri sera da Andreotti al Quirinale

Lattanzio rimosso dalla Difesa

Lasciato però nel governo con un espediente penoso

Il ministro discusso per il caso Kappler, sostituito da Ruffini, passa ai Trasporti - Dichiarazione di Natta: ha pesato la volontà delle forze democratiche; la soluzione adottata, segno d'una vecchia concezione dei rapporti politici, è accolta in modo critico dai comunisti

ROMA — L'on. Lattanzio è stato rimosso dalla Difesa. E' stata così accolta la richiesta che, nel corso del dibattito svoltosi la settimana scorsa a Montecitorio sul caso Kappler, era stata presentata dai comunisti e da altre forze democratiche. Con un espediente, i dirigenti della Democrazia cristiana e il presidente del Consiglio hanno però voluto lasciare l'ex titolare della Difesa nel governo: Lattanzio è stato infatti trasferito ai Trasporti (con l'*interim* della Marina mercantile), e l'on. Ruffini, che aveva finora ricoperto questo incarico, lo sostituisce alla Difesa. Il minirimpasto si limita a questo. Praticamente, è stato fatto soltanto per evitare la soluzione — più lineare — della pura e semplice fuoriuscita dal governo di un ministro, discusso per l'evasione del criminale nazista e per i provvedimenti incoerenti presi subito dopo.

In relazione alle decisioni del presidente del Consiglio — che iera sera alle 18,45 sono state comunicate a Leone dallo stesso Andreotti — il compagno Alessandro Natta, presidente dei deputati comunisti, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«**La decisione del presidente del Consiglio di procedere alla sostituzione del ministro della Difesa accoglie la richiesta formulata alla Camera dal nostro e da altri gruppi.**

«**Ha pesato la volontà delle forze democratiche, l'esigenza largamente avvertita dall'opinione pubblica di fare chiarezza sino in fondo e di colpire le responsabilità per la scandalosa fuga di Kappler.**

«**Suscita però una impressione negativa, ed anche penosa, e non può che cadere sotto la nostra critica, l'espediente escogitato per mantenere comunque nella compagine ministeriale l'on. Lattanzio.**

«**Una misura di questo tipo mi pare — ha concluso Natta — sia ancora un segno di una concezione dei rapporti politici e del governo del Paese che bisognerebbe avere una buona volta il coraggio di superare**».

La decisione di Andreotti (che anticipa di due giorni la seduta del Consiglio dei ministri di martedì) è maturata nella tarda mattinata di ieri, nel corso di una lunga riunione a palazzo Chigi alla quale hanno preso parte il vice-segretario della DC, Galloni, il presidente dei deputati democristiani, Piccoli, il sottosegretario Evangelisti e lo stesso on. Lattanzio. Prima di questo incontro, Galloni aveva completato le consultazioni con gli altri partiti democratici (aveva visto nei giorni scorsi Craxi, Biasini, Pietro Longo, Zanone) incontrandosi con il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI.

La riunione dei dirigenti dc è durata circa tre ore, segno che le conclusioni cui poi sono giunti sono state discusse a lungo. La soluzione è stata contrastata ed è evidente che i vari esponenti del partito presenti si son fatti anche portatori di spinte (e di giochi) interni alla DC. La permanenza di Lattanzio alla Difesa era — come è chiaro — assolutamente indifendibile, alla luce dei pronunciamenti delle altre forze politiche. E' stato quindi raggiunto un accordo sulla base del mini-rimpasto.

Andreotti stesso ha annunciato, al termine della riunione, che alle 18 sarebbe andato da Leone. La conferma si è avuta poco dopo le 19 con un comunicato della Presidenza della Repubblica: «*Il Presidente della Repubblica ha ricevuto questa sera al Quirinale il presidente del Consiglio, on. Andreotti, che, dopo avergli dato notizia che l'on. Vito Lattanzio ha messo a disposizione il suo incarico di ministro della Difesa a seguito della discussione alla Camera dei deputati, gli ha proposto, a norma dell'art. 92 della Costituzione, la nomina a ministro della Difesa dell'on. Attilio Ruffini e la nomina a ministro dei Trasporti, e* ad interim *della Marina mercantile, dell'on. Vito Lattanzio. Il Capo dello Stato ha firmato i relativi decreti*».

La Juve già sola in testa alla A

NAPOLI-JUVENTUS — Un'azione di Virdis, autore del gol del successo juventino.

La Juventus ha superato brillantemente anche la difficile trasferta di Napoli, superando i partenopei per 2-1, ed è, dopo 180 minuti di gioco, già sola in testa alla classifica della serie A. Il Bologna (contro l'Atalanta) e il Genoa (a San Siro con il Milan) hanno infatti pareggiato; la Roma ha perso a Perugia. Pronto il riscatto del Torino, che ha superato per 2-0 il Pescara e si è rifatta viva anche l'Inter, vittoriosa nel campo del Vicenza. Anche la serie B ha un leader solitario della classifica: il Catanzaro. Ha superato ancora la nuova squadra del Messina. (NELLO PADURANO SPORTIVO)

1977 festival nazionale de l'Unità-Modena

Pioggia e freddo non hanno impedito una grande conclusione

Vivere in un sol giorno una festa di 2 settimane

Sabato notte sembrava che tutto dovesse naufragare nel maltempo - Come la città ha retto all'« invasione » di centinaia di migliaia di visitatori - Emigranti giunti persino dall'Australia - Il vero volto dell'Italia

MODENA — Adesso si è capito che lo spazio non era troppo. Adesso che sono qui, decine di migliaia centinaia di migliaia. Nessuno ha mandato loro un ordine, una cartolina-precetto. Sono venuti ad un appuntamento, ad una festa. Ci sono più giovani a Modena di quanti non siano iscritti ad alcuna organizzazione politica giovanile. Più meridionali di quanti non siano gli emigrati in una città del Nord, più operai di quelli che si possano contare nella maggior concentrazione industriale d'Italia. Mai tante donne insieme si sono viste ad una manifestazione femminile. Chi sono? Comunisti, certo. Elettori del PCI, certo, uomini e donne di sinistra. Ma anche il volto, lo specchio di un Paese che vuol lavorare e progredire in pace, camminare e cambiare nella democrazia.

Sono tutti quelli che vogliono rivivere in un giorno solo un Festival durato due settimane. Scoprirne gli spazi, l'architettura, le mostre, la scenografia, viverne il clima intenso di partecipazione, di dibattito politico, di confronto culturale. Godere la gioia di un incontro, una scampagnata, farsi protagonista di un grande avvenimento politico. Adesso che si addensano nel prato immenso del comizio, tante teste pensanti, tante voci, tante speranze e attese e domande diverse, adesso che esplodono in una ovazione interminabile, a Longo, a Berlinguer, al PCI, ci guardiamo intorno. Pensiamo a Modena che, dicevano, era città troppo piccola per reggere l'impatto con un colosso gigantesco come la giornata conclusiva del Festival. E dobbiamo dire, per amor di verità, che Modena ce l'ha fatta come forse nessuna metropoli avrebbe potuto.

Ieri, stanotte, sembrava dovesse naufragare tutto nel freddo, nel vento, nella pioggia torrenziale. I prati dell'autodromo ridotti ad acquitrino. Padiglioni e ristoranti assediati dall'acqua. Gli spettacoli sospesi, la gente inevitabilmente scoraggiata e respinta. La enorme « città provvisoria » del Festival destinata a galleggiare come un'immensa nave luminosa e deserta nel nubifragio. Non è stato così. Perchè la gente non ha ceduto. Al Festival c'è venuta lo stesso. Passerelle di assi gettate sul fango. I ristoranti all'aperto prontamente trasformati in altrettante verande protette da teli di plastica. Ombrelli, impermeabili, i fazzoletteni a quadri dei fedayn palestinesi, i sacchettini ai piedi diventati galosce, tutto è servito a difendersi dalla pioggia.

E poi l'entusiasmo. I canti, le suonate, i cori urlati per vincerla sul freddo. I dibattiti affollatissimi. Le domande a ripetizione rivolte fino a notte inoltrata a Tortorella, ad Asor Rosa, a Forcella, a Stame, alla Pagliani Ungaro, sugli intellettuali e la crisi, sul rapporto politica-cultura, sul dissenso che non può trasformarsi in violenza organizzata e teorizzata.

La notte. L'incubo di una notte da trascorrere all'addiaccio per le migliaia venuti con la tenda, col sacco a pelo, disposti a dormire in macchina o in qualsiasi sistemazione di fortuna. E i compagni di Modena pronti ancora una volta a reagire, a risolvere una situazione imprevista e persino drammatica, anche dopo due settimane terribilmente logoranti. Le case del popolo, le sezioni, i magazzini cooperativi, le palestre, trasformati in dormitori. Un posto asciutto, un angolo caldo assicurato per centinaia di giovani, per alcune migliaia di persone.

Poche ore, in attesa dell'alba. Un'alba che si annuncia gonfia di nuvole, ma già con qualche spiraglio d'azzurro. E dalla stazione i treni ordinari e speciali scaricano le prime migliaia di visitatori. Dalle autostrade si approssimano ai caselli modenesi colonne interminabili di auto, di pullman. Vengono dal Sud, da Roma, dalla Toscana.

Convergono da tutta la Emilia. Arrivano dal Piemonte, da Milano, dalle tre Venezie. Non c'è più (già l'anno scorso a Napoli era stato abolito) il grandioso, tradizionale corteo. Ma sono decine, centinaia di cortei improvvisati che si annunciano sulle strade di Modena. Incontrano coppie di ragazzi che diffondo *l'Unità*, compagni che danno indicazioni per i parcheggi.

La coccarda: un primo significativo saluto alle migliaia di visitatori.

La via Emilia, da est e da ovest, diventa un fiume di gente. Modena si svuota. Si riversa tutta nella « seconda città », quella del Festival. Le transenne debbono essere aperte prima del previsto. Già alle otto ci sono migliaia di persone che premono. Dentro all'autodromo sono entrate in funzione decine di pompe, di idrovore, per prosciugare i prati laddove è possibile. Ed ecco la folla che dilaga, contenuta, allegra, inondata di bandiere rosse. E' tutto un intrecciarsi di voci, di dialetti diversi.

Gli emigrati, giunti da tutta Europa, qualcuno persino dall'Australia, scambiano centinaia di abbracci prima di riunirsi nell'incontro organizzato alla sala conferenze con Giuliano Pajetta, Birardi, Giadresco. Gli altri — quanti sono? le decine diventano rapidamente centinaia di migliaia di persone — rigonfiano l'autodromo, scivolano senza impressionarsi sul fango, consultano le piantine, vanno alla scoperta di quanto il nostro e gli altri giornali avevano raccontato di queste due settimane: le enormi esedre dipinte, la libreria dove già alle dieci del mattino non si riesce ad entrare, i padiglioni dei Paesi stranieri (quanti abbracci per i compagni vietnamiti, quanti saluti per i Paesi socialisti, quanto interesse per l'Europa, quante firme per la libertà ai detenuti politici in Cile e nei Paesi sudamericani).

Ristoranti, punti di ristoro vengono presi d'assalto subito, da quanti hanno viaggiato tutta la notte, oppure temono di non trovare posto. Entrano in funzione anche quelli d'emergenza, predisposti proprio per la giornata finale dalle altre Federazioni emiliane. I turni si susseguono ai turni. Decine di migliaia di pasti vengono serviti nello spazio di un quarto d'ora, di mezz'ora. E si riesce a mangiare tortellini e tagliatelle fatti in casa, conditi con ragù cucinati per ore, non estratti da scatolette. Non sapremo mai dire quanto lavoro, quanta fatica, quanto generoso entusiasmo di migliaia di compagni modenesi di tutte le età e di tutte le estrazioni sociali ci sono dietro questo incredibile sforzo organizzativo, dietro questo straordinario risultato.

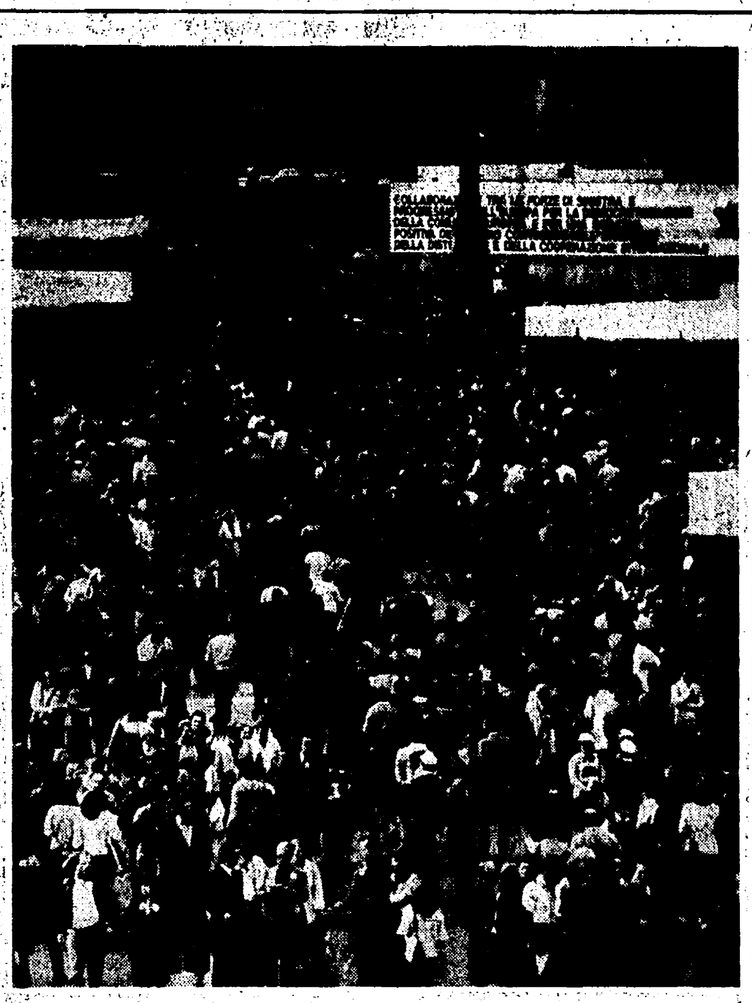
Eppure non basta. Ancora non c'è posto per tutti. Adesso il sole ha rotto la nuvolaglia, torna a splendere dapprima timidamente e poi abbastanza caldo. La gente si disperde sui prati, centinaia di gruppi si formano nei semicerchi giganteschi delle esedre che ripropongono i temi politici del Festival: l'Emilia, il progetto a medio termine del PCI, l'Europa, la Rivoluzione d'Ottobre, le lotte per l'emancipazione femminile. Le arene-spettacolo, gli spazi musica, le sale conferenze all'aperto, l'area verde dei ragazzi, tutto è trasformato in tavolate, in luogi per rumorosi picnic. Gruppi di giovani, bandiere rosse in testa, fondono la calca lungo i viali, lanciano slogan, cantano Bandiera rossa, inni partigiani, la canzone per i morti di Reggio Emilia.

Ad ogni ora che passa, mentre il cielo si fa più luminoso, la gente cresce, lo spazio sterminato dell'autodromo — quello che a luglio ci era apparso come una landa sterminata e difficilmente utilizzabile — si fa sempre più fitto di voci, di persone, di calore e di interesse umano. Nella redazione dell'*Unità* si scrive assediati dalla folla. Magliette, foulard, migliaia di copie della riproduzione del numero clandestino del nostro giornale che nel 1937 annunciava la scomparsa di Antonio Gramsci, vanno a ruba.

E così è ovunque. Manifesti, posters, libri, oggetti ricordo, tutto quanto può costituire un segno, un ricordo tangibile di questa indimenticabile giornata modenese, viene esaurito prima di sera. Prima che alle diciassette, in un'atmosfera di straordinaria tensione politica, di passione civile, di incredibile serenità, l'immensa città del Festival si raccolga attorno al comizio. E' un lungo, ininterrotto dialogo del PCI, del suo segretario generale, con questo volto della Italia, con i protagonisti delle lotte, del cambiamento, con la base sicura su cui poggia la forza della democrazia italiana.

Poi ci sono ancora altre ore che non riusciremo a descrivere, perchè tutto è festa, confusione, allegria, entusiasmo, canzoni che si confondono a sera nel canto ricco di suggestione degli Inti Illimani, di questa voce di libertà e di speranza del Cile lontano eppure così vicino. E' difficile saper trovare ancora parole, raccontare cos'è questa festa, questa voglia di vivere, di cantare, di andare avanti, che c'è in questa gente. L'anno scorso, il nostro giornale ha intitolato la sua prima pagina con un gigantesco « Grazie, Napoli ». Noi chiudiamo con un più sommesso, certo silenziosamente ripetuto in cuor loro da centinaia di migliaia di uomini e donne: « Grazie, Modena ».

Mario Passi



Modena: la grande folla che gremiva i viali del Festival prima del discorso di Enrico Berlinguer.

Sottolineato in una grande assemblea

La crescente azione del Partito comunista fra gli emigrati

L'intervento del compagno Giuliano Pajetta - La questione dei comitati consolari di coordinamento

MODENA — Un festival è una grande occasione d'incontro non solo di comunisti e lavoratori provenienti da ogni parte d'Italia, ma anche giunti dall'estero. Ieri mattina si è tenuta una grande assemblea delle organizzazioni del Partito comunista nell'emigrazione. Ad incontrarsi con i nostri compagni emigrati, per discuterne i problemi, sono stati i compagni Giuliano Pajetta, Mario Birardi della Segreteria nazionale e il presidente del Consiglio regionale campano, compagno Gomez.

Si è fatto il punto sullo stato del Partito nelle località di emigrazione con le rappresentanze di tutte le Federazioni ed i gruppi comunisti esteri (era presente anche un compagno dell'Australia). Si sono sottolineati i grandi successi che il Partito è riuscito a realizzare nei Paesi dove esistono forti nuclei di italiani.

Il cento per cento del tesseramento, gli ottimi risultati nella sottoscrizione per la stampa, sono la migliore testimonianza del profondo radicamento che le nostre organizzazioni locali sono riuscite a realizzare all'interno della comunità italiana.

Il compagno Pajetta ha ricordato come molta strada vi sia ancora da percorrere perché tutte le forze democratiche del Paese sappiano cogliere la gravità dei problemi dei nostri emigranti. Lo stesso nostro Partito — ha aggiunto — deve ancora compiere uno sforzo per essere pienamente all'altezza dei propri compiti, pur essendo fuori discussione che il PCI è stato, sempre, il Partito più coerente nel difendere gli interessi dei lavoratori italiani all'estero.

Numerosi emigrati hanno partecipato al dibattito che è servito ad approfondire alcune questioni aperte, relative ai comitati consolari di coordinamento (di cui si è rivendicata maggiore funzionalità ed incisività nell'azione), e allo stato dei rapporti unitari con le altre forze politiche (auspicando maggiore unità con i compagni socialisti). Al dibattito sono intervenuti anche i compagni Volpe, segretario della FILEF e l'on. Giadresco.

Il dibattito al convegno tenutosi al Festival nazionale

La stampa comunista sempre più strumento di iniziativa politica

L'*Unità* deve assolvere ai nuovi compiti del PCI, spiegarne le scelte e rispondere alle grandi questioni del Paese
Relazione di Pavolini e conclusioni di Gian Carlo Pajetta - Intervenuti nel dibattito Reichlin, Ledda e Antelli

MODENA — Come costruire un giornale che sia specchio della realtà, ma anche creatore di nuova consapevolezza? Come superare i limiti che si sono registrati negli ultimi mesi nella diffusione dell'*Unità*?

Di questi problemi hanno discusso, sabato e domenica, compagni e dirigenti di tutte le Federazioni del PCI al convegno sulla stampa comunista svoltosi nell'ambito del Festival nazionale dell'*Unità*.

La relazione è stata tenuta dal compagno Luca Pavolini e, dopo un ampio dibattito (nel quale sono intervenuti, oltre ai responsabili delle commissioni Stampa e propaganda, redattori dell'*Unità*, di *Rinascita*, di *Città futura*, il direttore dell'*Unità* Reichlin ed il condirettore di *Rinascita*, Romano Ledda), Franco Antelli, responsabile dell'amministrazione del Partito. Le conclusioni sono state tratte da Gian Carlo Pajetta.

La diffusione del giornale — è stato detto — è stata in costante crescita fino a marzo, si è attenuata in aprile ed è diminuita in maggio, dopo l'aumento del prezzo a 200 lire. Un'altra causa del calo è la chiusura domenicale di parte delle edicole, che non è stata compensata da iniziative dei compagni e delle sezioni. Vi sono già segni di ripresa, ma restano zone (in particolare le grandi città) dove il calo è stato più pesante e la ripresa si presenta più lenta.

Il problema interessa non solo l'*Unità* ma tutto il Partito. Il quotidiano comunista è infatti il giornale di una classe che si pone come classe dirigente. Oggi molte sciocchezze sulla politica del PCI sono cadute e vi è una maggiore chiarezza. Il rilancio del giornale è legato ad una crescita dell'iniziativa comunista, alla realizzazione degli obiettivi necessari al rinnovamento del Paese. L'*Unità* resta lo strumento primo di propaganda (intesa nel senso più alto) dei comunisti.

Inoltre, l'*Unità* deve più che mai sostenere la battaglia generale per una informazione libera e completa, anche in considerazione di qualche segno di involuzione che si registra nel panorama della stampa nazionale. Significativa a questo proposito, l'affermazione di un giornalista di un quotidiano « indipendente » (al convegno sull'informazione svoltosi sempre nell'ambito del Festival) che si è chiesto se non fosse ormai perduta la speranza di fare giornali « liberi » in Italia.

Per il rilancio del giornale è necessaria la mobilitazione del Partito: del tutto insufficiente, a questo proposito, appare la presenza dei problemi dell'*Unità* all'interno del Festival che pure porta lo stesso nome del giornale.

Dell'associazione « Amici *Unità* » è stato confermato il ruolo indispensabile: l'associazione, con un'organizzazione semplice ed efficiente, deve continuare ad assicurare un grande sostegno al giornale. La figura del diffusore è cambiata: ora a diffondere il giornale sono spesso i giovani, che sono attivisti all'interno della sezione. E' necessario però non solo che il diffusore sia attivista, ma che anche l'attivista, il dirigente, siano diffusori. Fare oggi il giornale è un compito difficile: l'*Unità* deve svolgere il suo compito di orientamento rendendo sempre più evidenti le motivazioni ideali e l'aderenza alla realtà della politica dei comunisti. Oggi si tratta di rispondere alle grandi questioni del Paese in maniera diversa, caso per caso. Bisogna saper spiegare, e profondamente, le nostre scelte, altrimenti rischiamo di lasciar passare le tesi degli avversari.

Per questo, occorre che a parlare siano i fatti, e non solo l'articolo di fondo.

Come è fatto il giornale, come parla, qual è il suo impianto? Queste domande non possiamo eluderle, per potere affrontare poi nodi quali il linguaggio da usare, e il « senso comune » e la sensibilità delle masse.

Il giornale si trova oggi di fronte ad un importante appuntamento: si deve affrontare la situazione complessivamente, si deve discutere il nodo della collocazione del movimento operaio, della sua filosofia diffusa, del suo modo di lottare. Bisogna evitare che, mentre il PCI assolve a crescenti compiti di direzione politica, il giornale diventi « governativo », una sorta di ufficio stampa in cui si ha paura di affrontare il dibattito, la discussione, gli argomenti ed i fatti che non sono immediatamente traducibili in propaganda.

Il giornale deve dare il senso, chiaro, che per i comunisti « governare » non significa concedere, ma attaccare l'avversario, e proprio sul punto sul quale teme di essere attaccato: il non governo, l'*impasse*, il rinvio dei problemi. Occorre un giornale che sia più combattivo, più chiaro, capace di cogliere i fatti e mettere in rapporto movimento ed istituzioni. Della rivista *Rinascita*, nel corso del convegno, è stata confermata la forte espansione ed il crescente peso politico. Un solo limite: perché i compagni, quando devono esprimere critiche o dare contributi ad una idea, non scelgono più spesso le colonne del settimanale comunista? Dibattiti avviati da *Rinascita* su temi quali il progetto a medio termine è il partito, ad esempio, possono e devono avere più mordente e più continuità.

Città futura, a pochi mesi dall'uscita, registra una forte oscillazione di vendite secondo gli argomenti trattati. Vuole comunque essere uno strumento autonomo di analisi e dibattito per tutta la gioventù, e come tale va sostenuta. Nei confronti del convegno, un solo rilievo (l'ha fatto Pajetta, nelle conclusioni): verso il giornale, così come è fatto, non sono emerse come avrebbero dovuto quelle critiche che, in occasioni meno ufficiali, molti compagni non si esimono certo dal fare.

Pajetta ha anche confutato chi, nel corso del dibattito, aveva rimpianto i titoli di scatola « dei tempi dell'opposizione », che facevano vendere l'*Unità* in milioni di copie. Questo non è vero — ha detto — perché l'*Unità* di quei tempi non vendeva affatto più di oggi e, inoltre, appare assurdo ricordare quasi con nostalgia tempi che abbiamo vittoriosamente superato. Abbiamo un peso maggiore e dobbiamo esercitarlo. E non possiamo pretendere che tutti siano contenti di questa situazione e ci facciano addirittura propaganda.

Jenner Meletti

Il Villaggio del festival sotto l'inclemenza del tempo

La pioggia ha vinto qualche scontro ma irrimediabilmente perso la guerra

I rovesci e il vento gelido di sabato non hanno modificato con le loro aggressioni i programmi - Molti si sono avvolti in larghe strisce di « cellophane » e i sacchetti della « Coop » sono serviti da galosce, ma pochi si sono « ritirati »

MODENA — Sabato mattina la pioggia, antica nemica delle feste all'aria aperta, è arrivata al Festival. Una pioggia insistente, cattiva, penetrante che strendeva lungo i colli e le maniche, risaliva dalla suola delle scarpe fino alle ginocchia, entrava nelle giunture dove un vento gelido provvedeva a rappendenla come una secchia raggine. Insieme sgradita ospite ha spazzato i viaioni, ha ridicolizzato ogni tentativo di difesa, sofisticato ed empirico che fosse. L'impermeabile sembrava un assurdo accumulatore di umidità, l'ombrello un crudele nemico capace soltanto di raccogliere acqua per poi versarla, sotto forma di pesanti geccioloni, nell'angusto spazio compreso tra il colletto della camicia e la nuda pelle. Dire « piove » era in realtà soltanto un gentile eufemismo, un'immeritata cortesia nei confronti delle potenze celesti.

Mani ignote hanno tracciato una drammatica cronaca di quelle umidissime ore: si tratta, ancora una volta, di foglietti e foglietini attaccati sulle pareti dello stand di « Città Futura ». Documenti autentici, brani vivi, umanissimi di una giornata vissuta gattugliando all'interno della cittadella del Festival. Ne riportiamo alcuni significativi passaggi.

« ... Ho l'acqua nelle scarpe, ho l'acqua nelle mutande, ho l'acqua nel cercello. Compagni, annego. Addio ». *E ancora:* « Compagno trasformatosi in anguilla offresi a basso prezzo stand Nonantola » *(lo stand-ristorante allestito dalle sezioni del comune di Nonantola ha come pezzo forte in menù l'anguilla in umido, ndr).*

Altro messaggio: « Offro sacco a pelo in piumino per canotto pneumatico anche usato ». *Nè poteva mancare, tracciato a grossi caratteri in pennarello, il classicissimo:* « Piove, governo ladro! ».

Passano le ore, la pioggia continua inesorabile a cadere. La cronaca si fa più concitata. « L'acqua sale compagni... E' alle caviglie... è alle ginocchia... è alla cintola... ». *Un incitamento rompe improvviso questa cupa atmosfera, allontana per un attimo il senso della catastrofe incombente:* « Coraggio compagni, tenete duro! Fanfani sarebbe già annegato ».

E, infine, la fine del pericolo, la salvezza: « L'acqua sale... sale... è alla gola... ecco vedo il pullman che arriva... è qui, mi carica a bordo. Sono salvo! ». *(Il pullman era quello organizzato dai compagni di Modena per trasportare tutti i compagnisteri o le persone senza sistemazione in luoghi coperti ed asciutti, ndr).*

Documenti autentici, dicevamo. Preziosi graffiti che ci suggeriscono alcune considerazioni. La prima è che, nonostante il diluvio, nessuno è annegato, l'organizzazione del Festival ha saputo efficacemente lanciare le sue scialuppe di salvataggio.

La seconda è che la pioggia ha bagnato moltissimo, con una malvagità e una invadenza intollerabili, ma non è riuscita a modificare che pochissimo le abitudini di questo Festival. La gente era bardata nei modi più incredibili, raggomitolata nel cellophane, con i sacchetti di plastica della « Coop » infilati ai piedi come improvvisate galosce. Ma c'era. Tanta, fradicia e allegra. Nella sala «B», dove parlavano Tortorella, Asor Rosa, Stame e Forcella, gli scroscì di pioggia sulla tettoia di lamiera erano tanto forti che costringevano gli oratori ad alzare la voce per farsi sentire dalla gente infreddolita. Ma la sala era piena ben oltre i 1.500 posti ufficiali.

Adesso il sole, un po' timido ancora ma confortante, asciuga poco a poco gli acquitrinosi ricordi della giornata di sabato.

La folla comincia ad adunarsi sul grande prato per il comizio conclusivo. La pioggia, infradiciando ogni cosa, ha certo vinto molte piccole battaglie. Ma ha irrimediabilmente perso la guerra.

Massimo Cavallini

Dibattito sui temi internazionali

Come l'Europa può cooperare con i Paesi del Terzo mondo

MODENA — E' possibile oggi, nella realtà del mondo contemporaneo realizzare un sistema di cooperazione internazionale fondato sulla pace, sull'eguaglianza e sulla collaborazione tra i popoli? Venerdì sera, nella saletta della libreria Rinascita, i partecipanti all'incontro su « La politica di collaborazione tra Europa e Paesi del Terzo mondo » hanno risposto sì. Non si tratta — ha detto il compagno Umberto Cardia — della definizione di un obiettivo utopico o della riproposizione astratta del grande ideale di fratellanza universale da sempre predicato dal socialismo. Noi diciamo che tutto ciò è necessario e possibile oggi partendo da una analisi oggettiva delle condizioni reali del mondo contemporaneo, dalla valutazione della profondità della crisi che investe i vecchi equilibri basati sulla egemonia degli Stati Uniti.

All'incontro, oltre al compagno Cardia responsabile della commissione cooperazione internazionale del PCI, hanno preso parte il compagno Renato Sandri, deputato al Parlamento europeo, il compagno Martin Jarlet del PCF, Ljubivoje Acimovic della Lega dei comunisti jugoslavi, Vicente Romero del PCE e Vincenzo Amanelli della Lega delle cooperative. Su un punto tutti si sono trovati, sia pure con accenti a volte parzialmente diversi, d'accordo; un punto che rappresentava la questione posta al centro dell'incontro: l'Europa deve svolgere oggi una politica attiva e autonoma in direzione della cooperazione internazionale soprattutto entrando in rapporto, in termini di eguaglianza, con i Paesi del Terzo mondo, favorendone lo sviluppo e l'ingresso a pieno diritto, non più soltanto come fornitori di materie prime a basso costo, nel mercato internazionale.

Per fare questo, tuttavia — ha sottolineato il compagno Sandri ripercorrendo brevemente le tappe della politica comunitaria verso i Paesi emergenti — occorre modificare profondamente l'atteggiamento del MEC, battersi al suo interno per costruire quella « Europa dei popoli » che da tempo ormai costituisce l'obiettivo dei comunisti e di una molteplicità di forze democratiche.

Le condizioni di disagio nelle quali il dibattito ha dovuto svolgersi (a causa della violenta pioggia e del freddo intenso la manifestazione è stata trasferita dall'arena « A » alla saletta Rinascita) non hanno consentito un confronto sufficientemente ampio, nè è stato possibile aprire il dibattito con il pubblico. I relatori stranieri, tuttavia, pur dovendo limitare molto nel tempo i loro interventi, hanno efficacemente delineato le esperienze e gli obiettivi dei rispettivi partiti.

Su un punto di fondo i rappresentanti dei diversi partiti comunisti hanno trovato — come ha sottolineato Cardia — un accordo sostanziale: sul fatto che oggi la creazione di un sistema di cooperazione internazionale, attraverso una politica di negoziati multilaterali cui tutti partecipino con eguali diritti, rappresenta il nuovo terreno di sviluppo della lotta di classe e la base di un nuovo internazionalismo.

Editori Riuniti

Proposta di progetto a medio termine

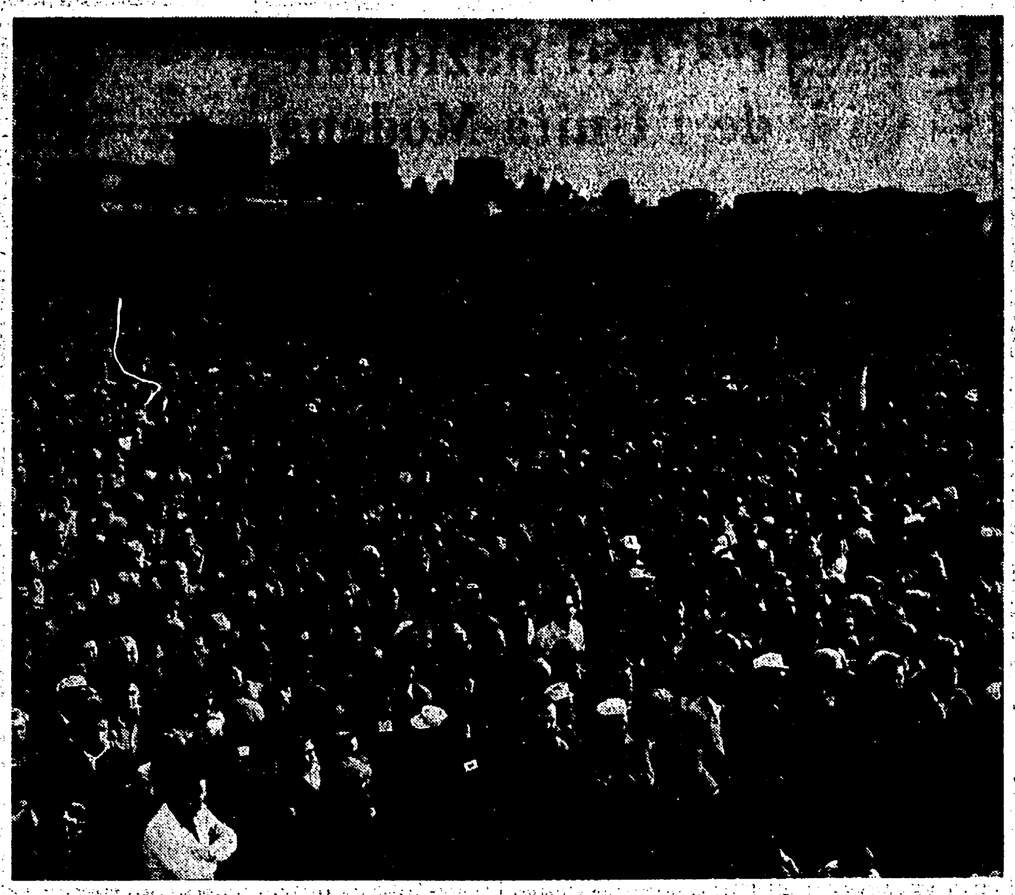
Introduzione di Giorgio Napolitano
« Fuori collana » - pp. 112 - L. 1.000
Una proposta ampia e articolata che aprirà una larga discussione nel paese e un serrato confronto tra le forze politiche e sociali.

1977 festival nazionale de l'Unità-Modena

Il discorso di Enrico Berlinguer a Modena

Si agita l'anticomunismo per impedire il cambiamento

Il movimento operaio ha raggiunto oggi il punto di forza più alto di tutta la sua storia - Quasi un secolo di lotte per arrivare alla fase attuale Sul convegno di Bologna: i lavoratori non si sottrarranno al dibattito ma la convivenza civile sarà protetta da ogni provocazione - La « cortina nebbiogena » dc su precisi interessi di potere - Il caso Lattanzio - Il valore positivo dell'accordo tra i partiti - La necessità di sviluppare la collaborazione coi socialisti - « Ci richiamiamo al pensiero di Marx e Lenin non dogmaticamente ma vivendone l'insostituibile lezione rivoluzionaria »



MODENA — Un'immagine parziale della folla al comizio conclusivo del Festival.

DALLA PRIMA

sterminata — ha rilevato — di uomini e di donne, di ragazzi e di giovani, che non sono una massa amorfa di freddi automi ma che si sentono affratellati dalle stesse aspirazioni e dagli stessi ideali ed esprimono questi loro sentimenti con gioia e con fierezza. Altrettanto caloroso il saluto che, sottolineato dagli applausi, il segretario generale del PCI ha rivolto ai rappresentanti dei partiti comunisti e dei movimenti progressisti di tanti Paesi: da quelli che combattono per la propria liberazione, a quelli che lottano in condizioni analoghe alle nostre per liberarsi dallo sfruttamento capitalistico, a quelli che stanno costruendo una nuova società.

Che cosa c'è, si è chiesto Enrico Berlinguer, alla base del successo così grande del Festival? C'è un immenso lavoro svolto per settimane e settimane da migliaia di compagni e simpatizzanti con ammirevole capacità organizzativa, con alancio, con sacrifici e fatiche che sono possibili in misura tanto generosa solo quando si è mossi da una causa giusta e profondamente sentita. A queste stesse qualità umane e politiche dei comunisti si devono i successi degli altri novemila festival sin qui svoltisi in ogni contrada italiana; e si devono i due significativi risultati appena annunciati dall'*Unità*: il superamento dell'obiettivo dei 9 miliardi della sottoscrizione per la stampa comunista e il raggiungimento del 100% del tesseramento.

Ha osservato allora il segretario del PCI: stando a questi dati e a quanto essi rivelano di impegno democratico, di consapevolezza e di consenso popolare e di massa, non ci sembra che la salute del nostro partito sia poi tanto malandata, come si affannano a diagnosticare certi cosiddetti politologi. E sempre stando a questi dati e a questa stessa manifestazione, non ci sembra neppure che la famosa e per certi versi misteriosa base comunista sia disorientata e insofferente verso la linea del partito e verso i suoi organi dirigenti.

Convincetevi, signori che da diversi pulpiti e tribune — ha esclamato Berlinguer — puntate tutti a fare esplodere le pretese contraddizioni all'interno del nostro partito e del nostro elettorato, che questa è una carta frusta e perdente, per due ragioni. Per una ragione di metodo, intanto: siamo un partito democratico, che stabilisce un rapporto continuo e un costante scambio di idee tra base e vertice, tra elettori, iscritti e dirigenti, in una dialettica libera che cerca e trova sempre una sua unità e una sua consapevole e volontaria disciplina.

Non vogliamo che il PCI perda queste sue caratteristiche di partito libero e democratico e al tempo stesso unito e disciplinato che lo fanno diverso da altri partiti e che sono state una delle condizioni non solo della crescita della nostra forza ma anche dell'ascesa del movimento operaio italiano nel suo complesso.

L'altra ragione indicata dal compagno Berlinguer è sostanziale: la politica di unità e di alleanze del PCI non ha portato alla costruzione di un partito e di uno schieramento elettorale che siano semplice somma e statico accostamento di interessi e ceti diversi. Il nostro è un partito nato dalla classe operaia, continua a far perno su di essa e sulla sua funzione dirigente e nazionale, e in base a questa sua fisionomia ha indicato una prospettiva generale e segue una politica che altre forze sociali riconoscono giusta, approvano e fanno propria. Ad oltre il 34% dei voti i comunisti sono giunti non correndo dietro a ogni rivendicazione settoriale, ma proponendo e compiendo scelte severe, rigorose, pulite.

Da qui il discorso del segretario generale del Partito si è mosso per constatare come il movimento operaio e popolare italiano, che comprende anche correnti diverse dalla nostra (socialisti, cattolici e altre) ma nel quale è così grande e significativo il peso del PCI, abbia raggiunto oggi il punto di forza più alto di tutta la sua storia, e si trova ormai alle soglie di quel passaggio decisivo costituito dall'esercizio del potere anche ai vertici della direzione politica nazionale. Ecco il frutto centrale — ha sottolineato Berlinguer — che dà il segno alla fase attuale, che determina la condotta delle varie forze politiche e sociali e che, mentre alimenta e legittima il compimento di aspirazioni e speranze vastissime di rinnovamento e giustizia, al tempo stesso scatena resistenze e reazioni, manovre e convulsioni di tutto un mondo che muore, ma che vuole a ogni costo sussistere e non disarma.

Il segretario del PCI ha proseguito rilevando come a questo punto si sia giunti attraverso quasi un secolo di lotte, di sforzi, di sacrifici che hanno avuto per protagoniste le classi lavoratrici della città e delle campagne di ogni regione italiana, e come fra di esse un ruolo di spicco abbiano avuto sempre le masse proletarie emiliane. Sentiamo tutta la responsabilità — ha detto ancora — di essere arrivati a quella fase e vicini a quell'obiettivo che sono stati preparati dalle sofferenze e dalle battaglie di cinque o sei generazioni, dalle predicazioni dei primi pionieri del socialismo; alle prove tremende delle prime persecuzioni, di due guerre mondiali, del fascismo, della Resistenza e della guerra di liberazione antinazista; alle vicende di questi ultimi trent'anni durante i quali la democrazia è stata difesa, salvata e sviluppata essenzialmente dalla classe operaia e dalla sua politica unitaria. E non si dimentichino i pericoli che abbiamo ricordato nel rivendicare i recenti documenti americani e gli attacchi che abbiamo dovuto respingere.

Nuove insidie contro il PCI

Ne abbiamo fatta, dunque, di strada per giungere al punto in cui oggi siamo, ha aggiunto Berlinguer. Ma proprio perché sono ormai maturi un cambiamento di classe dirigente e la formazione di un nuovo potere politico democratico fondato sull'unità delle masse popolari, le condizioni della lotta si fanno più difficili. Nuove insidie e nuovi attacchi vengono portati contro di noi in ogni campo, anche sul terreno ideale per offuscare e tentare di disperdere, soprattutto tra i giovani, la coscienza di ciò che siamo e da dove veniamo, e cioè la coscienza del patrimonio di cui siamo eredi e che noi stessi abbiamo arricchito.

Così infatti si spiega anche quel rigurgito di anticomunismo oggi in atto, ha notato Enrico Berlinguer affrontando tra la viva attenzione di tutti uno degli argomenti di maggiore attualità della situazione politica italiana. E' un rigurgito che a volte assume le forme e i toni rozzi degli anni Cinquanta, e a volte ricorre all'insinuazione calunniosa, al discredito, al sospetto montato ad arte, alla svalutazione della nostra politica. Il fronte che agisce in questo senso è oggi assai variegato, ma è un fatto che da diverse sponde tutti gli strali mirano allo stesso bersaglio. Il PCI è insomma il nemico da battere: sia per Almirante, come per gli « autonomi » e le « Brigate rosse ». E anche gli argomenti sono spesso gli stessi: argomenti del tutto grotteschi, come ad esempio quello secondo cui esisterebbe in Italia un accordo di potere tra DC e PCI che darebbe luogo a un vero e proprio regime repressivo.

Riferendosi alla convocazione, su questa invenzione, del convegno che si terrà nei prossimi giorni a Bologna, il segretario generale del PCI ha messo in evidenza come e quanto scoperti, sin troppo, siano i motivi della scelta di quella città. Bene hanno fatto i compagni bolognesi a reagire con tranquillità e sicurezza a questa iniziativa; e ad adoperarsi, insieme alle altre forze democratiche, perché le istituzioni interessate concedessero quelle autorizzazioni che non sono incompatibili con la salvaguardia dell'ordine democratico e con la garanzia della libertà e della serenità a tutti i cittadini.

Che si esercitino pure, costoro, anche nelle calunnie contro il PCI, ha detto Berlinguer: non saranno certo questi poveri untarelli a spiantare Bologna! E se fra di essi ci sarà davvero qualcuno che verrà discutere seriamente, i lavoratori bolognesi, i comunisti, non si sottrarranno al dibattito. Ma bene hanno fatto i comunisti e tutti i democratici a esigere che la convivenza civile e la vita della città siano protette da ogni eventuale provocazione e attacco dei violenti.

Pure da certi settori e organi di stampa democristiani, ha aggiunto Berlinguer, vi è un rigurgito, un riciclaggio di anticomunismo. Non è difficile spiegarsene il perché: oltre a motivi di lotta interna fra correnti e calcoli elettorali, c'è soprattutto il tentativo di coprire con una cortina nebbiogena la difesa di precisi interessi sociali e di potere messi in pericolo dall'accordo concluso con gli altri partiti democratici e con noi: si pensi alle posizioni democristiane sull'equo canone, sui patti agrari, sulle nomine negli enti pubblici e nelle banche. Ma è pur sempre cosa alquanto meschina e miserabile che per innalzare questa cortina di nebbia non si trovi di meglio che andare a ripescare motivi stracchi e bolsi come quelli che siamo servi di Mosca, che vogliamo collettivizzare tutto, che vogliamo schiacciare gli altri partiti e in particolare proprio quel PSI verso il quale, com'è noto, la DC è sempre stata di una correttezza e di un rispetto esemplari!

E c'è infine oggi — ha detto ancora il segretario generale del PCI — l'anticomunismo sofisticato e subdolo di chi, mostrando di preoccuparsi che noi si manchi alla nostra funzione, rovescia addosso ogni giorno valanghe di insinuazioni sul nostro preteso spirito di collaborazione e di arrendevolezza. Intendiamoci, ha proseguito: certe critiche e preoccupazioni sono spesso sbagliate e utili, e di esse noi teniamo conto perché aiutano noi stessi come la politica che facciamo comporta rischi e tentazioni che possono scalfire la natura, il carattere, l'immagine del partito. Ma non sono accettabili queste critiche, quando deformano la realtà della nostra condotta, non tengono conto dei rapporti di forze, e si vorrebbe che noi ci avventurassimo a compiere gesti velleitari e di pura testimonianza. D'altra parte, a veder bene, e pur fatte le dovute distinzioni, non sfugge certo ai compagni e non deve sfuggire certo a tutti i lavoratori la sostanza delle manovre politiche e degli attacchi propagandistici che si stanno conducendo oggi contro di noi.

La sostanza sta nel tentativo di colpire e indebolire le nostre forze, e di far deviare il Paese dalla prospettiva che gli apre la nostra politica unitaria.

Tentano di ricacciarci indietro tutte le forze che vogliono impedire o ritardare il più possibile il cambiamento. Ma poichè il cambiamento è divenuto oggi la condizione e la direzione necessarie secondo cui affrontare e risolvere la crisi del Paese, opporsi ad esso, e opporsi quindi all'affermarsi di un potere democratico e unitario, significa lavorare perchè tutto marcisca, perchè lo Stato e la società vadano allo sfacelo e alla dissoluzione.

Berlinguer ha aggiunto che spetta ancora una volta al movimento operaio e popolare assumersi il compito di salvare il Paese, di risanarlo e rinnovarlo. E' quel che esso già fece mettendosi alla testa del movimento di liberazione e della ricostruzione; ed è quel che deve fare oggi impegnando tutte le sue forze per fare uscire l'Italia dalla crisi, per risolvere i problemi che assillano i lavoratori, le donne, i giovani, le famiglie. Da qui lo sforzo continuo del PCI di imprimere alla sua politica, e ad ogni sua iniziativa, un carattere costruttivo, ciò che comporta anche la costante ricerca dell'unità.

Tanto le elezioni amministrative del '75 quanto quelle politiche dell'anno scorso — ha sottolineato Berlinguer — hanno dimostrato che questa nostra strategia ha conquistato un consenso larghissimo e crescente; e anzi, dopo il 20 giugno, si è dovuto riconoscere che era impossibile costituire un governo che avesse contro il PCI. Questo rimane ancor oggi un dato certo di tutta la situazione politica italiana. E ciò anche perchè il PSI continua a respingere le lusinghe di quei democristiani che vorrebbero riportarlo nella gabbia di un centro-sinistra più o meno camuffato.

La dialettica tra i partiti è viva

Qui Enrico Berlinguer ha innestato la risposta a quanti sostengono che l'attuale equilibrio politico soffocherebbe la dialettica tra i partiti, sia a quant'altri insistono, e fra costoro con particolare enfasi il sen. Fanfani, perchè al più presto si torni a quella « normalità » che sarebbe costituita da una maggioranza assoluta o relativa, sempre attorno alla DC, e da un'opposizione nella quale dovrebbe essere risospinto e poi mantenuto all'infinito il nostro partito. La prima affermazione — ha replicato — è smentita dai fatti: non mi pare davvero che dalla nascita del governo delle astensioni in poi vi sia stata un'assenza di dibattiti, di polemiche e anche di contrasti tra i partiti. La dialettica c'è, eccome! La novità semmai è un'altra, e si tratta di novità positiva, salutare per il Paese: che cioè questa dialettica si svolge liberamente ma senza provocare nè spaccature nè scontri frontali.

Quanto al ritorno del PCI all'opposizione, potremmo dire: provateci. A noi, come partito, la cosa non può davvero mettere paura. Ma la verità — ha proseguito Berlinguer — come hanno osservato altri esponenti politici anche dc, è che, piaccia o non piaccia, nella situazione italiana d'oggi e dati la forza e il peso che rappresentano da una parte comunisti e socialisti, e dall'altra parte la DC, il Paese non sarebbe governabile, nè si potrebbe rinnovarlo e trasformarlo se la sinistra e la DC venissero spinte all'opposizione. In un domani le cose potranno anche cambiare, ma oggi stanno così. Ecco il fondamento reale di quella nostra strategia che chiamiamo il compromesso storico: una linea politica che affonda le sue origini nell'elaborazione di Gramsci e di Togliatti, ma che — non lo si dimentichi — ha tratto nuova attualità da una meditazione attenta sulla frattura tra forze popolari di ispirazione diversa avvenuta in Cile e conclusasi così tragicamente nel settembre di quattro anni fa.

Ma, indipendentemente da come le varie forze e i gruppi politici si atteggiano di fronte alla linea e alla prospettiva del compromesso storico (che non è d'altra parte soltanto una formula di governo, ha ribadito il segretario generale del PCI), se si deve parlare di come governare l'Italia di oggi, e quindi di come rinnovarla, rimanerla e rinnovarla, logica vorrebbe che a dirigere quest'opera ci fosse un governo di solidarietà democratica che fosse costituito dai comunisti, socialisti, dalla DC, da altri partiti democratici. Questo è stato e resta l'obiettivo dei comunisti; e una svolta del genere noi tornammo a chiedere nell'aprile scorso anche per ovviare a certe insufficienze e a un certo logoramento che si venivano rilevando nell'azione del governo.

Berlinguer ha ricordato come la DC invece si sia sottratta a questa soluzione, che era la più rispondente agli interessi di un Paese in crisi, com'è oggi l'Italia; e che di questa mancata soluzione, dovuta fondamentalmente a volontà di potere e a calcoli di parte malamente ammantati da pretesti ideologici, essa porta la responsabilità. Ma se la DC ha potuto e può ancora (ma per quanto tempo?) sottrarsi a questa svolta verso la quale spinge la sempre più preoccupante situazione della nostra società e del nostro Stato, non ha tuttavia potuto sottrarsi alla conclusione di un'intesa con tutti i partiti democratici, compreso il PCI.

Riferendosi quindi all'accordo programmatico di luglio, Berlinguer ha espresso l'opinione che una larga maggioranza del popolo italiano ne ha avvertito il valore positivo. Con quell'accordo i partiti democratici hanno indicato soluzioni valide per un certo complesso di problemi acuti e urgenti e, al tempo stesso, hanno dato un segnale di solidarietà al Paese e si sono impegnati a procedere secondo un metodo unitario. E qui il segretario del partito ha voluto sottolineare i fatti politici più rilevanti del dopo-intesa.

Il primo è stato costituito dalla battaglia interna all'applicazione della 382, e cioè la legge per il trasferimento alle Regioni e ai Comuni di una serie di funzioni e di poteri finora esercitati dagli organi centrali dello Stato. E' stata — ha affermato — una battaglia difficile e anche aspra per le resistenze opposte da alcuni settori del governo e da gruppi clientelari della DC. A dimostrazione delle potenzialità innovative dell'accordo, questa battaglia si è conclusa positivamente, con decisioni che spingono verso una riforma democratica degli ordinamenti e del funzionamento dello Stato.

Il secondo evento, di grande rilievo sociale e anche ideale, è stato rappresentato dall'iscrizione di circa 600 mila giovani e ragazze nelle liste pubbliche dalla leva per il provvedimento al lavoro. Nel fenomeno c'è da un canto la conferma di un dramma che assume, appunto con le iscrizioni, una dimensione certa ed esattamente quantificata; e c'è dall'altro lato la manifestazione di una fiducia verso le istituzioni democratiche che ora bisogna ad ogni costo non tradire. Governo, Enti locali, Regioni, sindacati, aziende, partiti devono compiere uno sforzo eccezionale per soddisfare questa domanda di lavoro. Questa — ha rilevato — non è impresa di ordinaria amministrazione; e infatti i giovani, con questa loro richiesta di massa di una occupazione produttiva, non solo sollecitano misure specifiche di applicazione della legge ma soprattutto spingono per un mutamento generale dello sviluppo economico e sociale.

Il terzo fatto, questo invece assai negativo, è stato la fuga di quel Kappler, autore del massacro delle Fosse Ardeatine, ha proseguito Enrico Berlinguer affrontando così un'altra delle parti più attese del discorso: quella relativa alle responsabilità e alle conseguenze politiche dello scandalo. La fuga è stata un fatto grave, che ha scosso il prestigio e l'autorità dello Stato, che ha turbato profondamente e turba tuttora l'opinione pubblica popolare, democratica e antifascista; e che ha offeso tutti i nostri partigiani, tutti gli eroici volontari della libertà, tanto da spingere i comunisti e altre forze politiche a dichiarare l'insostenibilità della permanenza dello on. Lattanzio al ministero della Difesa e a sollecitarne le dimissioni. La nostra — ha proseguito il compagno Berlinguer — non è stata una posizione aprioristica o strumentale, giacchè ad essa siamo giunti dopo un'attenta valutazione di tutti gli elementi di questa umiliante vicenda e del comportamento del ministro, prima e dopo la fuga.

E' assurdo e ridicolo cercare i motivi della nostra richiesta in motivi estranei alle stretto merito del caso. Lasciamo stare le scempiaggini di qualche giornalista o uomo politico che ha tirato fuori la solita storia dell'obbedienza agli ordini del Cremlino o di una concessione a una pretesa insurrezione della « base ». Ma è anche assurdo pensare che noi abbiamo voluto compiere una rilevazione polemica nei confronti di certi attacchi de verso il nostro partito.

E' stata semmai la DC a costruire ad arte una polemica cattiva contro di noi per uno regolamento interno, pretendendo di poter così neutralizzare un po' quei soli settori di destra che erano e sono preoccupati per le novità costituite dall'intesa tra i sei partiti. A queste polemiche abbiamo risposto e rispondiamo con la tranquilla opposizione delle nostre idee e dei nostri argomenti. Ci si abitui una buona volta a considerare i nostri atti politici in relazione alle circostanze reali che li determinano, invece di fare accuse a vanvera e processi alle intenzioni, e di attribuirci senza l'ombra di un fondamento oscure manovre politiche.

I motivi che comportano le dimissioni di Lattanzio sono inoppugnabili e sono sostenuti non solo da noi ma anche dal PSI, dal PRI e da un vasto schieramento politico e parlamentare. Anche a prescindere — cosa che non sarebbe possibile, ha osservato Berlinguer — dalle dirette responsabilità del ministro della Difesa nel non aver saputo predisporre e controllare misure che rendessero impossibile la fuga di Kappler; e volendo anche prescindere — ma nemmeno questo si può fare — dalle tre o quattro versioni e spiegazioni contraddittorie (al punto da lasciar trasecolati) che sono state successivamente date dal ministro dopo la fuga del criminale nazista, sta di fatto che ormai si è creata una perdita di prestigio di questo ministro della Difesa, uno stato di sfiducia verso di lui da parte di uno schieramento parlamentare, di una vasta opinione pubblica e nelle forze armate.

Questo è un dato *obiettivo*, inconfutabile — ha insistito con forza il segretario del PCI. — Come può dunque un ministro che si trova in queste condizioni — si è chiesto Berlinguer — continuare ad esercitare le sue funzioni? Non si dimentichi oltretutto — ha aggiunto — che il ministro della Difesa ha un compito immediato assai importante, quello di realizzare con rigore e autorevolezza quanto è stato stabilito dall'intesa programmatica, e che presto sarà definitivamente legge dello Stato in materia di servizi di sicurezza.

Peraltro, le vicende di questi giorni al processo di Catanzaro dimostrano quanto sia divenuto urgente riorganizzare e risanare questo così delicato settore della vita dello Stato, e creare un clima di collaborazione e di fiducia tra responsabili politici e responsabili militari, come tra il ministro della Difesa, il Parlamento e i partiti democratici. Il Paese attende quindi dall'on. Lattanzio, dalla DC e dal governo una prova di sensibilità democratica e di serietà. Auguriamoci che tale prova sia data — ha concluso Berlinguer a questo proposito — guardando prima di tutto gli interessi generali dello Stato democratico.

Il segretario del PCI ha ripreso poi le considerazioni iniziali sulla fase politica in atto, che ha in sè tutte le potenzialità innovatrici e, insieme, tutti i rischi involutivi propri di una fase di transizione, e lo ha fatto per constatare che l'impresa in cui siamo impegnati insieme ai compagni socialisti e alle forze più avanzate della democrazia è quanto mai ardua e piena di incognite. E alle grandi difficoltà da superare s'aggiunge che ogni giorno emergono nuovi guasti che hanno la loro radice in uno sviluppo economico distorto, in un assetto sociale che è diventato una giungla, e nell'opera di governi che hanno provocato danni incalcolabili dando libero campo alla speculazione e all'affarismo, al clientelismo e alla corruzione. Così che esplodono da ogni parte problemi incancreniti come quelli della prevenzione e protezione sanitaria (Caltanissetta); dell'inquinamento nell'aria, nelle acque e negli ambienti di lavoro (Seveso, tumori in fabbrica); del dissesto nelle scuole e nelle università; dello stato di crisi cronica a cui sono state portate molte imprese a partecipazione statale e in genere le aziende pubbliche, mentre anche le imprese private rallentano gli investimenti creando nuove incertezze e minacce per l'occupazione.

E tuttavia esistono forze sufficienti che vogliono battersi per trarre il Paese fuori dalla crisi. Queste forze non vanno disperse nè devono agire divise — ha aggiunto Enrico Berlinguer —: ecco perchè la nostra linea continua a essere rivolta a promuovere tutte le intese e le collaborazioni possibili. Con questa volontà i comunisti si son mossi dopo il 20 giugno mai tralasciando di mettere in luce, e criticare, le insufficienze e le inerzie, i rinvii e le cose sbagliate nell'azione governativa e in quella della DC, ma dando contemporaneamente il nostro apporto alla soluzione positiva dei problemi: da quelli della lotta contro l'inflazione a quelli dell'ordine pubblico. Con questa stessa volontà ci muoviamo oggi nell'applicazione dell'accordo programmatico di luglio; con lealtà ma anche con la consapevolezza che occorre una vigorosa e multiforme azione di massa.

Ma il responsabile impegno unitario che ci ha portato a ricercare quest'accordo e che ci spinge a concentrare i nostri sforzi nella sua attuazione — ha rilevato Berlinguer — non ci impedisce di guardare più avanti e di sviluppare una nostra autonoma iniziativa sul terreno ideale e politico. E' questo il significato del « progetto a medio termine » per la trasformazione della società italiana che prospetta un insieme coerente di proposte per l'avvio di uno sviluppo nuovo, più razionale e più giusto, di un autentico progresso economico, sociale e civile per l'Italia. Anche questo documento conferma la maturità e la serietà del PCI come partito di governo. La discussione sul nostro progetto è già avviata e noi vogliamo portarla avanti, fra i cittadini, nell'ambito della sinistra e con tutte le forze democratiche. Certe polemiche di parte democristiana dimostrano soprattutto l'imbarazzo di questo partito che non è stato ancora in grado di presentare un proprio progetto di uguale impegno.

I rapporti con i socialisti

Affrontando poi il tema dei rapporti con il PSI, il segretario del partito ha messo fortemente l'accento sul fatto che un posto di particolare rilievo ha in tutta la nostra politica, e oggi più che mai, la collaborazione con i compagni socialisti. Il gioco di certe correnti democristiane e socialdemocratiche — ha detto — è invece diretto proprio a mettere in crisi e a spegnere la possibilità che viva e si affermi una comune volontà unitaria della sinistra. Noi invitiamo anzitutto i nostri compagni, ma anche i compagni socialisti, a qualsiasi livello, a non prestarsi a questo gioco. Da esso, in passato, son derivate troppe conseguenze deleterie non solo per il popolo lavoratore e per le istituzioni democratiche ma per le fortune stesse dei due partiti operai. Nè la reciproca autonomia, che va da entrambi rispettata fino in fondo, può essere produttiva di buone cose se viene intesa o tradotta di fatto nella ricerca puntigliosa e nell'esasperazione di differenze che pure esistono, ma che vanno discusse con spirito amichevole.

Vogliamo lavorare di concerto con i compagni socialisti, lavorare bene e solo insieme a loro — ha affermato Enrico Berlinguer —: una salda collaborazione tra i nostri due partiti è quanto di più utile noi possiamo fare oggi per risolvere i problemi sul tappeto, per servire gli interessi dei lavoratori, per affrettare il rinnovamento della società. Sia questa la risposta chiara a quanti lavorano e manovrano per iniettare il veleno di una gretta concorrenza tra socialisti e comunisti, per contrapporre i due partiti che nacquero dallo stesso grembo, dallo stesso ceppo: il proletariato delle nostre città e delle nostre campagne.

Ultimo grosso tema del discorso, è stato il tradizionale « punto » sulla politica internazionale del PCI. Quest'anno l'argomento è l'Europa — ha detto Berlinguer —, e per esser più precisi, la funzione dell'Europa occidentale (e, in essa, del PCI) nella lotta internazionale per la pace, la democrazia, il rinnovamento sociale nella giustizia e nella libertà, e cioè nella lotta per il socialismo. Anche qui, lo spunto è stato dato a Berlinguer dall'analisi che in queste due settimane il Festival nazionale di Modena è andato sviluppando e arricchendo con una serie di iniziative di grande rilievo e risonanza. Berlinguer ha anzitutto ricordato che i comunisti italiani hanno sempre riconosciuto una funzione primaria alle due massime potenze uscite dalla seconda guerra mondiale: gli USA e l'URSS. Abbiamo riconosciuto, e tuttora riconosciamo ad esse — ha detto Berlinguer — la funzione necessaria e il compito primario di accordarsi per salvaguardare la pace del mondo, e cioè per garantire la condizione prima e indispensabile non solo per la salvezza dell'umana civiltà, ma anche per la salvezza della vita stessa e della sua integrità su questo nostro pianeta.

Ma il riconoscere alle due massime potenze mondiali una funzione fondamentale — ha precisato — non vuol dire riconoscere ad esse una funzione esclusiva.

Altri Stati e altri popoli — e, in una prospettiva di progresso, tutti i popoli — devono essere chiamati a partecipare all'opera di costruzione di un nuovo assetto internazionale fondato sui principi della giustizia, dell'indipendenza, della libertà e della pace. E' in questa visione che noi collochiamo la nostra concezione della funzione dell'Europa occidentale come promotrice autonoma di una politica di disarmo, di pace, di cooperazione internazionale.

Sia ben chiaro: il fatto che noi oggi parliamo dell'Europa occidentale e che, su questa parziale dimensione continentale concentriamo la nostra attenzione e i nostri sforzi — ha precisato Berlinguer — non significa che noi abbiamo abbandonato il concetto di una realtà unitaria dell'Europa intera, con le sue tradizioni, le sue caratteristiche politiche e culturali.

No, questa realtà storica, culturale e politica — ha aggiunto — per noi esiste, e di essa ovviamente fanno parte i Paesi socialisti dell'Europa orientale e l'Unione Sovietica. Se non riconoscessimo questa

SEGUE IN QUARTA

1977 festival nazionale de l'Unità-Modena

Una politica autonoma dell'Europa occidentale per il disarmo, la pace e la cooperazione

DALLA TERZA

unità, del resto, verrebbero anche meno le tensioni, le polemiche e la dialettica all'interno di un'unica civiltà. E tuttavia una divisione politica oggettiva esiste, oggi: essa risale alla diversa sorte dei movimenti operai e rivoluzionari dopo la prima guerra mondiale e alle conclusioni della seconda.

Nessuno, che non sia un folle, può pensare di modificare unilateralmente quelle conclusioni della seconda guerra mondiale, senza suscitare cause di un nuovo conflitto. Sarebbe un'assurdità. Ed è un fatto oggettivo, storico, che la politica inaugurata dalle grandi potenze capitalistiche negli anni 1946-'47 (la politica della guerra fredda, del roll-back, la politica di forza nei confronti dell'URSS e degli Stati socialisti), che questa politica è fallita e appartiene ai ricordi del passato.

Nel tempo stesso, tutte le esperienze storiche di questo trentennio — dalla Corea, a Cuba, al Vietnam — hanno dimostrato che la causa della pace, dell'unità, dell'indipendenza e della libertà dei popoli è indissolubilmente legata al progredire della distensione e della cooperazione internazionale. E' sul riconoscimento di tali dati oggettivi che il nostro partito è venuto elaborando, precisando e definendo la propria politica internazionale.

Il compagno Berlinguer ha allora rilevato che di fronte all'esistenza in Europa di blocchi politico-militari contrapposti, la cui influenza si irradia in più ampi confini geografici su scala mondiale, noi ci siamo proposti *con realismo* il superamento degli stessi blocchi contrapposti. Con realismo, ho detto, e cioè constatandone e ben soppesandone l'esistenza e le profonde radici. E non mettendo quindi in discussione l'appartenenza del nostro Paese all'alleanza di cui si trova a far parte.

E ci siamo persuasi che, proprio allo scopo di superare la divisione in blocchi contrapposti, è necessario, per così dire non affrontare l'obiettivo immediatamente e di petto, bensì di incamminarsi con realismo su una via più lunga: la via della distensione internazionale. Ciò significa adoperarsi per risolvere in modo giusto e pacifico i conflitti internazionali esistenti nei diversi continenti. Ciò significa — soprattutto e anzitutto — fare concreti progressi sulla via del disarmo.

A questo proposito noi abbiamo qui il dovere di gettare l'allarme, ha esclamato Berlinguer. Sembra che, a questo proposito, ci sia una disattenzione sonnolenta e, al limite, suicida.

Si deve ricordare ai sonnolenti, ai dormienti (e viene in mente Tommaso Campanella nella celebre e stupenda poesia «Tutti eravamo al buio...») che gli stock di armi micidiali accumulate, soprattutto dagli USA e dall'URSS, ma non solo dalle due massime potenze, (armi atomiche e nucleari, battericide, capaci di provocare sconvolgimenti immani nell'equilibrio dell'ambiente in cui viviamo, ecc.) possono provocare la catastrofe della civiltà e della vita sulla terra.

La possibilità che gli USA decidano di introdurre la bomba N, che annienterebbe solo la vita degli uomini, e non distruggerebbe le cose — è la manifestazione di una visione pessimistica, cinica e disastrosa dell'avvenire dell'umanità, ma è anche la spia di una situazione ormai insostenibile: o si fanno concreti passi avanti sulla via del disarmo, o si va a una ulteriore e irrefrenabile corsa agli armamenti.

E' in questa situazione, ha proseguito il segretario del PCI, che si colloca la funzione dell'Europa occidentale come noi la vediamo. E' sempre nella prospettiva e nella linea di un superamento dei blocchi e di una unificazione culturale e' politica dell'intera Europa che noi vediamo l'attuale insostituibile funzione dell'Europa occidentale, e del movimento operaio. Tale funzione consiste in primo luogo nel dare un autonomo, attivo ed efficace contributo alla causa della distensione, del disarmo, della cooperazione internazionale e, in particolare, nel dare una giusta soluzione ai drammatici e minacciosi problemi del Medio Oriente e dell'Africa.

Tale funzione consiste, in secondo luogo, nel promuovere unitariamente, autonomamente ed efficacemente, una soluzione dei drammatici problemi energetici, a cominciare dai rapporti con i Paesi produttori di petrolio, e, al tempo stesso, nel promuovere una cooperazione economica internazionale che sia atta a aiutare, a sollevare i Paesi più poveri e arretrati, a superare gli spaventosi squilibri tuttora esistenti.

Non è più possibile tollerare che esistano zone così immense di sottosviluppo, di fame, lasciare che si estendano le zone della sete, di effettiva schiavitù. Sono passati duemila anni da quando la rivoluzione cristiana ha proclamato che tutti gli uomini sono fratelli ed eguali. E' sul solco di quella rivoluzione degli schiavi, dei poveri, degli oppressi, che il marxismo ha individuato nel lavoro associato (nella fatica, nella sofferenza, nel dolore, nelle opere degli uomini associati) la base oggettiva della vita e del pensiero.

Sulla scia di Marx — ha aggiunto Berlinguer — Lenin ha visto che cosa era l'imperialismo. E' in questo senso che noi ci richiamiamo al pensiero di Marx e di Lenin, non dogmaticamente ma vivendone e tramandandone la insostituibile lezione rivoluzionaria, che si presenta oggi a tutti gli uomini animati da ideali di giustizia e libertà come un'illuminante ispirazione scientifica e ideale.

Berlinguer ha indicato poi un terzo terreno di specifica iniziativa dell'Europa occidentale: la sua funzione consiste anche nel mandare avanti il processo di trasformazione in senso antifascista, democratico e socialmente progressivo di questa regione del mondo, culla della civiltà. Grandi sono le lotte e le conquiste che si sono avute in questi anni nell'Europa occidentale: dalla Grecia, al Portogallo, alla Spagna, in concomitanza con i progressi politici in Italia, in Francia, nella Repubblica federale tedesca.

Dappertutto però vi sono controffensive di destra. La battaglia è aperta. La destra si muove come destra, ma si maschera anche da «sinistra». Cinquant'anni fa, in Italia, la reazione si chiamò fascismo con una parola che, allora, non poteva suscitare vigili reazioni in quanto solo più tardi si sarebbe potuto sapere che cosa fascismo significasse e significhi. Allora si poteva anche pensare ai fasci siciliani, organizzazioni operaie e socialiste! Oggi che il fascismo è parola impresentabile, usano la parola autonomia. E, come allora, bonzi culturali d'Oltralpe o nostrani cadono nella trappola.

Ma noi, compagni, amici, avversari, da questo Festival — ha replicato il segretario del Partito — diciamo a tutti coloro: «Non illudetevi. E' forte l'antifascismo italiano. E' forte la classe operaia. E' forte la democrazia. Ed è seria la nostra cultura. Siete sconfitti in partenza, non ce la farete mai! Il nuovo fascismo non passerà!».

Questa è per noi l'Europa, l'Europa occidentale: una dimensione internazionale nella lotta per l'emancipazione dei lavoratori, per la distensione e la cooperazione internazionale, per la pace, per la democrazia e per il socialismo. Una dimensione internazionale che si riferisce a condizioni specifiche, ma che è parte del movimento internazionalista operaio e rivoluzionario.

Ci riferiamo al movimento rivoluzionario che è partito dalla grande rivoluzione dell'Ottobre russo. Allora fu rotta la struttura che condannava gli uomini, pur resi uguali davanti alla legge, alla disuguaglianza effettiva. Allora si è compiuta la grande rivoluzione egualitaria che ha liberato immense masse umane e grandi energie e ha consentito di realizzare grandi conquiste economiche, sociali, civili e culturali. Le circostanze storiche e gli errori compiuti (in parte evitabili, in parte no) ne hanno limitato la piena concretizzazione, creando contraddizioni. Il problema è aperto e da noi riconosciuto e affrontato con spirito di verità e, perciò da rivoluzionari, stando dalla parte di chi vuole la giustizia, l'uguaglianza tra gli uomini, la libertà di tutti.

Ma a noi — PCI, partiti comunisti dell'Europa occidentale —, oltre al compito di un giudizio sulle società socialiste finora realizzate, ha detto Berlinguer, spetta soprattutto un altro compito: quello di realizzare il socialismo nei punti alti del capitalismo, di fare la «rivoluzione in occidente», dimostrando che il socialismo può e deve essere indissolubilmente legato con tutte le libertà civili, culturali e religiose. Non una chiusura regionale, dunque, ma una visione storica mondiale, un autentico internazionalismo, ispira quel movimento di idee che oggi viene denominato «eurocomunismo».

Naturalmente, anche in questa parte del mondo ogni Paese ha le sue caratteristiche, ogni partito ha una sua storia, ma è significativo che partiti comunisti come quello spagnolo, quello francese e quello italiano, pur senza voler dar luogo a un centro organizzato, siano pervenuti, ciascuno nella propria autonomia, a una convergente valutazione dei problemi della democrazia e del socialismo. E' proprio a questa convergenza, che viene dato il nome di *eurocomunismo*.

Berlinguer ha a questo proposito osservato: altrettanto significativo è che di fronte alla crisi che scuote l'intero sistema capitalistico — e che segna il fallimento di vecchie impostazioni politiche e ideali, di vecchi indirizzi economici e sociali, di vecchie forme di governo — sia in atto anche in altri settori del movimento operaio e popolare una ricerca di strade nuove per costruire nella democrazia una società superiore a quella capitalistica. Ciò consente e favorisce un dialogo, un avvicinamento e anche certe forme di intesa tra i partiti comunisti, i partiti socialisti e altre forze popolari e democratiche di diversa ispirazione.

Un tale avvicinamento noi pensiamo che potrebbe dare buoni frutti anche per promuovere un processo di democratizzazione degli indirizzi e delle istituzioni della Comunità Economica Europea e portarla ad essere una realtà liberata dai pesanti condizionamenti dei monopoli e delle multinazionali, operante in piena autonomia nella vita europea e mondiale e capace quindi di influenzare e orientare lo sviluppo economico e sociale verso la soddisfazione dei veri e fondamentali bisogni dell'uomo. Ecco i punti salienti e le ragioni di fondo della nostra politica, che è italiana, europea, internazionalista.

Il discorso di Berlinguer volge ormai alle ultime battute. La folla impressionante di compagni e di simpatizzanti che gremisce lo sterminato prato centrale della città-Festival saluta con ripetuti applausi le considerazioni finali del segretario generale del partito che ora chiama a difendere — con tranquillità e fierezza, dice — e a rafforzare, a rendere ancora più grande il PCI. Abbiamo bisogno — aggiunge — di un partito sempre più democratico, aperto alla comprensione di ogni novità, di ogni sviluppo della nostra politica e della nostra teoria, ma saldo nei principi, unito e disciplinato; di un partito immerso nella vita politica e nelle lotte di ogni giorno, presente e attivo in ogni punto della società, a contatto continuo con la classe operaia, con i lavoratori, con tutti gli strati del popolo ma anche capace di dare alla propria azione un ampio respiro ideale, di avere e trasmettere il senso della nostra proposta rinnovatrice.

Abbiamo bisogno di un partito nel quale ogni militante approfondisca la conoscenza della nostra linea politica dedicando più tempo anche allo studio, a cominciare da quello dei nostri maestri: Marx, Engels, Lenin, Gramsci, Togliatti; contribuendo allo sviluppo della diffusione dell'*Unità*, di *Rinascita*, di *Città futura*, degli altri periodici e dei nostri libri. Abbiamo bisogno di un più deciso impegno nella comprensione dei termini in cui si pongono i problemi delle donne, della loro emancipazione e liberazione. Abbiamo bisogno di un balzo in avanti nel rafforzamento della FGCI e più in generale nell'iniziativa politica di massa, ideale e culturale della FGCI e di tutto il partito verso le nuove generazioni.

Il Partito comunista è e rimane un solido punto di certezza e di forza per i lavoratori, per tutto il popolo. Siamo forti, compagni — conclude Berlinguer —; eppure essere comunisti, agire e lottare da comunisti non è facile neanche oggi che siamo così forti. Ma sentirci comunisti è motivo delle più grandi soddisfazioni: ci fa sentire utili all'umanità, e perciò vivi nel senso più alto e più bello.

MODENA — Il segretario del PCI, compagno Berlinguer, mentre pronuncia il suo discorso al Festival.

Rappresentanti di partiti e di movimenti politici

Oltre quaranta delegazioni straniere

Presenti anche tredici rappresentanze diplomatiche

MODENA — Ben 44 delegazioni di partito e di movimenti politici di altrettanti Paesi e 13 rappresentanze diplomatiche erano presenti ieri al Festival. Le delegazioni politiche erano le seguenti: ANGOLA, per il Movimento popolare per la liberazione Venanzio Da Silva Moura, Victor Nathaniel Narcisu, Armando Carmo Guinatopo, Anjo Eduardo Videira Mengo-Waku, Antonio Soares Santos, Alfonso Josè Salgado Da Costa e Manuel Sebastian Da Costa, dirigenti delle sezioni stampa e propaganda ed esteri; ARGENTINA: Julio Laborde del CC comunista; AUSTRIA: Hans Veigl redattore di *Volksstime* del Partito comunista; BELGIO: Jean Paul Vankeerberghen, responsabile della sezione esteri di «Drapeau Rouge»; BOLIVIA: Hugo Saavedra, dirigente del comitato di solidarietà con il popolo boliviano; BRASILE: Gregorio Bezerra, membro della direzione del Partito comunista; BULGARIA: Todor Gancev, vice responsabile stampa e propaganda del comitato centrale del Partito comunista e Stoicio Bancev redattore capo di *Rabotnioesko Delo*; CILE: Jorge Montez, dell'ufficio politico del Partito comunista, Sergio Vuskovic, già sindaco di Valparaiso, Guillermo Torres, giornalista e Mario Felmer socialista, della direzione della Gioventù cilena, Fernando Flores, già ministro del governo Allende, e Antonio Vieragallo, già sottosegretario del governo Allende, del MAPU-OC; CUBA: Salvador Vilaseca Porné, ambasciatore in Italia, Roberto Hernandez, addetto d'ambasciata; ERITREA: Araba Habteghiorghis, responsabile del FLE in Italia.

FINLANDIA: Markku Vasnio, redattore di *Kansan uutiset*, Tapio Lipponen, giornalista della TV finlandese; FRANCIA: Marie Rose Pinot, della redazione dell'*Humanité*, Robert Lambotte, responsabile esteri; RDT: Sandor Drobnia, vice redattore capo di *Neues Deutschland* e Klaus Mampf, capo servizio di *Neues Deutschland*; RFT: Horst Bajè, direttore di *Unsere Zeit* del Partito comunista; GIAPPONE: Higuchi Kinji, membro del comitato centrale del Partito comunista, vice direttore di *Akahata*; GRECIA: Vassilis Costambilis, del comitato centrale del Partito comunista (interno) e redattore capo di *Avghi* e Emilkio Metaxopoulos, redattore di *Avghi*; Thanassis Georgiov, del Partito comunista di Grecia, del *Rizospastis* e Peppas Christos, dirigente della gioventù (KNE); IRAN: un membro del comitato centrale del Tudeh; IRAK: Abdul Razzak al-Safi, membro dell'ufficio politico del Partito comunista, redattore capo di *Tariq al-Shà ab*, Jabul Alwan Salman, rappresentante in Italia: ISRAELE: Joseph Algazy, della commissione propaganda del comitato centrale del Partito comunista di Israele (Rakah); LIBANO: Jorge Batal, dell'ufficio politico del Partito comunista, redattore di *An-nida*; MAROCCO: Alaoui Mustapha del Partito socialista del progresso e del socialismo; MESSICO: Marcos Leonel Posades, della commissione esecutiva del comitato centrale del Partito comunista, direttore di *Oposicion*; MONGOLIA: Tserendagua Dambasuren, vice redattore capo del quotidiano del Partito popolare rivoluzionario mongolo; MOZAMBICO: Armando Panguenè, Manuel Dos Santos, e Sofia Cipriano, del Frelimo; NAMIBIA: Shapua Kaukungua, rappresentante in Gran Bretagna della Swapo; OLANDA: Jan Deboo, responsabile esteri del giornale del Partito comunista; PALESTINA: Mustafà Quaddoura, segretario unione studenti palestinesi in Italia e Kamel Faour, redattore di *Palestine althawra*; POLONIA: Marian Kusnewski, vice direttore di *Trybuna ludu*; PORTOGALLO: Victor Neto, sezione informazione e propaganda del comitato centrale del Partito comunista; ROMANIA: Nicolae Corbu, vice direttore del *Scinteia*, Radu Bogdan, redattore di *Scinteia*.

SAN MARINO: Gildo Gasparoni, presidente del Partito comunista, Umberto Barulli, segretario, Bartolini direttore del giornale; SIRIA: Bergas Aman, redattore del giornale del partito Baas; SOMALIA: Mohamed Adan Sech, membro del Comitato centrale del Partito socialista rivoluzionario somalo, Mohamed Gannir, funzionario; SPAGNA: Jaime Ballesteros, dell'ufficio politico del Partito comunista e direttore di *Mundo obrero*; SUD AFRICA: Alfred Nzo, segretario generale e Antonio Mangale, rappresentante in Italia dell'African national congress; SVEZIA: Lars Johansson, presidente della Gioventù comunista; SVIZZERA: Luis Sidlen, vice direttore di *Voix ouvrière*; UNGHERIA: Varnai Ferenc, responsabile esteri di *Nepszabadsadg* e Barabaas Jaanos, segretario del Comitato regionale Kisz; URSS: Victor Afanassiev, direttore della *Pravda*, Michel Odinez, redattore della *Pravda*, Nicolai Proyohin, corrispondente della *Pravda*; URUGUAY: Enrique Rodrigues, segretario del Partito comunista; VIETNAM: Le Van Sinh, ambasciatore in Italia, Dang Van Tchai, addetto all'ambasciata; ZIMBABWE: Matuku Hamadzibiri, membro del Comitato esecutivo nazionale del Fronte patriottico (Z.A.N.U.), Seul Ndlovu, direttore della Sezione informazione e propaganda del Fronte patriottico (Z.A.P.U.); YEMEN: Kalid Fadaque, dirigente del Fronte nazionale; JUGOSLAVIA: Ibro Hadjig, responsabile stampa, propaganda e ideologia del Comitato centrale del Partito comunista e Diuro Djuraskovic, vice direttore di *Komunist*.

I rappresentanti delle ambasciate: Algeria: Omar Gherzi e Bouseka, rispettivamente ambasciatore e incaricato di affari in Italia; Bulgaria: Stoianovic, primo consigliere di ambasciata; Dobri Dovrev addetto dell'ambasciata di Bulgaria in Italia; Cecoslovacchia: Ivan Rohal Il'Kiv, ambasciatore; Congo: Jean Pierre Lounsokov, segretario di ambasciata della Repubblica popolare del Congo a Roma; Jean Pierre Boumbou, incaricato d'affari per l'interno dell'ambasciata; RDT: Klaus Gjsi, ambasciatore; Irak: Hassan Al-Zaidi, consigliere dell'ambasciata della Repubblica dell'Irak in Italia; Hatamet, addetto dell'ambasciata irakena in Italia; Mongolia: Erdemb Ozor, primo segretario dell'ambasciata della Repubblica popolare di Mongolia nella Unione Sovietica; Polonia: Trepanynski, ambasciatore; Romania: Alexander Dragomirescu, vice ambasciatore; Ungheria: Paloma, ambasciatore; URSS: Michail Sulzhov e Pavel Kazmikov, rispettivamente consigliere e addetto stampa; Brasile: Sampa, consigliere d'ambasciata in Italia; Jugoslavia: Boriani Jovic, ambasciatore jugoslavo in Italia, e Sladan Gagic, addetto stampa.

MODENA — Erano migliaia i giovani presenti al comizio del segretario generale del PCI.

MODENA — Gremito di giovani la cittadella è «la festa».

Il discorso del segretario della Federazione modenese

Protagonisti i giovani dell'incontro col PCI

Attentamente valutati gli apprezzamenti positivi e i rilievi critici - Come l'avversario cerca di intaccare lo stretto legame tra le masse e il partito in Emilia

MODENA — Il compagno Mario Del Monte, segretario della Federazione di Modena — che ha ospitato per sedici giorni il Festival nazionale dell'«Unità» — ha aperto ieri pomeriggio la manifestazione conclusiva con il compagno Berlinguer.

Egli ha sottolineato come questo Festival dell'*Unità* sia stato un grande incontro di uomini e donne di ogni strato sociale e di ogni parte d'Italia con il PCI e con la sua stampa. Esso è stato occasione di contatti umani e fraterni; di confronto e di dibattito politico e culturale, a cui hanno partecipato, insieme ai comunisti, numerose forze politiche, democratiche, culturali e intellettuali, che con la loro presenza hanno reso vivo e fecondo l'impegno ed il confronto. Una delle caratteristiche particolari di questo Festival è stata la presenza dei giovani e delle ragazze, prima nella fase di costruzione, poi nella gestione, e soprattutto nella partecipazione alle iniziative politiche, culturali e alle attività generali del Festival. Consideriamo questo aspetto come un segno del saldo legame tra il Partito e le nuove generazioni.

In questi sedici giorni le migliaia di compagni e compagne che hanno visitato il Festival — ha proseguito Del Monte — ci hanno espresso la loro opinione e le loro valutazioni. Si è trattato, in generale, di apprezzamenti positivi, ma ci sono stati rilievi e osservazioni critiche. A tutti rispondiamo che faremo tesoro di queste osservazioni che saranno attentamente valutate. Il Festival, con i suoi pregi ed i suoi difetti, con le sue strutture, le sue attività, le sue iniziative, la sua organizzazione, è il frutto della creatività, dell'impegno, della fatica e dei sacrifici di migliaia e migliaia di compagni e rispecchia il modo di essere del Partito a Modena.

Dopo avere ringraziato tutti coloro che hanno contribuito alla costruzione e alla gestione del Festival, Del Monte ha così proseguito:

«Tante volte in questi giorni abbiamo sentito parlare con entusiasmo dell'Emilia e in molti commenti traspariva la convinzione che alle nostre organizzazioni tutto fosse possibile. E' certamente vero che in questa regione il PCI è forte, che abbiamo aspetti positivi dal punto di vista economico, politico e sociale, che viviamo in una società dove gli uomini e le donne sono fortemente organizzati. Questo è il frutto di una lunga storia di lotte politiche e sociali che abbiamo alle spalle, ma è sbagliato l'idea che questa nostra regione sia una sorta di isola felice. Siamo, certo, un punto di forza del movimento operaio italiano, ma siamo anche una regione che è al centro di uno scontro, di una lotta acuta sui terreni più diversi: da quello dell'occupazione, a quello dell'università, a quello dell'ordine democratico. Qui in Emilia Romagna l'avversario cerca di concentrare l'attacco sia per rompere il nostro legame di massa, sia per intaccare il nostro prestigio, per aprire un varco pericoloso per il Paese intero. Le lotte che dobbiamo condurre e conduciamo sono in parte diverse rispetto ad altre realtà del Paese, ma non sono certamente meno complesse e difficili; nè inferiore è lo sforzo che i comunisti devono compiere, uno sforzo di studio e di approfondimento, di acquisizione di nuove capacità e conoscenze per essere sempre all'altezza dei compiti che la situazione esige».

Commentando i risultati ottenuti dal PCI a Modena e in Emilia Romagna nella campagna di sottoscrizione all'*Unità*, Del Monte ha sottolineato che essi sono il frutto di un grande e paziente lavoro, non riconducibile alla sola forza organizzativa; sono certamente il frutto di uno stretto legame tra il partito ed i suoi militanti e del rapporto di fiducia tra il Partito e i cittadini. Essi richiedono per essere ottenuti, una profonda coscienza politica dei militanti, una concezione del Partito, come strumento di educazione e di formazione, di dibattito, di confronto e di approfondimento, ma anche di organizzazione e di mobilitazione delle diverse categorie sociali e delle masse.

Questo Festival ha conosciuto un notevole successo politico: il principio del confronto, che ha caratterizzato le nostre iniziative politiche e culturali, ha avuto molti consensi. E' un successo anche dal punto di vista finanziario. Non conosciamo ancora il risultato finale — ha detto Del Monte — ma è indubbio che per il lavoro volontario prestato, per il rapporto continuo con le categorie, per la partecipazione massiccia di popolo, avremo un utile consistente. Questo sarà utilizzato per rafforzare ulteriormente la stampa e l'organizzazione comunista, principalmente là dove sono più forti le necessità e le esigenze nazionali.

Del Monte ha concluso ringraziando la Direzione del PCI per aver scelto Modena come sede del Festival nazionale: lo sforzo compiuto è ampiamente ripagato dalla possibilità che si è avuta di fare conoscere la città, i suoi pregi e i suoi difetti; dalla possibilità che si è avuta di essere stati per 16 giorni al centro di iniziative politiche e culturali di grande importanza.

Tavola rotonda al Palazzo dei musei

Come si riscoprono tradizioni popolari

MODENA — Sabato si è concluso il ciclo sulle tradizioni popolari italiane organizzato nell'ambito del Festival dell'*Unità*. Si è trattato di una esperienza nuova, ma assai qualificata.

L'iniziativa si deve al gruppo di lavoro della Sezione culturale centrale del nostro Partito. Si è trattato di un complesso di proiezioni audiovisive, di filmati accompagnati da dibattiti con la partecipazione di esperti ed anche di visite guidate a mostre, alcune delle quali assai note, come nel caso di quella curata da Antonino Uccello sui pani e i dolci augurali tanti nel mondo contadino siciliano e dell'altra del Centro etnografico ferrarese.

La conclusione del ciclo, articolato in cinque sezioni, lo si è avuta al Palazzo dei musei con una tavola rotonda a cui sono intervenuti Luigi Lombardi Satriani, Sergio Boldini, Renato Sitti e Sobrero.

In questa sede, in una certa misura riassuntiva, si sono ribadite e rafforzate alcune argomentazioni che sono state presenti già nei precedenti dibattiti.

Ad esempio la critica al modo come si è creduto di dover recuperare le tradizioni del proletariato; cioè sotto una forma riduttiva, di pura e semplice (anche se positiva), rivalutazione dei canti di lotta e poi quasi esclusivamente della cultura operaia, trascurando, se non del tutto, certo non poco, il patrimonio della civiltà contadina. L'illustrazione di Gramsci ha campeggiato in questa corsa in altre occasioni, come elemento di confronto e, in una certa misura, ha anche diviso gli schieramenti.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Ancora su ferie e malattia nel pubblico impiego

Cara Unità,

sono un dipendente dei Monopoli di Stato in servizio presso la Manifattura Tabacchi di Roma. In data 17 febbraio 1977 l'Amministrazione da cui dipendo ha emesso una circolare riguardante l'aspettativa per motivi di salute, che obbliga i dipendenti a corredare il certificato medico con la marca ENPAM, ai sensi dell'art. 11 della Legge 21 febbraio 1963, n. 244, esclusi quelli rilasciati dal medico condotto, dall'ufficiale sanitario o da sanitario di Ente pubblico. In qualità di dipendente dello Stato sono assistito dall'ENPAS e pertanto, di regola, i certificati medici mi vengono pagati dall'ente mutualistico. Desidero sapere: 1) se è legittimo ciò che l'Amministrazione pretende; 2) se lo è, chi deve pagare la marca ENPAM; 3) quale procedura debbo seguire nel caso che la marca non debbo applicarla e l'Amministrazione la pretenda.

Ho letto, inoltre, nella rubrica «Leggi e contratti», che seguo con molto interesse, del 14 marzo u.s., il quesito postoti da P. Santarossa in merito al rapporto malattia-ferie. Premesso che i dipendenti dei Monopoli di Stato sono regolati dal D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3, debbo dire che la tua risposta, pur risultando molto convincente ed esauriente, è in netto contrasto con il pronunciamento del Consiglio di Stato (parere n. 146 del 13 giugno 1966 della Commissione Speciale Permanente) riportato ed applicato dalla nostra Amministrazione con una circolare del 1969.

Il Consiglio di Stato ha fatto il seguente ragionamento: poichè il congedo ordinario risponde all'esigenza di salvaguardare l'integrità fisica e psichica del dipendente contro il logorio della continuata prestazione del lavoro e poichè tale esigenza non sussiste allorchè il dipendente sia venuto a trovarsi in una posizione quale l'aspettativa, che lo esonera dall'obbligo delle prestazioni di lavoro, ne consegue che l'impiegato collocato in aspettativa perde il diritto al congedo ordinario: in tutto, se l'aspettativa si è protratta per l'intero anno solare; in parte proporzionale alla durata dell'aspettativa, se questa si è protratta per un periodo inferiore all'anno solare.

Premesso che con la legge 13 maggio 1975, n. 157, relativa alla parità normativa impiegati-operai, il problema sussiste anche per questi ultimi, sarebbe necessario un ulteriore chiarimento, data l'importanza del problema sotto il profilo giuridico, sociale e sindacale.

GUIDO REBISCINI
(Manifatt. Tabacchi - Roma)

Come tu dici, questa rubrica si è già occupata, nel numero del 14 marzo c.a., del problema delle ferie nel pubblico impiego in caso di aspettativa per malattia dell'impiegato durante l'anno. Ripetiamo sinteticamente gli argomenti, in base ai quali si è escluso che l'aspettativa possa ridurre proporzionalmente (o eventualmente escludere) il periodo di ferie: 1) l'art. 36 della Costituzione afferma, senza porre condizioni o distinzioni, che «il lavoratore ha diritto a ferie annuali retribuite e non può rinunziarvi»; 2) la tesi riduttiva non trova appoggio neppure nell'art. 36 del D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3, sulla disciplina del pubblico impiego, perchè tale norma, mentre richiedeva, per il primo periodo di ferie, che fosse maturato un anno di *effettivo* servizio (e parliamo al passato perchè la disposizione deve ritenersi superata dalla dichiarazione di incostituzionalità della analoga norma già dettata dall'art. 2109 del codice civile: v. Corte Costituzionale 10 maggio 1963, n. 66), si limita per il resto, a dire che l'«impiegato ha diritto, *in ogni anno di servizio*, ad un congedo ordinario retribuito di un mese». E «anno di servizio» è anche quello di chi, durante l'anno, si ammala, non potendo certo sostenersi che l'impiegato in aspettativa non è in servizio.

Quanto al parere del Consiglio di Stato, ci sembra che esso presupponga una «filosofia sbagliata» del lavoro e del riposo. Certamente, se si intendono le ferie come una specie di compenso materialistico della fatica spesa sul lavoro, è facile arrivare alla conclusione del Consiglio di Stato: tu, malato, non hai faticato per il datore di lavoro, quindi il datore di lavoro non è tenuto (in tutto o in parte) a darti un periodo di riposo retribuito. Ma se per ferie si intende, invece, qualcosa che attiene ai valori (costituzionalmente protetti) della salute e della dignità del lavoratore, qualcosa che appartiene alla *personalità* del lavoratore, allora è davvero impossibile negarle perchè quest'ultimo, durante l'anno, essendo stato ammalato, non ha lavorato abbastanza. Il discorso dovrebbe semmai rovesciarsi, perchè, dopo un anno sfortunato per la malattia che ha colpito il lavoratore, è tanto più evidente l'esigenza di un recupero psico-fisico, che non va inteso soltanto come smaltimento di fatica, ma come reintegrazione di valori della personalità.

In questo spirito si colloca una affermata corrente giurisprudenziale (se ne parla in altra risposta dello stesso numero della rubrica sopra richiamato), che, per il rapporto di lavoro privato, sostiene che le ferie si sospendono se sopraggiunge, durante il loro corso, una malattia, riprendendo dopo la cessazione di questa. Con tale principio giurisprudenziale si vuol escludere che la malattia — la quale, per sua natura, è proprio il contrario dell'arricchimento, fisico e psichico, che deve derivare dalle ferie — possa fare da copertura al mancato godimento di queste. La conclusione, cui giunge il Consiglio di Stato, sta su un versante culturale del tutto opposto e serve ad approfondire quel solco fra lavoro pubblico e lavoro privato, che dovrebbe invece progressivamente attenuarsi.

Quanto alla marca ENPAM, è giusto che l'Amministrazione la richieda (salvi i casi che tu stesso ricordi), ma, poichè si tratta di spesa accessoria alla visita medica, essa dovrebbe rientrare nel rimborso dovuto all'assistito dal suo ente previdenziale.

Malattia del bambino e diritti della lavoratrice madre

Caro direttore,

ti scrivo per conto di una compagna mia amica che, dopo aver letto la rubrica «Leggi e contratti» di lunedì 22 agosto sulla legge 1204 (tutela delle lavoratrici madri), vorrebbe sapere se in questa legge esiste anche una voce che dica che una lavoratrice madre ha diritto ad un certo numero di giorni retribuiti se il figlio è malato e se quest'ultimo non abbia superato i tre anni d'età. Sarebbe opportuna una risposta precisa. Grazie.

MARIA SANTORO
(Roma)

A norma dell'art. 7 comma II della legge sulle lavoratrici madri, la lavoratrice ha diritto ad assentarsi dal lavoro durante le malattie del bambino di età inferiore a tre anni, dietro presentazione di certificato medico. Lo stesso articolo aggiunge che tali assenze sono computate nell'anzianità di servizio, esclusi gli effetti relativi alle ferie e alla tredicesima mensilità.

Si tratta però di assenze che non danno diritto a retribuzione: infatti, l'art. 15 della legge, mentre prevede il diritto ad una indennità giornaliera per i periodi di astensione obbligatoria e per quelli di assenza facoltativa fino al primo anno di età del bambino (rispettivamente, nella misura dell'80 e del 30 per cento), nulla prevede per il caso in esame, nel quale quindi il beneficio accordato alla lavoratrice è limitato alla facoltà di assentarsi legittimamente dal lavoro senza retribuzione ma con diritto al computo dei giorni di assenza nell'anzianità di servizio.

La FLM di Milano sulla retribuzione delle festività infrasettimanali

Caro direttore,

in una lettera pubblicata nella rubrica «Leggi e contratti» dell'Unità del 12 settembre 1977, un lettore asserisce che l'Ufficio Vertenze della FLM di Milano avrebbe risposto ad un suo quesito affermando che le festività infrasettimanali devono essere corrisposte con un sesto della retribuzione settimanale. Ciò non è assolutamente vero, inquantochè l'indirizzo dato dall'Ufficio Vertenze FLM di Milano sulla materia è il seguente: «Un quinto (8 ore) per le festività cadenti nella settimana lavorativa dal lunedì al venerdì, e ore 6,66 per le festività cadenti nella giornata di sabato e domenica per gli operai (per gli impiegati: un ventiseiesimo quando la festività cade nella domenica; inalterato è lo stipendio se cade nella settimana lavorativa)». *Tale nostro orientamento è confortato anche dalla sentenza della Suprema Corte di Cassazione n. 1343/1977.*

Desideriamo correggere quanto scritto dal lettore per ovviare ad equivoci e per evitare il pericolo di creare confusione e disorientamento fra i lavoratori.

ERNESTO MARTINI
(per l'Ufficio Vertenze della FLM di Milano)

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simonacchi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Nino Raffone, avvocato Cdl. Torino; Salvatore Senese, giudice; Gaetano Volpe, avvocato Cdl. di Bari.

Una riunione a Catanzaro fra il PM Lombardi e il procuratore capo

Rinviata la decisione per l'on. Rumor La reticenza investe altri ministri

Ritenuti necessari alcuni giorni per l'esame della documentazione e dei verbali di udienza - Sul punto scottante della riunione ministeriale per la copertura di Giannettini, dopo la marcia indietro di Andreotti, anche Tanassi e Rumor hanno negato

DALL'INVIATO

CATANZARO — Il destino dell'on. Mariano Rumor non è stato ancora deciso, ma lo sarà sicuramente nei prossimi giorni nella direzione presumibilmente già delineata nell'aula della Corte d'assise di Catanzaro dalla pubblica accusa. Venerdì scorso, infatti, il PM Mariano Lombardi, dopo avere ascoltato con pazienza ma con estrema attenzione, le reticenti affermazioni dell'ex presidente del Consiglio, è scattato in piedi per chiedere copia dei verbali «di ieri e di oggi allo scopo di promuovere azione penale per falsa testimonianza, previa osservanza delle condizioni di legge».

In quel momento, dunque, la convinzione che fosse stato commesso un reato non era appannata da alcun dubbio da parte del pubblico ministero. Tale convinzione, peraltro, era condivisa da tutti i presenti, escluso forse lo avvocato dello Stato che, comprensibilmente, in considerazione della sua veste, ha cercato subito di sdrammatizzare. Ma il PM, con accenti severi, non ha accettato nessuna interpretazione riduttiva, ricordando che l'azione penale è «pubblica, obbligatoria e irrinunciabile».

Giustissimo. Sembra, tuttavia, che pressioni siano già state esercitate per far recedere il PM dalla sua iniziativa. Ieri mattina, intanto, per risolvere in un modo o nell'altro la questione, vi è stata una riunione fra il PM Lombardi e il procuratore capo della Repubblica, dott. Cinque. Il sostituto procuratore aveva preparato una relazione di una quindicina di cartelle che ha illustrato al titolare del suo ufficio.

Sarebbero poi stati esaminati altri documenti, compreso un rapporto redatto dall'ammiraglio Eugenio Henke, già capo del SID e successivamente capo di stato maggiore della Difesa, riguardante un'indagine sull'inchiesta di piazza Fontana. A quanto pare, il dott. Cinque avrebbe deciso di dedicare alcuni giorni all'esame della documentazione fornitagli dal suo sostituto. E' probabile che il procuratore capo voglia aspettare la deposizione dei generali Miceli e Malizia, previste entrambe per il 26 settembre e cioè per la prima giornata della ripresa del dibattimento.

Allo scatto repentino del PM, in aula, seguirebbe, dunque, una pausa di riflessione e di prudenza. Del resto, già nel corso dell'udienza di sabato si era potuto notare che il comportamento del PM era mutato. Il confronto aspro e drammatico fra l'ex ministro della Difesa Mario Tanassi e l'ex capo del SID, generale Vito Miceli, aveva fatto emergere, quanto meno, una verità molto netta, e cioè che o l'uno o l'altro mentiva spudoratamente.

Tanassi sosteneva di non aver mai saputo di una riunione di generali nella sede del SID per affrontare la questione sollevata dal giudice milanese Gerardo D'Ambrosio sulla questione Giannettini *né di* avere mai visto la lettera di quel magistrato inviata al capo del SID. Il generale Miceli, invece, affermava di essere andato dall'allora ministro della Difesa non una, ma quattro volte; di avergli fatto vedere la lettera di D'Ambrosio e successivamente il testo della sua risposta negativa al giudice di Milano; di aver saputo, infine, che Tanassi aveva informato anche la presidenza del Consiglio, ottenendo l'approvazione alla copertura di Giannettini.

Il contrasto, quindi, non poteva essere più netto. Ne conseguiva che l'iniziativa penale del PM si rendeva obbligatoria. Sia Tanassi che Miceli, infatti, erano comparsi di fronte alla Corte di Catanzaro in veste di testimoni. Entrambi avevano l'obbligo, pena l'incriminazione per falsa testimonianza, di dire la verità. Ora, uno dei due mentiva senza ombra di dubbio. Il rappresentante della pubblica accusa era tenuto a sciogliere questo nodo. Se ne è invece stato zitto, memore forse dei rimproveri ricevuti per l'azione coraggiosa del giorno prima.

Trascorsa la settimana di riposo decisioni dovranno però essere prese. L'attento esame dei verbali chiesti dal PM, riguardanti le deposizioni di tutti gli ex ministri e del presidente del Consiglio Andreotti, non potrà non provocare l'iniziativa della Procura della Repubblica.

Le reticenze, intanto, non riguardano soltanto l'on. Rumor. Tanassi, infatti, non è possibile credere che non sia stato investito, o quanto meno informato, della scottante questione della copertura di Giannettini.

Ma c'è un altro punto che è ancora più incandescente, ed è quello della riunione a livello ministeriale. Questa riunione si svolse nel mese di luglio del 1973. Vi parteciparono il presidente del Consiglio e i ministri della Difesa e degli Interni. Il primo a parlare, in termini molto chiari, di questa riunione, fu l'on. Andreotti, quando ricopriva la carica di ministro della Difesa. Lo fece nel mese di giugno del 1974, rilasciando un'intervista a Mario Caprara che scriveva, allora, sul settimanale *Il mondo*.

Ora Andreotti, su questa storia, ha fatto macchina indietro, addebitando a Caprara inesattezze. «L'intervista — ha detto giovedì scorso a Catanzaro — si svolse oralmente e non furono presi appunti». Ma è credibile che un giornalista possa inventarsi di sana pianta un episodio tanto importante come quello riferito? Ed è credibile che l'on. Andreotti, vista la pubblicazione dell'intervista, non si sia mosso subito per smentire?

A suo dire, l'on. Andreotti si limitò, invece, a scrivere una letterina a Caprara, peraltro molto garbata, dicendogli si che aveva ravvisato nel testo talune «imprecisioni», ma che non desiderava nemmeno tornare sull'argomento, riservandosi di fornire le precisazioni nelle sedi opportune. Che cosa accadde dopo? Andreotti parlò in Parlamento, ma non accennò minimamente alla storia della riunione. Insistè, anzi, sul tema delle responsabilità politiche.

Nello stesso periodo, e cioè pochi giorni dopo l'intervista, fu interrogato sul tema dai giudici milanesi D'Ambrosio e Alessandrini. Anche in questa occasione si limitò a parlare di «inesattezze», non toccando in nessun modo il tasto della riunione. Come mai? In aula, Andreotti ha risposto che, se il giudice gli avesse fatto una domanda precisa in proposito, gli avrebbe fornito le precisazioni richieste. La colpa, insomma, ricadrebbe su D'Ambrosio che si sarebbe dimenticato di chiedergli se vi era stata o no la riunione.

La spiegazione appare un po' troppo semplice. In quell'intervista Andreotti aveva formulato giudizi molto pesanti sul governo, parlando di «deformazioni» e di «grave sbaglio». Questi giudizi politici sono stati confermati in aula dal presidente del Consiglio. Possibile che, allora, nessuno gli abbia chiesto spiegazioni? Possibile, se l'episodio della riunione era stato inventato, che l'on. Andreotti non abbia avvertito l'imprescindibile esigenza, data la gravità delle sue affermazioni politiche, di smentire tempestivamente il suo intervistatore? Tacque, invece.

Che cosa, dunque, se ne deve dedurre? Che la riunione a livello ministeriale per offrire un avallo alla copertura di Giannettini, e cioè di una persona ricercata dal giudice D'Ambrosio perché ritenuta coinvolta nella strage di piazza Fontana, ebbe effettivamente luogo. Ma se le cose stanno così, e in sede processuale lo capiremo meglio ascoltando le testimonianze dei generali che parteciparono al «vertice» che si tenne al SID, se ne ricava che ad essere reticente non è stato solo l'on. Rumor.

Ibio Paolucci

Protestano i magistrati

Fra gli atti del processo di Catanzaro indagini SID sui giudici milanesi

ROMA — I magistrati aderenti al gruppo di «Impegno costituzionale» hanno preso posizione con un comunicato «per la presenza negli atti del processo di Catanzaro di un fascicolo relativo alle indagini svolte dal SID nei confronti dei colleghi D'Ambrosio e Alessandrini, che furono rispettivamente giudice istruttore e pubblico ministero del processo per la strage di piazza Fontana».

Nel documento il comitato di coordinamento di «Impegno costituzionale» denuncia l'episodio «come una preoccupante manifestazione della ricorrente volontà del potere di governo di impedire che la magistratura svolga liberamente le sue funzioni, a garanzia dei diritti dei cittadini e per la salvaguardia delle istituzioni».

Incontro con il Comitato senatoriale per la PI

I sindacati: tempi brevi per la riforma dell'Università

Avversata ogni forma di provvedimenti-stralcio - Ribadita la validità degli accordi di marzo - In settimana riunioni con le forze politiche

ROMA — Si è svolto sabato scorso l'incontro tra i sindacati CGIL-scuola, CISL-università, UIL-scuola e Cisapuni con la presenza dei segretari confederali Crea, Giovannini e Bugli e il comitato ristretto della Commissione Pubblica Istruzione del Senato sotto la presidenza del senatore Spadolini per procedere ad un primo esame dei problemi connessi con la discussione in Senato della legge di riforma universitaria. All'incontro hanno preso parte il ministro Malfatti e il sottosegretario Falcucci. Le confederazioni sindacali hanno — afferma un comunicato della segreteria nazionale — preso atto della volontà politica di procedere alla stesura di un testo concordato e alla discussione in aula della legge di riforma in temi quanto più possibili e rapidi.

Tale volontà è testimonianza dalla approvazione della legge 796 concernente problemi di decentramento amministrativo, di ricostruzioni di carriera e di proroga delle scadenze di alcuni figure di docenti (assistenti e contrattisti) in sede di commissione.

I sindacati confederali hanno confermato di essere fermamente contrari a qualunque forma di provvedimenti stralcio in contraddizione con un progetto di riforma organica dell'università. Solo in questo contesto globale acquistano significato i problemi di stato giuridico che sono strettamente intrecciati con nuove forme di democrazia, di gestione della ricerca e della didattica di un ruolo preciso che l'università deve sviluppare in ordine ai tempi degli sbocchi occupazionali e del ruolo nello sviluppo programatico a livello territoriale.

E' stata inoltre ribadita — continua il comunicato sindacale — la piena validità degli accordi di marzo intercorsi tra governo e sindacati, accordi che debbono essere assunti come indispensabile punto di riferimento in quanto rappresentano il risultato di un serio sforzo di mediazione teso a superare divergenze legittime e resistenze tenaci. L'apporto offerto negli accordi non intende pregiudicare soluzioni che il Parlamento deve assumere in piena autonomia ma che certo non possono non tenere nel dovuto conto quanto espresso dalle organizzazioni sindacali a tutela delle istanze e degli interessi di tutti i lavoratori.

In questo senso il governo deve giocare nello stesso dibattito parlamentare quel ruolo attivo che gli compete in quanto autorevole parte contraente, nè esso può contraddire la sostanza dagli accordi con provvedimenti in contraddizione con quanto pattuito, come i recenti provvedimenti sulle nuove sedi universitarie fanno temere, sia in quanto privi di ogni riferimento ad una politica di programmazione, sia in quanto carenti sul piano scientifico come su quello della copertura finanziaria.

Le confederazioni hanno particolarmente insistito sulla necessità che i tempi dell'intero arco della riforma vengano accelerati. Il comitato ristretto ha assunto l'impegno di procedere alla discussione in tempi serrati in modo da giungere all'apertura dell'anno accademico 78-79 con una legge organica di riforma operante. Inoltre sindacati e comitato hanno espresso l'opportunità che tali incontri possano proseguire in modo sistematico in rapporto allo stato del dibattito in sede parlamentare.

Berlinguer all'Accademia militare

MODENA — Alle 11 di ieri mattina, accompagnato dal sindaco della città, Germano Bulgarelli, il segretario generale del PCI ha visitato l'Accademia di Modena, una delle più antiche e prestigiose istituzioni cittadine. Ricevuto dal comandante, gen. Natale Dodoli, e dal capo di stato maggiore, ten. col. Giovanni Brugnola, Berlinguer ha sostato a lungo nelle sale di rappresentanza dello splendido palazzo nazionale (già residenza degli Estensi) e ha avuto un ampio scambio di notizie storiche e di informazioni sull'attività dell'Accademia.

Il convegno dell'UCSI a Recoaro

I giornalisti cattolici per un'Europa costruita da tutti

Invito ad allargare il confronto sui temi dell'unità europea e sul ruolo della stampa - L'intervento di Petrilli

DALL'INVIATO

RECOARO — Il Convegno dell'Unione cattolica della stampa italiana (UCSI) sul ruolo che una stampa libera deve avere nella costruzione dell'Europa nuova, è stato definito dai suoi stessi organizzatori «un atto di fede», certamente non ingenuo, nella nuova realtà istituzionale del continente. C'è stata una certa difficoltà di partecipazione al dibattito, una difficoltà forse dovuta al fatto, com'è stato rilevato nei discorsi di congedo, che di questi temi si è parlato finora troppo poco: più se ne scriverà e si informeranno i lettori, è stato detto, tanto più i problemi della stampa assumeranno concretezza.

Parlarne in che modo? E' significativo che dalla tribuna del convegno dei giornalsiti cattolici sia venuto ieri più di un invito ad affrontare i temi della costruzione europea con una stampa che, tutelando ed espandendo i suoi spazi di libertà, sappia parlare il linguaggio della comprensione e della solidarietà. L'impegno di fare una Europa nuova è grande, e sempre più si avverte che è necessario l'apporto di tutte le energie disponibili: occorrono chiarezza di idee, capacità di confronto, volontà di cooperazione; non certo le posizioni preconcette o la vecchia tentazione dello scontro che ogni tanto torna a fare capolino.

Una importante occasione di confronto saranno le elezioni per il Parlamento europeo che si dovrebbero tenere nella primavera dell'anno prossimo. Secondo Giuseppe Petrilli, che ha svolto una relazione al convegno, da quell'appuntamento si dovrà partire per costruire «un modello europeo che sarà diverso dai due in cui è divisa oggi l'Europa». Il presidente dell'IRI, intervenuto qui come dirigente del Movimento federalista europeo, ha tracciato un bilancio del difficile processo di integrazione. Ha messo all'attivo la creazione di un grandissimo mercato di 260 milioni di cittadini, che si allargherà a più di 300 milioni per l'adesione di Grecia, Spagna e Portogallo, che costituisce la prima potenza commerciale del mondo; e insieme la creazione di un «metodo di dialettica» tra un'istanza sovranazionale, che è la commissione CEE, e l'istanza legittima dei governi nazionali, formata dal Consiglio dei ministri dei Paesi aderenti.

Ma sull'altro piatto della bilancia sta, grosso elemento negativo, lo squilibrio tra gli scopi e la realtà dell'integrazione. Sul piano economico ha marciato velocemente la liberalizzazione del mercato, ma non il coordinamento delle politiche; sul piano politico non c'è stato trasferimento dalla dimensione nazionale a quella sovranazionale. Una risposta ai problemi può venire dalle elezioni del Parlamento europeo a suffragio diretto, che porteranno democristiani, socialisti, comunisti e altre forze a impegnarsi in un grande dibattito politico, a «dire quale Europa vogliono», a misurarsi quindi sul terreno delle proposte.

Vi sono differenze che passano anche all'interno delle forze provenienti dalla medesima matrice ideale, e l'immagine dell'Europa evocata da Petrilli nelle sue conclusioni è quella di «un'unica patria più grande in cui tutti possano riconoscersi», senza rinunciare alla propria specificità e portando ognuno un contributo.

I comunisti italiani, com'è noto, hanno fatto da tempo una chiara scelta europeista richiamandosi alla concezione di una unità europea fondata sui principi della democrazia e della cooperazione internazionale, che esalti il ruolo dell'Europa come continente di pace, in amicizia tanto con Mosca che con Washington, aperta a nuovi rapporti di collaborazione coi Paesi in via di sviluppo, e finalmente capace di dare una risposta ai drammatici problemi economici e sociali esplosi in questi anni di crisi.

Giustamente, nel suo saluto ai partecipanti al convegno, Giuseppe Fazia, sindaco comunista di Recoaro, aveva auspicato un «rilancio europeistico» che abbia a base «l'interesse di ogni cittadino» a partecipare alla costruzione di un'Europa nella quale sia possibile affrontare e risolvere i problemi vitali del disarmo, di uno sviluppo senza squilibri, del lavoro per tutti.

Pier Giorgio Betti

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per martedì 20 alle ore 16,30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di martedì 20 settembre sin dall'inizio.

Molto sembra essere lasciato al caso

Preoccupazioni organizzative per il «convegno» di Bologna

Incontro di Andreotti con il sindaco e con parlamentari della città

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — Ieri gli organizzatori del convegno hanno fatto festa, o quasi. Eppure il maltempo di queste ultime ore (pioggia, freddo quasi invernale) ha certamente elevato le preoccupazioni logistiche per i partecipanti o, come essi dicono, i «marciatori su Bologna» che dovrebbero confluire in città in questa settimana e starci per almeno tre giorni.

I comunicati ottimistici, le adesioni entusiaste e tutto lo altro armamentario promozionale sfornato in questi giorni dalle colonne di *Lotta continua*, non possono, infatti, far passare in secondo piano il fatto che l'avvenimento in programma dal 23 al 25 settembre non è un gioco per ragazzi. Nessuno può prendere sottogamba il fatto che si dovrebbero ospitare, sia pure in francescana povertà di esigenze, tante persone quante si proclama, sia pure con scoperti fini reclamistici, siano in arrivo da mezza Europa.

Motivi di legittima preoccupazione, quindi, sussistono e non possono essere lasciati per forza di cose abbandonati al caso, all'improvvisazione e incompetenza, più o meno confermata, di taluni.

La città vive, dunque, l'attesa per questo convegno non con paura, come si vuole far credere ad arte da taluni organi di stampa, ma con la giusta preoccupazione che precede ogni scadenza di cui non si hanno ben chiari i contorni e i limiti. E, d'altra parte, il «campo d'Agramante» appare sempre più diviso, lacerato e litigioso per cui non si può fare credito a occhi chiusi a nessuna assicurazione.

Ma non si tratta, di ansie riguardanti solo il cosiddetto «ordine pubblico»; esistono preoccupazioni che si basano su fatti pratici di ospitalità e di capacità delle infrastrutture cittadine a sopportare sollecitazioni come quelle annunciate. Il «movimento», conta di dover disporre a prezzo politico, di almeno trentamila pasti giornalieri.

Tuttavia davanti a questa dimensione dei problemi, non sembra che i promotori siano preoccupati più di tanto. Martedì mattina, intanto, andranno a dare un'occhiata al Parco Nord, messo a disposizione dal comune, e che appare come l'unico spazio idoneo per estensione e attrezzature per accogliere una tendopoli improvvisata.

Per il resto si è molto insistito perchè i partecipanti che intendono arrivare a Bologna si portino appresso un sacco-pelo, una tenda e un po' di denaro: 2000 lire al giorno.

Sabato sera, alla stazione centrale di Bologna il presidente del Consiglio Andreotti, si è incontrato con un folto gruppo di parlamentari bolognesi, il sindaco, il presidente della provincia e altre personalità cittadine. L'incontro si è svolto in una saletta, dalle 21,30 alle 22. Tra l'altro si è parlato del convegno di Bologna.

a. s.

Con un discorso del cardinale Colombo

Concluso sotto la pioggia il congresso eucaristico

Il patriarca di Venezia ha parlato della «politica del dialogo» del Papa

PESCARA — Il XIX Congresso eucaristico, che aveva avuto sabato la sua giornata più intensa e significativa con la visita di Paolo VI, ha concluso ieri i suoi lavori. All'ultima celebrazione eucaristica, c'erano poche migliaia di fedeli sotto sferzanti raffiche di un vento gelido. L'arcivescovo di Genova, cardinale Siri, e il patriarca di Venezia, cardinale Luciani, hanno celebrato la Messa, parlando rispettivamente sul tema della pace e del pontificato di Papa Montini.

Il cardinale Luciani ha messo in risalto le caratteristiche principali che hanno contraddistinto il pontificato di Paolo VI, soffermandosi in particolare sul tema del dialogo, ricordando che fu proprio Papa Montini, pur condannando il comunismo ateo, *«a chiedere l'entrata della Cina all'ONU, che inviò telegrammi ai responsabili di Mosca, Pechino e Hanoi per la pace nel Vietnam e che ricevette recentemente in Vaticano Janos Kadar, segretario del PC ungherese»*.

Il patriarca di Venezia ha anche ricordato che la politica del dialogo montiniana ha interessato anche i rapporti non solo con i cristiani separati, ma anche con appartenenti ad altre religioni. Circa la fedeltà al Concilio, *«nota saliente del pontificato di Paolo VI»*, il porporato ha ricordato *«i casi dolorosi, riguardanti Léfebvre, Franzoni e Giardi, spospesi "a divinis" per disobbedienza al Papa.*

«Eucarestia e storia — ha detto a sua volta il cardinale Colombo concludendo il congresso — *non si possono separare. L'eucarestia impegna i cristiani ad affrontare le responsabilità del momento»*. Il porporato ha quindi rilevato come oggi, nonostante le apparenze, *«i nostri contemporanei si trovano divisi dalle discriminazioni razziali, dagli egoismi delle nazioni e delle classi, dagli ingiusti dislivelli nel tenore di vita, mentre i diritti dell'uomo vengono spesso conculcati e sui lavoratori incombe il timore di perdere il posto o non di poterlo trovare»*.

Il cardinale Colombo ha concluso con un accorato appello affinchè si operi perchè *«le contraddizioni scompaiano e vengano diffusi e difesi i principi indispensabili ad assicurare la giustizia, la libertà e la pace»*.

Seminario su mondo cattolico e questione femminile

Dal 25 al 30 settembre, presso l'Istituto interregionale «Eugenio Curiel», Faggeto Lario (Como) avrà luogo un seminario nazionale sul tema: «Nuove posizioni del mondo cattolico e questione femminile».

Le relazioni e le comunicazioni saranno svolte da Francesco Demitry, Marisa Rodano, Giglia Tedesco, Carlo Cardia, Peppino Orlando, Rino Serri, Adriana Seroni.

A proposito delle precipitose dimissioni dell'onorevole Fioret

Comunità montane e obiettivi della programmazione

ROMA — Il presidente nazionale dell'Unione Comuni e Comunità montane, on. Mario Fioret, democristiano, ha rassegnato le dimissioni dalla carica che rivestiva, da circa due anni, motivando tale decisione con la mancata conclusione del dibattito, ancora in corso tra i partiti della «non sfiducia», sul nuovo ordinamento degli Enti locali, ed in particolare sul cosiddetto «livello intermedio». Ente intermedio che dovrebbe disporre, quale unità di programmazione democratica.

Le Comunità montane, che per lo più hanno proliferato in modo esagerato, a ciò spinte da mal celato spirito campanilistico, fanno parte dell'unità di programmazione, avendo garantito, infatti, l'omogeneità dello sviluppo del territorio di montagna e di pianura.

L'unità di programmazione, come ente intermedio per lo sviluppo del territorio, deve avere una dimensione nè troppo grande (altrimenti diventa impossibile instaurare un rapporto dialettico tra collettività e organi di governo territoriali) nè troppo piccola perchè in questo caso è difficile poter programmare efficacemente.

Così stando le cose non hanno senso le dimissioni dell'onorevole Fioret, presentate in maniera precipitosa, senza attendere le conclusioni della trattativa tuttora in corso, e ciò che è più grave esse giungono proprio mentre si sta discutendo con il ministro Stammati ed il governo, sull'entità dei finanziamenti richiesti con le proposte di legge, di 150 miliardi all'anno a decorrere dall'esercizio 1978-1979-1980.

L'on. Morlino, ministro della Programmazione, a cui rimetto queste brevi note, già nel 1975, al Congresso di Firenze disse «che dobbiamo trovare forme per come coordinare quegli impegni che l'art. 16 della legge per la montagna, la n. 1102, non richiama in astratto». Le Comunità montane, lo riconosciamo, non hanno avuto uno sviluppo regolare ed una delimitazione territoriale logica, anche se non sono mancati gli sforzi per una maggior espansione della democrazia e per porre le premesse di uno sviluppo economico equilibrato nei territori montani, per rimuovere ostacoli, lentezze e difficoltà, per correggere eventuali errori, anche arrivando, ove si renda necessario, a nuove delimitazioni territoriali dei comprensori, ed a forme di aggregazione dei territori vallivi in ciò sorretti dal principio dell'omogeneità.

Lo abbiamo scritto ancora che si sta andando verso il superamento della Provincia ed è quindi naturale che si debba affrontare il problema di un'istanza associativa di Comuni che agevoli e nazionalizzi il rapporto Comuni-Regioni, ai fini della programmazione, dello sviluppo e della gestione. Oggi avvertiamo la presenza di interessi oscuri che prendono forma, rallentando il processo in corso di consolidamento della democrazia, per riportare la montagna alle tristi esperienze del 1952 — ministro dell'Agricoltura l'on. Fanfani — che aveva promesso mirabilie dalla sua legge n. 991, dimostratasi poi un vero fallimento.

La legge n. 1102 con la costituzione delle Comunità montane, promuove l'utilizzazione di tutte le risorse esisenti, perchè la montagna non sia avulsa dal processo produttivo, anche ai fini di un miglioramento della bilancia dei pagamenti: questo avviene per un impegno dei partiti della non sfiducia che sorreggono il governo dell'on. Andreotti.

La posizione del presidente dell'UNCEM è quanto mai drastica nulla concedendo ai partiti della «non sfiducia» che su materia controversa hanno deciso: dato la diversità di vedute, di rimettere «l'intera questione al confronto nel Parlamento ed alle sue decisioni. I responsabili dei partiti» continua l'on. Fioret sottoscrivendo l'accordo, hanno cancellato e annullato di fatto le Comunità montane che rappresentano, nell'ordinamento italiano l'unico ente intermedio (il che non corrisponde a verità) istituzionalizzato con la legge 1102 a cui si doveva fare riferimento per la tanto conclamata riforma degli Enti locali». Sono affermazioni pesanti, prive di un effettivo riferimento che il Consiglio nazionale dell'UNCEM non mancherà di approfondire.

Negare che sia nei programmi dei montanari la consapevolezza del momento storico che il Paese sta attraversando e che a questo fine tutto viene verificato, per un allargamento della democrazia e quindi della partecipazione attiva delle popolazioni delle zone di montagna e collinari all'amministrazione della cosa pubblica, indirizzando a questo fine anche il concorso di interessi privati, vuol dire ignorare la peculiarità di un significativo momento storico.

Giorgio Bettiol

Decima Biennale dell'antiquariato a Firenze

FIRENZE — Centocinquantadue espositori di nove Paesi europei e di altri continenti sono presenti alla decima Biennale dell'antiquariato di Firenze, quest'anno allestita nell'ottocentesco Palazzo Giuntini, dopo il trasferimento dallo scenario rinascimentale di Palazzo Strozzi, che rimane il simbolo della manifestazione e sede di esposizioni collaterali.

La mostra è stata inaugurata, dopo un incontro nel salone del Dugento in Palazzo Vecchio, dal sottosegretario Edoardo Speranza, che ha poi visitato la «Biennale» ospitata nei quattro piani del grande palazzo che si affaccia sui Lungarni.

Dopo il saluto del sindaco Elio Gabbuggiani, che ha sottolineato l'importanza della rassegna, Andrea von Berger, presidente della mostra, ricordato come «Firenze abbia corso il rischio, anche per la inagibilità parziale di Palazzo Strozzi, di perdere una così significativa manifestazione», ha messo in rilievo così come ha poi fatto il presidente dell'Amministrazione provinciale, Franco Ravà, il valore e il significato dell'antiquariato in una città come Firenze.

Domani a Parigi i funerali della Callas

PARIGI — Tutta la stampa francese ha tributato un commosso omaggio alla memoria di Maria Callas, che «Le Monde» definiva ieri «la prima donna del secolo». Le esequie della cantante saranno celebrate nel pomeriggio di domani nella chiesa ortodossa greca del XVI Distretto parigino. La salma sarà successivamente cremata nel cimitero del Père Lachaise. NELLA FOTO: omaggi floreali giungono all'abitazione parigina della cantante.

Franco Basaglia ha riportato la frattura di una costola

Trieste: incidenti concludono il convegno antipsichiatrico

La situazione è precipitata dopo la presentazione di un farneticante documento da parte di un gruppo francese che esalta la provocazione - Il medico veneziano ferito aveva cercato il dialogo Volgarità anticomuniste in un appello per Bologna - Una dichiarazione di Guattari

DALLA REDAZIONE

TRIESTE — Gravi incidenti hanno segnato le battute conclusive del convegno triestino del Reseau internazionale di alternativa alla psichiatria, una manifestazione tormentata sin dalla sua prima apertura da contestazioni nelle quali non è difficile scorgere un disegno provocatorio di più largo respiro. Negli incidenti è rimasto ferito proprio Franco Basaglia, che in questi giorni aveva tenacemente ricercato il dialogo e il confronto con tutte le componenti presenti al convegno.

Che cos'è accaduto? La situazione è precipitata verso le 14, allorchè nel piccolo teatro del comprensorio ospedaliero di San Giovanni (il tendone utilizzato nei giorni scorsi era allagato per la pioggia) si è svolta l'assemblea conclusiva dei lavori. Un gruppo di francesi, che con il nome di «Marge» teorizza la marginalità come coscienza politica nuova e riunisce — per sua stessa ammissione — «folli, delinquenti e prostitute», presentava un documento a dir poco delirante. In esso il «Reseau» (l'organismo internazionale di operatori psichiatrici progressisti che ha promosso il convegno) viene definito «un club di mondani, una jet-society dell'antipsichiatria». «Pensiamo di essere riusciti — prosegue eloquentemente il proclama — a raggiungere l'obiettivo che ci eravamo prefissi venendo a Trieste per partecipare per l'ultima volta a questa fiera gigantesca della menzogna organizzata».

Seguivano inevitabili battibecchi, mentre i contestatori gridavano «Dissolution, dissolution!». Basaglia cercava di parlare, ma si creava a questo punto un violento parapiglia, dal quale lo psichiatra veneziano usciva contuso. Più tardi gli è stata infatti accertata la frattura di una costola. La dinamica dell'incidente non è chiara. Probabilmente Basaglia, sottoposto ad una serie di spintoni, è stato sbattuto contro qualche ostacolo, quasi certamente una struttura sporgente dell'edificio.

Il direttore dell'ospedale psichiatrico triestino non si è arreso per questo. Poco dopo, nella sala-stampa del convegno ha affermato: «Qui si è ripresentato il manicomio perchè c'è gente che lo ha voluto». Contemporaneamente si verificava la rottura tra gli stessi oppositori: isolati i più scalmanati, gli altri hanno improvvisato un corteo nei viali di San Giovanni.

Basaglia, da parte sua, ha ripreso la parola nel teatro per sottolineare quelli che, nonostante tutto, restano gli aspetti positivi del convegno: «Tutti qui hanno potuto parlare, proprio qui dove c'era una prigione che abbiamo appena spalancato. Vogliamo il dialogo, costi quel che costi. Oltre alle questioni della salute, ci preme la vita degli oppressi». Basaglia ha definito gli incidenti «un avvenimento che dobbiamo sopportare, in quanto il nostro lavoro quotidiano è quello di capire, di trasformare il negativo in positivo». Su queste parole ha avuto termine la contrastata ma stimolante assise triestina.

Nella geografia della contestazione al convegno triestino — da più parti volutamente accostata all'imminente raduno bolognese degli «autonomi» — i gruppi francesi hanno costituito una punta di diamante. Vieri da pensare che non sia molto gradita a costoro l'esperienza avanzata di superamento della logica manicomiale in atto in Italia. Un'esperienza cui, oltr'Alpe si contrappongono molte teorie, ma nei fatti, il permanere degli ospedali psichiatrdici «normali».

Da ciò lo sforzo di squalificare come reazionarie e false le novità emerse in questo campo nel nostro Paese. Sforzo cui hanno dato man forte — anche se, qui a Trieste, con risultati assai limitati — i provocatori nostrani, decisi ad utilizzare ogni occasione per portare avanti il loro disegno eversivo.

Durante il convegno, infine, è stato redatto un «appello» per il convegno di Bologna, denso di contraddizioni e di volgari accuse ai comunisti. Argomento principale del documento è l'attacco al PCI. «Essi (i fatti di Bologna, *n.d.r.*) sono stati — si legge nell'"appello" — (...) la possibilità per la DC e lo Stato di giocare sul patriottismo municipalistico della Giunta rossa e sperimentare la strategia della "criminalizzazione delle lotte" con il consenso della rappresentanza ufficiale del movimento operaio». Poi tra l'altro si dice: «Stampa e mass-media hanno dato inizio al loro martellamento propagandistico (...) L'immagine che viene propagandata è quella di strani e pericolosi criminali che si preparano a mettere a ferro e a fuoco la città (Bologna, *n.d.r.*) di una sinistra (il "movimento", *n.d.r.*) divisa e lacerata tra "duri" (terroristi, espropriatori, provocatori di ogni risma) e "morbidi", che si preoccupano di prendere le distanze». «Così — prosegue il documento — si inizia un sottile terrorismo ideologico per giustificare e preparare nuove forme di repressione preventiva, di isolamento, di campagna d'ordine sull'attacco alle istituzioni».

Fabio Inwinkl

★

Lo psichiatra francese Felix Guattari ha rilasciato una dichiarazione nella quale si difende dalle critiche di cui è stato oggetto da parte della stampa. Egli precisa di non essere «*il leader degli intellettuali che si incontreranno a Bologna, e ancora meno quello degli autonomi e degli extraparlamentari italiani*»; di essersi associato all'appello contro la repressione in Italia «*a titolo individuale*»; di essersi associato a campagne di questo tipo per ciò che riguarda Francia, Germania, America Latina, Paesi dell'Est; di non aver fatto *elettrochoc*; di non essere proprietario di alcuna clinica privata (ma di esercitare il mestiere privato, lui antipsichiatra, non lo nega - *n.d.r.*). Infine se la prende con la campagna di sciovinismo che sarebbe stata scatenata contro gli intellettuali stranieri.

Oggi ad Ostia riunione dei tre sindacati

I ferrovieri insistono per lo sganciamento dal pubblico impiego

Quasi a punto la piattaforma da presentare al governo il quale ha manifestato disponibilità al confronto - Precisazione di Mezzanotte sulle iscrizioni allo SFI-CGIL

ROMA — In un albergo di Ostia inizia oggi pomeriggio (si concluderà nella giornata di domani) la riniuone del direttivo nazionale della Federazione unitaria dei ferrovieri (SFI-CGIL, SAUFI-CISL, SIUF-UIL) per mettere a punto la bozza di piattaforma (sarà subito dopo portata all'esame della categoria per essere definitivamente approvata dalla conferenza nazionale dei delegati) in vista della vertenza che la categoria aprirà il prossimo mese con il governo. Punto centrale del dibattito lo sganciamento della categoria dal settore del pubblico impiego e il suo inserimento in quello dei trasporti.

E' questo un obiettivo che è venuto maturando nel tempo all'interno della categoria e nelle organizzazioni sindacali e che oggi si pone come scelta indilazionabile anche se nessuno si nasconde le numerose implicazioni e difficoltà che essa comporta. Innanzitutto ciò richiede una diversa collocazione, una separazione dell'azienda delle FS dalla pubblica amministrazione. La questione è dai primi giorni del mese sul tavolo del governo. In preparazione dell'incontro sindacati-governo del 12 settembre la Federazione CGIL-CISL-UIL lo ha chiesto ufficialmente. Nella «memoria» inviata al presidente del Consiglio si afferma fra l'altro: «Per le aziende autonome, a partire da quella ferroviaria, il sindacato si dichiara impegnato ad operare una profonda revisione della loro struttura istituzionale, giuridica e produttiva, adeguando l'ordinamento del personale e l'organizzazione del lavoro».

Impostato il problema si tratta ora di passare in tempi rapidi alla sua soluzione. Il governo ha manifestato disponibilità al confronto sia in relazione ad una diversa organizzazione aziendale (la questione non riguarda ovviamente solo le FS, ma anche, naturalmente ognuna con le sue caratteristiche peculiari, le altre aziende autonome: Poste e telegrafi e Monopolio di Stato), sia per quanto attiene gli attuali ordinamenti giuridico-contrattuali. Tutte questioni complesse, non c'è dubbio, che si intrecciano e sono parte integrante dell'ormai lunga e faticosa vertenza contrattuale dei pubblici dipendenti.

Lo sganciamento dei ferrovieri dal settore del pubblico impiego non può non avere implicazioni sull'accordo governo-sindacati del 5 gennaio 1977 relativo al rinnovo dei contratti del pubblico impiego: il loro peso e le loro conseguegnze saranno oggetto di approfondito esame nel direttivo di oggi e nelle successive assemblee d'impianto, compartimento, ecc. dei ferrovieri. In ogni caso — affermano i sindacati — non si può derogare dallo sganciamento dell'azienda e della categoria dalla pubblica amministrazione. Lo impongono lo stato dell'azienda e la realtà economico-normativa in cui è costretta la categoria.

Non è infatti possibile migliorare il servizio reso alla collettività, nè modificare in senso radicale la condizione dei lavoratori, senza procedere ad una riforma istituzionale dell'azienda ferroviaria. Non si possono misconoscere gli stretti legami che intercorrono fra struttura della azienda e suo funzionamento, i processi produttivi, l'organizzazione del lavoro, la struttura del salario, il potere contrattuale, le condizioni di lavoro e lo *status* professionale.

Da questo insieme di questioni, e non solo le sole, scaturiscono le scelte, anche contrattuali, che il sindacato è chiamato ad operare e le richieste che saranno contenute nella piattaforma d'autunno. In ogni caso — è questo un punto fermo acquisito dalle organizzazioni sindacali — le nuove strutture salariali e normative che si imporranno con il passaggio al settore dei trasporti dovranno far perno su criteri di perequazione e professionalità.

Il direttivo unitario di Ostia, preceduto da un'ampia consultazione della categoria, dovrà in sostanza indicare una serie di scelte chiare e di fondo che consentano di avviare a soluzione annosi problemi che, proprio perché irrisolti, sono causa del profondo e giustificato malcontento della categoria. Un malcontento sul quale cercano di far leva gli autonomi della FISAFS per innestare agitazioni avventuristiche, velleitarie e pericolose il cui obiettivo principale appare chiaramente essere la divisione della categoria proprio nel momento in cui necessita del massimo di unità, e alimentare la campagna di quanti intendono limitare il diritto di sciopero.

Alla vigilia della riunione unitaria di Ostia si è registrata anche una secca smentita del segretario generale del SFI-CGIL, compagno Sergio Mezzanotte, alla «deformazione della realtà» operato nell'ultimo numero dell'*Espresso* che fra l'altro scrive che a causa della «politica morbida della CGIL» 15.000 ferrovieri si sarebbero dimessi dal sindacato unitario determinandone il «tracollo» e facendo ingoiare «un calice assai amaro» ai suoi dirigenti.

La verità — afferma Mezzanotte — è ben altra. Le deleghe (tutte controllabili) che autorizzano l'azienda a trattenere le quote sindacali danno le seguenti adesioni (e fluttuazioni) al SFI-CGIL: 1967: 60.665 iscritti pari al 38,3 per cento dei ferrovieri; 1970: 78.508 iscritti (41,5 per cento); 1973: 98.691 iscritti (46,7 per cento); 1974: 102.832 iscritti (47,9 per cento); 1975: 104.805 (47,6 per cento).

«Unica eccezione (al progressivo aumento degli iscritti) — afferma Mezzanotte — il 1976: in quell'anno, infatti, si sono registrate 10.624 revoche, contro 7.954 nuove iscrizioni a ricupero delle disdette. Una perdita dunque di 2.670 unità, per altro non ancora scontata data la costante azione di proselitismo, sempre in atto in tutto il sindacato. Quanto al 1977, a tutt'oggi, le revoche pervenute al sindacato sono 921, una cifra assai distante dalle 15 mila riferite dall'*Espresso*.

Ilio Gioffredi

Concluso ieri sera lo sciopero FS a Torino

TORINO — Alle 21 di ieri sera si è concluso lo sciopero delle ferrovie. Dalle 21 di sabato alle 15 di ieri su 123 partenze previste dalla stazione di Porta Nuova ne sono state effettuate soltanto 93. Sono stati quindi soppressi 30 treni sia locali che a lungo percorso. Lo sciopero nella Val d'Aosta ha avuto assai scarso rilievo in quanto le ferrovie sono in appalto al Genio. Maggior rilievo lo si è avuto sulle linee a scarso traffico.

Sulle altre linee qualche scombussolamento e qualche mutamento d'orario dovuto soprattutto per effetto dei turni di materiali (carrozze che non arrivavano sulla linea stabilita). Sono stati soppressi due treni a carattere internazionale sulla linea per Modane.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

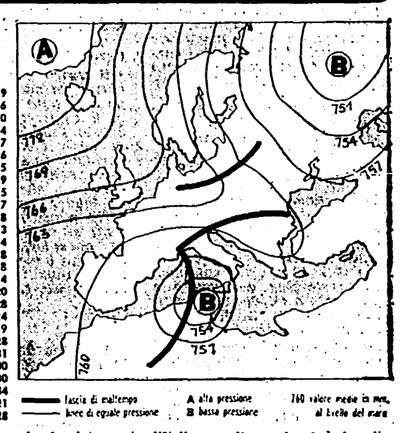
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefoni 49.50.351-2-3-4-5 49.51.251-2-3-4-5 ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500 trimestre 21.450 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 - ESTERO anno L. 93.500 semestre 48.450, trimestre 25.100 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. Milano, via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telefono 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm.) L. 50.000, festivo L. 70.000 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI e REDAZIONALI: L. 1.800 al mm. - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 Spedizione in abbonam. postale.

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	5	19
Verona	7	16
Trieste	7	10
Venezia	9	14
Milano	9	17
Torino	10	16
Cuneo	8	15
Genova	15	19
Bologna	8	15
Firenze	13	17
Pisa	13	18
Ancona	11	13
Perugia	11	14
Pescara	15	18
L'Aquila	8	18
Roma	15	24
Campob.	13	20
Bari	17	28
Napoli	17	24
Potenza	10	19
Catanz.	18	28
Reggio C.	21	31
Messina	22	30
Palermo	22	30
Catania	16	34
Alghero	19	21
Cagliari	18	28



La depressione che ha interessato l'Italia e nella quale si è inserita una perturbazione alimentata da un robusto convogliamento di aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale, si va gradualmente esaurendo. Tuttavia la situazione meteorologica è ancora caratterizzata da una circolazione di aria fredda, umida ed instabile che favorirà una attività nuvolosa piuttosto consistente. Sull'Italia settentrionale prima e sull'Italia centrale poi, temporaneo miglioramento delle condizioni atmosferiche con frazionamenti della nuvolosità e conseguenti schiarite. Per quanto riguarda l'Italia meridionale, cielo molto nuvoloso o coperto con piogge e temporali ma con tendenza a graduale miglioramento durante il corso della giornata. Nel pomeriggio anche al nord ed al centro si potranno avere nuovi addensamenti nuvolosi associati a piovaschi o temporali. La temperatura è diminuita decisamente al nord ed al centro, portandosi molto al di sotto dei limiti stagionali; diminuirà sensibilmente anche al sud.

Sirio

CITTA' DI VENARIA REALE
PROVINCIA DI TORINO

Concorso pubblico per titoli ed esami ad UN POSTO di applicato comunale operatore specializzato.

Stipendio annuo iniziale Lire 2.150.000 suscettibile di 13 aumenti periodici biennali, tredicesima mensilità, indennità di legge.

Scadenza il 13 ottobre 1977.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Comune.

avvisi economici

28) ANNUNCI VARI

OCCASIONISSIME roulottes di dimostrazione modelli '78 posi da kg. 480-600 - 630 - 720 - 800, frigo Elettrolux, doppi vetri, sipariette da L. 1.750.000 a L. 3.250.000, chiavi in mano. Camping Continental Cavallino Jesolo (Venezia) chiedere Dr. Rado 041/968070.

3) DOMANDE IMPIEGO

SIGNORA esperienza campo sociale conoscenza lingue cerca lavoro. Casella 222/B SPI 20100 Milano

BALLERETE GALLONE - CALVI, 18 TELEFONO 705.660.

Quest'anno le saline più antiche d'Italia non hanno prodotto nemmeno un chilo

È scomparso il sale dal mare di Cervia?

Si azzardano ipotesi ma non si conoscono ancora le ragioni precise dell'insolito fenomeno - E' colpa delle piogge eccessive che hanno diluito l'acqua o delle alghe in putrefazione che hanno impedito l'evaporazione? - Una commissione indaga: intanto qualcuno parla di incapacità dei dirigenti

DALL'INVIATO

CERVIA — «*Perchè tutto questo chiasso? Come se in Italia non ci fosse altro a cui pensare*». Davanti ai cancelli della fabbrica del sale di Cervia un uomo, rosso in volto, grida la sua protesta rivolto ad un giornalista che sta cercando di capire come mai le saline più antiche di Italia quest'anno non abbiano dato neppure un chilo del preziosissimo minerale. Improvvisamente, le vasche che forniscono circa 250 mila quintali di sale in media per raccolto hanno fatto «cilecca»: sul fondo non è precipitato nemmeno un cristallo.

Il «fenomeno» ha suscitato un vespaio di polemiche. Non era mai accaduto. Lo storico ricorda solo un'annata andata in bianco: quella del lontano 1910, a parte naturalmente il periodo della guerra quando le saline vennero allagate per *motivi di ordine militare*. Quali allora le ragioni che hanno impedito a questa azienda del Monopolio di Stato di fare il suo dovere? Le risposte che sono state date — inquinamento del mare, scarsa manutenzione dei bacini, errori di gestione — sono apparse, prese una per una, poco convincenti.

I dati di cui si dispone sembrano insufficienti per un giudizio definitivo. La ricerca della verità è stata affidata così ad una commissione di esperti, amministratori, politici che dovranno scavare nell'intricata vicenda. Intanto, alimentate dalla incertezza delle analisi fin qui condotte, le discussioni continuano a divampare. Molti alla salina non capiscono perchè ci sia un così grande interesse attorno alle vasche di Cervia. Il sale che si raccoglie in questo stabilimento non è tale da compromettere la produzione nazionale del Monopolio che si aggira attorno ai 12-13 milioni di quintali all'anno.

Si tratta — è vero — di prodotto pregiato che potrebbe essere tutto insaccato per rifornire le mense degli italiani; ma neppure la qualità del sale giustifica il fracasso che si è fatto. Anche l'origine lontana della salina — che ne nobilita la storia, potendo contare fra i suoi protagonisti oltre gli etruschi pure Dante e l'Ariosto (inviati per dirimere le aspre contese che si sviluppavano attorno alle vasche di Cervia) — non basta a spiegare tanti interessi.

In realtà gli interrogativi che il sale di Cervia suscita sono molteplici, ma nel momento in cui si tenta di dar loro una risposta si scopre che forse il rapporto fra questa vicenda, locale e modesta in sè, e quelle più generali che riguardano il Paese nel suo complesso, risulta più stretto di quanto forse non possa apparire a prima vista.

Un dato innanzitutto: la salina di Cervia è in passivo. Le entrate non bastano a pagare neppure gli stipendi. Il passaggio da una fase artigianale di produzione ad una fase industriale, avviata circa dieci anni fa con la riduzione drastica del personale (da 300 a 135 dipendenti) non ha permesso di pareggiare i conti. Anche con il sale — prodotto essenziale per il menù delle famiglie ma pure per l'industria — lo Stato, almeno qui, ci perde. E' la riconferma che una gestione pubblica non può essere che in perdita?

Il dirigente della sezione CGIL, Pasquale Ghiselli, operaio, lo nega. La salina può rendere e bene. Secondo lui bisogna metterla nelle condizioni di vendere il proprio prodotto con vantaggio. Basterebbe, afferma, immettere i 250 mila quintali che escono dalle vasche di Cervia sul mercato come sale da cucina per riportare in attivo l'azienda. E' vero. Lo conferma anche il direttore, l'ingegner Nardulli, il quale precisa che sono stati effettuati investimenti per impacchettare il sale ricavato.

Le idee ci sono. I risultati forse verranno. Intanto però la salina non solo continua a presentare bilanci in rosso ma addirittura quest'anno alla voce entrate non potrà segnare nulla, non potendo immettere sul mercato le buone intenzioni. Un ex operaio, Agostino Finchi, che ha trascorso una vita nella salina, è convinto che Cervia potrebbe dare, anche in quantità, molto di più. Nel '71, ricorda, si produssero 553 mila quintali di sale. Fu un'annata eccezionale, è vero, ma, insiste Finchi, non irripetibile.

Ma per raggiungere traguardi produttivi apprezzabili, in armonia con le possibilità dell'azienda, bisogna forse rivoltare un po' tutta la storia recente della salina, senza bisogno di scomodare gli etruschi o i romani.

A dirigere l'azienda il Monopolio ha inviato alcuni anni fa un ingegnere meccanico. Prima di lui, la salina di Cervia era stata diretta da un altro ingegnere, specializzato in elettrotecnica. Che cosa abbia a che fare un ingegnere con una salina, nessuno è riuscito ancora a capirlo. Forse era meglio — meglio dal punto di vista della produzione — inviare un buon analista chimico oppure utilizzare la esperienza di qualche operaio. Ma si sa come è stata formata spesso la dirigenza delle aziende pubbliche. Inutile insistere.

Nel momento in cui però la salina di Cervia «buca» la intera produzione ci si deve domandare se una delle ragioni di questo clamoroso fallimento non debba essere fatta risalire a quella politica dei quadri.

Il direttore sostiene che lo inquinamento del mare è la causa principale del disastro. Il processo di putrefazione delle alghe avrebbe reso impossibile — stendendo una macchia oleosa sulle vasche — l'evaporazione dell'acqua e quindi la precipitazione dei cristalli di sale.

Mario Felice Lunedei, operaio, caposquadra, nega però che l'inquinamento possa essere risultato determinante. Può solo avere contribuito a determinare quel complesso di circostanze che hanno bloccato il processo di salinazione. Secondo lui, le piogge insistenti dell'anno scorso hanno diluito molto l'acqua di mare accumulata nei depositi. Si sarebbe dovuto, afferma, prima di passarla nelle vasche di concentrazione, analizzarla. Non è stato fatto. Fu un errore.

L'ex operaio Finchi, dirigente nazionale per molti anni dei «salinari» di tutta Italia, sostiene però che sono state trascurate anche numerose opere di manutenzione. Qualcuno, mentre si pompava l'acqua dalle vasche di deposito, aveva avvertito che qualcosa non andava. «Bisognava, dice, forse farla analizzare». Nessuno però lo ha suggerito, nessuno si è preso la briga di prendere l'iniziativa, anche se a due passi, nel comune di Cesenatico, c'era a disposizione un laboratorio di biologia marina. Il tran tran ha preso un po' la mano a tutti. D'altra parte, quando si fa l'abitudine ad un passivo di 100 milioni, si può farlo anche a uno di 200, 300 o 500 milioni.

La salina di Cervia è piccola anche se gloriosa. Non saranno 250 mila quintali di sale in meno a disastrare il Monopolio. La perdita potrà essere assorbita nel bilancio generale. Tanto c'è sempre qualcuno che paga i conti. E' la filosofia corrente. Che, questa volta, a Cervia sembra però in crisi. «Forse, dice Lunedei, tutto questo rumore ci voleva. Ci ha costretti a guardare dentro la salina con occhi nuovi».

Orazio Pizzigoni

COMUNICATO AI CONSUMATORI DI CAFFE'

La Società **Lavazza** di Torino desidera precisare che, malgrado persista una confusa situazione nel mercato mondiale dei caffè, continua la sua politica di acquisto dalle origini più pregiate.

Questo per non variare le particolari qualità delle sue miscele di **puro caffè**, ben conosciute dalla sua affezionata clientela.

S.p.A. LAVAZZA - TORINO

Sdegno e isolamento attorno ai terroristi ed ai loro mandanti

Tutta Torino ha reagito e condannato duramente l'attentato alla «Stampa»

Comunicati dei lavoratori del quotidiano, dell'Associazione stampa subalpina e della Federazione del PCI - Il punto sulle indagini

Il luogo dove è avvenuta l'esplosione a ridosso del reparto spedizione.

TORINO — Ancora una volta Torino democratica, i suoi lavoratori, i suoi cittadini hanno reagito immediatamente alla notizia del nuovo atto terroristico dell'altra notte che ha colpito la sede della *Stampa*: nella mattinata di ieri una delegazione degli organismi elettivi locali e regionale si è fatta interprete di questi sentimenti recandosi nel palazzo del giornale ad esprimere alle maestranze ed ai giornalisti la solidarietà del Comune, della Provincia, della Regione. Erano presenti il sindaco Diego Novelli, l'assessore provinciale Gattini, il vice presidente della Regione Baiardi.

Un comunicato che condanna il gravissimo episodio è stato emesso dai lavoratori della *Stampa*, un altro già è pervenuto dalla Associazione stampa subalpina, mentre un documento è stato subito diramato dalla Federazione provinciale del PCI.

Dunque, se forse è stato relativamente facile per i terroristi e per i loro mandanti sistemare un ordigno, diventa loro impossibile evitare ora l'isolamento, la condanna unanime di tutto il tessuto democratico, di tutta la popolazione.

Da una prima valutazione pare che i danni arrecati alla sede della *Stampa* dall'esplosione, non siano particolarmente rilevanti. Dopo circa mezz'ora dal criminale attentato, avvenuto alla mezzanotte e mezzo, nello stabilimento del quotidiano era già ripreso il lavoro.

Nel frattempo, la squadra politica della questura e i carabinieri del nucleo investigativo, hanno proseguito le indagini per cercare di individuare la provenienza dei dinamitardi. Fino ad ora tuttavia — a quanto ci ha detto il capo della Squadra politica dottor Fiorello — è stato impossibile individuare il tipo di esplosivo impiegato dagli attentatori. La bomba infatti pare non abbia lasciato tracce analizzabili chimicamente. Unico elemento in possesso degli inquirenti, la sigla «Azione rivoluzionaria», fino ad ora ignota, almeno a Torino, con cui è stato rivendicato l'attentato, tramite una telefonata giunta all'agenzia stampa *Ansa*, quasi contemporaneamente all'esplosione.

Una voce maschile, apparentemente giovane ha detto: *«Qui parla azione rivoluzionaria. Tra qualche istante esploderà una bomba contro la* Stampa *in via Marenco. Seguirà comunicato»*. Ma fino al tardo pomeriggio di ieri nessun comunicato ha fatto seguito alla telefonata. Inoltre, per quanto concerne le indagini, gli inquirenti stanno valutando la testimonianza di una persona, che poco prima dell'esplosione avrebbe notato in via Chiabrera, dove appunto è avvenuto lo scoppio, una «128» rossa targata Roma, dalla quale sarebbero scese due persone che, deposto un pacco sul marciapiede, contro il muro dello stabilimento della *Stampa*, si sarebbero poi allontanate rapidamente a bordo della stessa macchina. L'ordigno, indubbiamente ad alto potenziale, è stato infatti fatto esplodere all'esterno del «reparto spedizioni», forse nell'intento di bloccare la diffusione mattutina del giornale.

La violenta esplosione ha provocato una vasta breccia nel muro dello stabilimento, mandando in frantumi i vetri dell'edificio fino al secondo piano, quindi di alcuni palazzi adiacenti e danneggiando numerose auto parcheggiate nelle vicinanze. Fortunatamente la bomba non ha provocato vittime; soltanto otto contusi tra gli operai che lavoravano al giornale, in locali posti nei pressi del luogo dove è avvenuta l'esplosione.

Poco dopo i lavoratori del quotidiano si sono riuniti in breve assemblea, votando un comunciato congiunto, in cui il Consiglio di Fabbrica e il Consiglio di Redazione *«condannano come esecrabile in ogni sua forma la violenza che ha colpito e colpisce nel Paese persone innocenti, mettendo in pericolo la libertà e la democrazia, il cui principio posa sul rispetto del lavoro e delle idee e sulla garanzia di libertà che a tutti i cittadini democratici assicura la Costituzione, nata dalla lotta partigiana, contro ogni forma di repressione»*.

In un altro messaggio di sdegno e di condanna emesso dall'Associazione stampa subalpina, si dichiara tra l'altro che *«il terrorismo non riuscirà ad intimidire la libertà di informazione»*.

Dalla Federazione torinese del PCI ci è giunto inoltre il seguente comunicato-stampa: *«Di fronte al grave attentato perpetrato la scorsa notte contro il giornale* La Stampa, *la Federazione torinese del PCI esprime il proprio sdegno e la propria condanna per un atto vile e terroristico, tanto più grave perchè diretto a colpire l'attività di un grande organo di informazione. Questo episodio, che segue una serie ormai lunga di attentati criminali e di atti di violenza squadristica tramati nella nostra città, evidenzia ancora una volta la necessità della massima vigilanza e unità democratica e sottolinea l'urgenza di una azione rigorosa da parte della pubblica autorità per la tutela dell'ordine repubblicano e dei diritti costituzionali dei cittadini. La Federazione torinese del PCI esprime ai lavoratori, ai giornalisti, al Consiglio d'azienda e al comitato di redazione della* Stampa *la propria solidarietà e assicura il totale impegno dei comunisti nella battaglia per il pieno dispiegarsi di una informazione libera e democratica»*.

Alle 1,15 e alle 9 di ieri, di non forte intensità

Ancora due scosse in Friuli ma la ricostruzione continua

Secondo il prof. Giorgetti, dell'Osservatorio geofisico di Trieste, si tratterebbe di sismi di assestamento - Bendandi sostiene invece che si tratta di un nuovo terremoto

DAL CORRISPONDENTE

UDINE — Una scossa alla 1,15 di ieri notte avvertita solo da pochi e un'altra attorno le 9 di ieri mattina, anche questa di non forte intensità, segnano una certa ripresa del movimento tellurico in Friuli dopo una lunga pausa che aveva fatto ritenere concluso o in via di esaurimento il processo di assestamento del sottosuolo attorno ai monti Brancot e Verzegnis.

Il nuovo manifestarsi del sisma, che non ha provocato vittime, ma solo una serie di smottamenti e frane nelle zone più critiche — a Bordano, Gemona, Cavasso Nuovo, Sequals e altre località — ha però riaperto una vecchia polemica sul carattere del fenomeno tra il direttore del Geofisico di Trieste professor Giorgetti ed i responsabili di altri centri di rilevamento quali, in particolare, il professor Bendandi dell'Osservatorio di Faenza.

Giorgetti riconosce che la scossa di sabato notte non era prevedibile e che la sua intensità è largamente uscita, per la recrudescenza con cui si è manifestata, dai limiti della normalità. Esclude, però, che si sia trattato di un nuovo terremoto, ma di un vertice anomalo del lento cammino della ricostruzione dell'equilibrio sconvolto del sottosuolo.

E' evidente, dice, che il terremoto del Friuli, pur avendo sostanzialmente avuto uno svoluppo lineare, non è stato privo di bizzarre deviazioni. I rilevamenti della rete telesismica fissa distaccata in Friuli, per l'assenza di precedenti microscosse e avendo segnato uno scarso risveglio dopo il sommovimento delle 1,48 di sabato, inducono a ritenere che il fenomeno rientri ancora nella norma.

Bendandi, invece, afferma che ci si trova davanti a un nuovo sisma, riferito alla «crisi cosmica d'autunno» di cui lo studioso faentino aveva parlato fin dalla scorsa primavera. «Non si tratta quindi di una continuità nella fase di assestamento geofisico o geologico — ha dichiarato — ma di una vera crisi cosmica di carattere eminentemente intercontinentale i cui segni sono rilevabili dall'arco delle manifestazioni che si sono avute prima con il parossismo indonesiano del 18 agosto, poi dai ripetuti contraccolpi nel Mediterraneo associati alla instabilità della penisola balcanica da tempo in movimento».

Di questa polemica a distanza i friulani sembrano comunque non tenere alcun conto. Sono rimasti sorpresi e anche fortemente spaventati dalla virulenza del sisma dell'altra notte, ma passata la comprensibile paura, hanno ripreso il corso della loro vita con sufficiente serenità, preparati ad affrontare forse altre possibili prove, ma nel complesso convinto che la parabola del terremoto in Friuli sia già abbondantemente nella sua fase di discesa.

Non c'è stato infatti, nonostante il primo momento di panico e la fuga temporanea dalle abitazioni, nessun arresto delle normali attività familiari o di quelle produttive. La fiducia ha avuto il sopravvento sull'antica paura e si riprende ora con immutata lena l'opera della ricostruzione.

Rino Maddalozzo

Per morosità del ministero ai LL.PP.

Sfrattati a Palermo gli uffici per il Belice

Relegata in quattro locali la sezione autonoma del Genio civile per le zone terremotate perchè non sono stati pagati i cinque milioni annui di affitto

PALERMO — Quando lo Stato sfratta se stesso per morosità: non è una battuta di effetto, ma la grottesca realtà che sta dietro all'ennesima beffa nei confronti dei disastrati del sisma siciliano del 1968, di cui è protagonista e vittima la sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate della provincia di Agrigento.

Gli uffici della sezione sono stati sfrattati con sentenza del pretore, perchè il ministero dei Lavori Pubblici non ha pagato i cinque milioni d'affitto annui, previsti dal contratto di locazione con il proprietario dello stabile. A parte i risvolti tragicomici (i 52 impiegati sono costretti a stare nelle rimanenti 4 stanze — ma è presumibile che lavorino a turno —) la conseguenza più grave investe il lavoro che la sezione non può più portare avanti a sostegno dell'opera di ricostruzione dei 4 centri della zona agrigentina della valle del Belice (Montevago, Santa Margherita Belice, Sambuca, Menfi). Ciò avviene proprio nel momento in cui, a distanza di oltre 9 anni dal terribile terremoto del gennaio 1968, nelle zone terremotate, sta effettivamente iniziando l'attività di riedificazione, a cominciare dalle case da assegnare alle migliaia di persone che vivono per ora nelle baraccopoli.

In un'interrogazione al ministro dei LL.PP. Nino Gullotti, i compagni onorevoli Agostino Spataro, Danilo Tani e Vincenzo Miceli, denunciano la grave e assurda situazione, sollecitando misure di emergenza per dotare gli uffici di locali idonei e chiedono di sapere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei responsabili dell'inadempienza contrattuale e di conoscere quali iniziative saranno intraprese per dotare i comuni di personale tecnico e di servizi di assistenza necessari per portare avanti l'opera di ricostruzione, anche decentrandoli presso le sedi delle Amministrazioni comunali.

Dopo l'intesa governo-sindacati

Oggi il comitato esecutivo dell'IRI sul caso Condotte

Deve prendere atto dell'accordo - I tentativi di percorrere la strada della privatizzazione - Un intervento di Corbi

ROMA — L'intesa intervenuta tra governo e sindacati sul «caso Condotte» per il ritiro dell'offerta di vendita della partecipazione pubblica (51,8 per cento) della società, sarà discussa oggi dal comitato esecutivo dell'IRI, cui spetta la presa d'atto di tale accordo. Non sono mancati nei giorni scorsi, anche da parte di esponenti del governo, tentativi di ridimensionare gli accordi e di spianare la strada alla privatizzazione della società nonostante le incognite — tutte ancora in piedi — e il colossale giro di interessi — non solo economici — che hanno caratterizzato l'intero corso della vicenda.

I sindacati hanno messo in guardia dai pericoli di una violazione degli accordi intervenuti a Palazzo Chigi.

Ieri ha detto la sua anche Loris Corbi, presidente delle «Condotte» in un'intervista al GR-1. Corbi ha preso le distanze: l'idea di privatizzare la società non è stata né sua, né della società, «è stata una cosa esaminata e decisa in un quadro più ampio di interessi che sono da considerare interessi generali del Paese», senza però specificare quali siano.

A suo avviso le obiezioni alla privatizzazione dovevano essere affrontate «a monte» e non «a valle», quando tutto era stato praticamente concluso. «Facendo così — ha aggiunto — avremmo evitato confusione, o situazioni imbarazzanti per molti e avremmo evitato, forse, una brutta figura nei confronti dell'estero».

Corbi, inoltre, non ha nascosto lo stato di buona salute della società: «Ci sono delle cose ottime — ha detto —. Delle cose che sono buone e delle cose che danno preoccupazioni», ma nel complesso «i bilanci sono attivi da moltissimi anni» e «il fatturato è in costante crescita sia in Italia che all'estero». Non si comprende quindi, quali possano essere le ragioni che consiglierebbero la tanto caldeggiata privatizzazione.

Giovane compagno aggredito e picchiato da squadristi a Roma

ROMA — Aggressione fascista l'altra notte in via Cavour: un giovane di 25 anni, Massimo Lucchesi, è stato picchiato da un gruppo di squadristi che poco prima gli avevano rivolto la domanda: «Sei un compagno?». Il giovane, che non ha avuto neanche il tempo di rispondere, è stato aggredito, malmenato e poi lasciato a terra.

Trasportato all'ospedale S. Giovanni da alcuni passanti, i medici lo hanno giudicato guaribile in otto giorni. L'aggressione fascista è avvenuta a poche centinaia di metri dall'abitazione del giovane. Massimo Lucchesi stava rincasando e si era soffermato a leggere alcuni manifesti della FGCI affissi al muro, quando è stato aggredito alle spalle dal gruppo di squadristi.

Sul posto subito dopo sono accorse alcune «volanti» della polizia che hanno effettuato una breve battuta nella zona: dei picchiatori, però, nessuna traccia.

tv radio PROGRAMMI

tv rete 1

13,00 Argomenti cineteca-sport

13,30 Telegiornale

18,15 Jo Gaillard

19,05 Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro

19,20 Paper Moon
Telefilm

20,00 Telegiornale

20,40 Ma non per me
Film. Regia di Walter Lang. Interpreti: Clark Gable, Carroll Baker, Lilli Palmer

22,10 Bontà loro
In diretta dallo Studio 11 di Roma. In studio Maurizio Costanzo

23,00 Telegiornale

tv rete 2

10,15 Programma cinematografico
Per Bari e zone collegate in occasione della 41.a Fiera Campionaria del Levante

13,00 Telegiornale

18,15 TV 2 ragazzi

18,45 Sport sera

19,00 Vacanze all'isola dei gabbiani

19,45 Telegiornale

20,40 Celebrazioni beethoveniane

21,50 Magia d'Africa
Quarta puntata

22,40 Stasera Roberto Carlos

23,15 Telegiornale

radio

PRIMA RETE

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 8,40: Clessidra; 9: Voi ed io punto a capo; 10,30: I seri della musica leggera; 11: Quando la gente canta; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Samadhi; 14,20: C'è poco da ridere; 14,30: Il tagliacarte; 15,30: Storia e cronaca in prima pagina; 16,15: Estate con noi; 18,05: Incontro con un VIP; 18,35: Dedicato ai genitori; 19,20: L'area musicale; 19,50: Cole Porter; 21,05: Obiettivo Europa; 21,40: Dottore buona sera; 22: Jazz dall'A alla zeta; 23,15: Radiouno domani; Buonanotte dalla dama di cuori.

SECONDA RETE

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 6,30: Bollettino del mare; 7,55: Un altro giorno (2); 8,45: Aria condizionata; 9,32: Prima che il gallo canti; 10: Speciale GR 2; 10,12: Le vacanze di Sala F; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Pigmalione '77; 13,40: Le grandi pagine; 14: Trasmissioni regionali; 15: Gli ospiti; 15,30: Bollettino del mare; 15,45: Botta e risposta; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: Ultimissime da...; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 20,30: Da Liegi campionato europeo di Basket: Italia-URSS; 21: Supersonic (2); 22,40: Bollettino del mare.

TERZA RETE

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,15: 6: Quotidiana radiotre; 9: Piccolo concerto; 10: Noi voi loro; 10,55: Musica operistica; 11,35: Teatro musicale americano; 12,10: Long Playing; 13: Szeryng; 14: Teatro in musica di ieri e di oggi; 14,50: Brahms nella cameristica; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Musica e mito; 17,30: XX Festival dei due Mondi; 18,15: Jazz-giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: «Gli ebrei»; 22,20: Libri ricevuti; 22,40: Richard Strauss; 23: Il giallo di mezzanotte.

televisione svizzera

Ore 19: Telegiornale; 19,05: Il tiro svizzero: nel segno della tradizione 19,30: Incontri; 20,25: Obiettivo sport; 20,55: Tracce; TV-Spot; 21,30: Telegiornale; 22,55: Oggi alle camere federali; 23: Idoraneo; 0,40: Telegiornale.

televisione capodistria

Ore 19,30: Telesport. Pallacanestro; 20,55: L'angolino dei ragazzi; 21,10: Zig-zag; 21,15: Telegiornale; 21,35: Decolonizzazione dell'informazione; 22,10: Musicalmente; 22,55: Zig-zag; 23: Passo di danza.

televisione montecarlo

Ore 17,45: Un peu d'amour, d'amitie et beaucoup de musique; 18,55: Ivanhoe; 19,25: Parollamo; 19,50: Notiziario; 20,10: Fred Astaire; 21,05: Oroscopo di domani; 21,15: Paura senza uccidere (Il diritto di uccidere). Film. Regia di Nicholas Ray. Interpreti: Humphrey Bogart, Gloria Grahame; 22,45: Montecarlo sera; 22,50: Notiziario.

Poco dopo il delitto

Arrestato in casa del padre il duplice omicida di Corsico

Durante un alterco aveva estratto la pistola e ucciso un uomo e suo figlio - E' un'ex guardia notturna

MILANO — Un uomo di 34 anni, Vincenzo Bellanti, un'ex guardia notturna, originario di Termini Imerese (Palermo), è stato arrestato ieri nell'abitazione del padre, a Cerro Maggiore, perchè ritenuto responsabile di un duplice omicidio avvenuto l'altra sera a Corsico, alle porte di Milano. Il fatto di sangue ha avuto due vittime: Carmelo Sala e il figlio ventenne Pasquale, uccisi a colpi di pistola al termine di una violenta lite col Bellanti.

Secondo una prima ricostruzione dell'episodio sembra che l'altra sera, verso le 23, Carmelo Sala, in compagnia di un amico, Antonio Falcone, di 19 anni, si sia recato nell'abitazione di Vincenzo Bellanti, a Corsico. Nella casa si trovava anche il figlio del Sala, Pasquale, che aveva da tempo intrecciato una relazione con la figlia tredicenne dell'ex guardia notturna, Giuseppina, e che aveva trasferito la sua dimora nell'abitazione di questi ultimi.

Lo scopo della visita di Carmelo Sala era appunto quello di far desistere il figlio da questa decisione e di convincerlo a «tornare a casa» e a riprendere il lavoro interrotto presso la piccola impresa paterna.

Tra Vincenzo Bellanti e Carmelo Sala è nato subito un violento alterco. Improvvisamente tra le mani del Sala compariva una pistola, una 6,35 e l'altro contendente, una ex guardia notturna, si precipitava in camera sua, riapparendo poco dopo con in pugno un'altra arma, una 7,65. Il Bellanti si è messo a sparare all'impazzata. Carmelo Sala è crollato a terra mortalmente ferito e Pasquale, che aveva cercato di dividere i contendenti, veniva raggiunto da uno dei proiettili. Inutile il pronto ricovero dei feriti all'ospedale milanese di Niguarda, dove sono giunti ormai privi di vita.

Subito dopo la sparatoria Vincenzo Bellanti si è rifugiato nell'abitazione del padre, a Cerro Maggiore, dove è stato raggiunto da un funzionario e da un sottufficiale di polizia, che lo hanno arrestato. Egli stesso ha consegnato al funzionario, dottor Ceriotti, l'arma con la quale aveva ucciso i due uomini.

Anche Antonio Falcone, che dopo la sparatoria aveva raccolto la pistola del Sala nascondendola poi nello scantinato di uno stabile presso la sua abitazione, in un quartiere alla periferia milanese, è stato tratto in arresto per il possesso abusivo dell'arma.

Fortunatamente nessuna vittima

Danni a case e vigneti per la tromba d'aria nella zona di Cerveteri

Scoperchiati dal vento i tetti di numerosi edifici - Alberi sradicati

ROMA — Sono più gravi del previsto i danni causati dalla tromba d'aria che sabato notte si è abbattuta tra Cerveteri e Cerenova, sulla via Aurelia, nell'alto Lazio, anche se fortunatamente non ci sono state vittime. Un bilancio più preciso è stato reso noto ieri dal comandante dei Vigili del fuoco di Roma, ing. Pastorelli, che si è recato sul posto con quattro ufficiali, una decina di autopompe e una sessantina di uomini.

La tromba d'aria, che ha interessato una zona vasta una decina di chilometri quadrati, ha causato i maggiori danni a Campo di Mare e nelle frazioni di Cornacchiola, Zamba e Gricciano. In quest'ultima località il vento ha demolito quattro case non abitate. A Zamba il tetto di una casa colonica, dove abitava Antonio Spada, è crollato. L'uomo, che stava dormendo, si è salvato perchè gli sono cadute addosso numerose balle di fieno che si trovavano nel sottotetto.

Nelle campagne di Cerveteri la tromba d'aria ha raso al suolo una vigna con 250 quintali di uva, mentre sono stati sradicati circa 150 ulivi. A Cornacchiola tre case, fortunatamente disabitate, sono state demolite dal vento. A Campo di Mare, il maggiore complesso edilizio della zona, il vento ha abbattuto 500 antenne televisive, oltre a cartelli pubblicitari e lampioni stradali. Il cantiere edile «Etruria costruzioni» è rimasto seriamente danneggiato: sono crollate tre gru alte 50 metri, mentre una quarantina di tetti di case in costruzione sono stati scoperchiati; una palizzata composta di bandoni metallici che delimita l'area del cantiere, infine, è volata a sette chilometri di distanza.

Per il colera

Sarebbero almeno 15 i morti in Persia

TEHERAN — Sarebbero quindici le persone morte in seguito all'epidemia di tipo colerico che ha colpito la città di Zanjan, situata a trecento chilometri da Teheran. Lo scrive il quotidiano in lingua inglese della capitale *Teheran Journal*.

Il morbo, provocato dal vibrione «El Thor» ha colpito anche un imprecisato numero di abitanti dei villaggi di Tazekhan, Feelekhassen e Daleki che distano 80 chilometri da Zanjan.

Erano partiti da Noli su un «gozzo»

Ritrovati i tre torinesi scomparsi sabato in mare

Il forte vento di tramontana aveva sospinto l'imbarcazione al largo dell'isola Gallinara - Tratti in salvo da un elicottero

SAVONA — I tre torinesi scomparsi in mare sabato pomeriggio su un «gozzo» al largo di Noli, vicino a Savona, sono stati ritrovati ieri mattina all'alba sani e salvi anche se spaventati, alla deriva, a oltre sette miglia al largo dell'isola Gallinara, tra Albenga e Alassio, sulla riviera ligure di ponente.

I tre, Luigi Cereser, di 50 anni; Aldo Zampa, di 27, e Alberto Vigna, di 55, sono stati avvistati da un elicottero che li ha presi a bordo con lo speciale «canestro» e poi li ha sbarcati all'aeroporto di Albenga, dove nel frattempo erano giunti i familiari che avevano passato tutta la notte in ansia, in continuo contatto con la Capitaneria di porto di Savona che ha diretto le ricerche.

L'allarme era scattato sabato sera quando il bagnino della spiaggia dalla quale erano salpati i tre torinesi con il «gozzo» aveva avvertito la Capitaneria di porto che i pescatori dilettanti non erano più rientrati.

Da Savona era partita una motovedetta della Capitaneria mentre quattro motoscafi d'alto mare erano salpati da Loano e da Imperia; da Genova era giunto nella zona anche il dragamine «Mirto» della Marina militare. In nottata le ricerche erano state però sospese a causa del forte vento.

Ieri mattina alla motovedetta della Capitaneria di Savona si è aggiunta anche quella della Guardia di Finanza, mentre dall'alto le operazioni sono state guidate da due elicotteri dei Vigili del fuoco e della Marina militare. E' stato quest'ultimo, dopo circa una ora di perlustrazione, ad avvistare la barca al largo dell'isola Gallinara, oltre dieci miglia più a sud della spiaggia di Noli. L'avevano sospinta così lontano il vento e la corrente.

Ferito a fucilate in un agguato nel Reggino

GIOIOSA JONICA (Reggio Calabria) — Un autonoleggiatore, Vincenzo Loccisano, di 47 anni, è stato ferito a Gioiosa Jonica con alcuni colpi di fucile, in un agguato che gli è stato teso mentre rincasava sulla sua «500».

Da dietro una siepe sono stati sparati alcuni colpi di fucile caricato a pallettoni. I proiettili hanno forato la carrozzeria dell'automobile e hanno ferito l'uomo al petto. Loccisano è però riuscito a mantenere il controllo dell'automobile e a raggiungere la sua abitazione, dove è stato soccorso.

Dopo analoga decisione per Caltanissetta

Anche a Messina rinviata l'apertura delle scuole

All'origine del provvedimento la mancanza d'acqua e il pericolo del diffondersi di epidemie

PALERMO — Il 20 settembre segnerà solo formalmente l'inizio dell'anno scolastico a Messina, dove — come già è stato deciso a Caltanissetta dopo la grave epidemia di tifo e di epatite — il provveditore agli Studi ha rinviato l'apertura delle scuole a tempo indeterminato.

All'origine della decisione, adottata dopo una consultazione delle autorità comunali, è la mancanza d'acqua: la grande siccità e il conseguente rischio di epidemie che hanno investito la città all'inizio dell'estate hanno fatto passare in secondo piano i problemi tradizionali dell'edilizia scolastica, dei doppi turni e delle strutture fatiscenti.

Il provveditore agli Studi, Rosa Bombara, dopo aver sollecitato invano alcuni provvedimenti d'emergenza da parte del Comune e della Provincia, è stata costretta perciò a prendere il provvedimento, scartando la richiesta di limitarla alle sole scuole rimaste a secco — che comunque sono la maggioranza —, per mancanza di serbatoi, indispensabili ora che l'erogazione dell'acqua avviene in città soltanto tre ore al giorno.

A determinare la grande sete nella città dello Stretto è la mancanza di strutture per la captazione e l'erogazione idrica: Messina ha tre fonti principali di approvvigionamento, il bacino dell'Alcantara, le fonti del Santissimo ed alcuni pozzi comunali. Fino a luglio la portata dell'acquedotto dell'Alcantara era di 510 litri al secondo, adesso è meno della metà: 225. Lo stesso vale per il Santissimo, con 80 (prima ne sgorgavano 150) e per i pozzi, passati da una portata di 150 litri a 30.

Se distribuita razionalmente quest'acqua basterebbe, comunque, a coprire i bisogni più elementari, ma lo stato penoso di molte parti della rete idrica, un vero e proprio colabrodo specie nelle borgate e nei popolosi villaggi alla periferia di Messina, fa il resto.

Secondo i dati epidemiologici in possesso del medico provinciale, la sete di questa estate ha portato la situazione igienico-sanitaria sino al limite di rottura e l'apertura delle scuole domani avrebbe significato una pericolosa scintilla con imprevedibili conseguenze.

Vittime delle schioppettate

Due morti e molti i feriti della domenica di caccia

Un pensionato ha perso la vita nel Bolognese e un giovane è morto a Bibbona

Numerosi incidenti hanno segnato la prima domenica venatoria, la prima giornata di caccia che, con modalità diverse fissate dalle amministrazioni locali, ha aperto il calendario di caccia in tutte le regioni italiane.

Il primo infortunio mortale è costato la vita a un pensionato bolognese, Carlo Albori, di 64 anni, è accaduto ad una decina di chilometri dal capoluogo emiliano. Entrato poco dopo l'alba di ieri in un bosco nel comune di Pianoro, il cacciatore si era appostato dietro un cespuglio in attesa del passaggio di qualche preda. Secondo quanto è stato possibile accertare da parte degli inquirenti intervenuti sul posto, l'uomo non si sarebbe preoccupato di segnalare la propria presenza ad un gruppo di cacciatori che stava avanzando tra la vegetazione, uno di questi, Alberto Brambilla, di 40 anni, residente a Monterenzio (Bologna), ha visto un fagiano alzarsi e ha fatto fuoco, raggiungendo però l'Albori al volto e al torace. Il pensionato è morto durante il trasporto all'ospedale, mentre Alberto Brambilla è stato denunciato per omicidio colposo.

Il secondo incidente mortale ha avuto come vittima Nilo Caciagli, di 27 anni, ed è accaduto nella zona di Bibbona, nel Livornese. A sparargli è stato il padre, in battuta con lui, che ha imprudentemente tirato il grilletto quando ha visto muoversi nel bosco alcune frasche. Dietro gli arbusti vi era però il figlio che, raggiunto in pieno dalla rosa di pallini è morto poco dopo.

Numerosissimi i cacciatori piemontesi che dalle prime luci di ieri hanno battuto le campagne: si calcola non siano stati meno di centocinquantamila. Anche in questa regione molti i feriti, il più grave dei quali è il torinese Orlando Cassianelli, raggiunto alla testa e alla spalla sinistra da una rosa di pallini sparata dalla doppietta di un ignoto.

Non si segnalano invece incidenti in Lombardia, dove era già permessa la caccia ad «appostamento fisso» dal 28 agosto scorso e dove da ieri si è aperta quella per la selvaggina «vagante». In questa regione i neocacciatori che hanno ottenuto la licenza dopo il 24 giugno, devono essere accompagnati da un collega abilitato da almeno tre anni.

Usport

Dopo 180 minuti di campionato, malgrado il pronto recupero dei cugini granata

LA JUVE HA GIÀ STACCATO IL GRUPPO

Un Napoli piuttosto presuntuoso sconfitto al San Paolo

Virdis regala due punti ai campioni d'Italia: 2-1

La Juventus era andata in vantaggio con Gentile - Il pareggio dei partenopei siglato da Pin - Tatticamente perfetta la partita degli ospiti

MARCATORI: Gentile (J) al 7' del p.t.; Pin (N) al 13' e Virdis al 25' (J) del s.t.
NAPOLI: Mattolini 6; Bruscolotti 6, La Palma 6; Restelli 6, Catellani 7, Stanzione 6; Massa 7 (dal 47' Vinazzani 7), Juliano 6, Savoldi 6, Pin 8, Chiarugi 7. N. 12 Favaro, n. 13 Ferrario.
JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 6, Gentile 7; Furino 7, Morini 6, Scirea 6; Fanna 6 (dal 62' Virdis 7), Causio 7, Boninsegna 5, Benetti 7, Bettega 6. N. 12 Alessandrelli, n. 13 Spinosi.
ARBITRO: Serafino, 7.
NOTE: giornata coperta, terreno in ottime condizioni, spettatori 75 mila. Incasso tra abbonati e paganti 319.400.000 nuovo record stagionale per il San Paolo. Ammoniti: Benetti e Virdis. Angoli 12 a 3 per il Napoli.

DALL'INVIATO

NAPOLI — Prima sconfitta dei Napoli di Di Marzio, finora imbattuto nelle amichevoli, in Coppa Italia e in campionato. Una sconfitta per mano della Juventus (2 a 1) scaturita forse più da un peccato di presunzione che da una schiacciante supremazia dei campioni d'Italia. Ovvio che ai partenopei spettasse il ruolo di assalitori e agli ospiti quello di arginare l'assalto per poi opportunisticamente brandire l'arma del contropiede. A voler essere sintetici all'eccesso, si potrebbe affermare che il Napoli avrebbe meritato il pareggio per la volontà profusa, il coraggio dimostrato. Ma non si può regalare dopo soli sette minuti un gol come quello di Gentile, con la difesa tutta sbilanciata.

La foga napoletana dopo il gol si è alquanto affievolita, giusto il tempo di digerire il colpo a freddo per poi ricominciare a ricucire il gioco, ma a rigor di verità un grosso neo è balzato evidente: Furino faceva il bello e il cattivo tempo. Juliano che doveva contrarlo, lo ignorava, operando da quasi dentro la sua area di retroguardia. Ma la birra in corpo ai napoletani per il momento non mancava. Chiarugi (non è più una punta) creava spazi invitanti per Savoldi il quale però era stranamente deconcentrato e a portare i pericoli più vistosi per la porta di Zoff finivano per essere Massa e Pin. Al 10' una forte punizione di Chiarugi meritava un premio, con Zoff che non tratteneva la palla. Ma nessuno dei napoletani si trovava dentro l'area fatidica e l'occasione sfumava.

La Juve, vecchia marpiona, non osava più del dovuto. Controllava il gioco a centro campo, con un Causio in grande giornata nonostante Pin si affannasse a disturbarlo. Bettega poi giostrava talmente arretrato restando un punto di riferimento prezioso, pur risultando evanescente in attacco. Ma il piano di Trapattoni, se era già abbozzato in partenza, si sostanziava ancor più dopo il gol del vantaggio. Perchè rischiare? Meglio lasciare scorrazzare i padroni di casa: prima o poi avrebbero dovuto accusare la stanchezza, inevitabile all'inizio di campionato. Il 6 a 0 al Foggia, il 3 a 0 all'Omonia in Coppa campioni non erano fuochi fatui. I campioni ribadivano così la loro superiorità anche al cospetto di un Napoli veramente encomiabile per cuore e per determinazione.

Difficile era certamente il compito dei napoletani di far filtrare il gioco fra le maglie di una diga, per giunta irrobustita da Fanna e Benetti. Una faticaccia che incominciava a pesare sulle spalle dei padroni di casa. E tra i partenopei emergevano notazioni forse non rilevabili, allorchè le cose vanno sempre bene. Mattolini talvolta sfarfallava, Bruscolotti non si curava troppo di Bettega; lo stesso La Palma, metteva in difficoltà i suoi compagni, sganciandosi troppo scriteriatamente e permettendo così a Fanna di infiltrarsi fra le maglie della difesa. Il nuovo «libero» Stanzione non ci è sembrato poi sempre pronto a chiudere gli spazi.

Si trattava probabilmente di un *raptus offensivo*. Persino «Totonno» Juliano, solitamente freddo e razionale, alimentava la fiamma. E' vero che al 30' Zoff ha rischiato di capitolare, salvandosi in extremis, di piede, su tiro dello stesso Stanzione. E sul finire dei primi 45 minuti si è verificato poi un episodio poco chiaro, che ha fatto gridare a lungo al rigore: Juliano si impossessa di un pallone e lo porge a Chiarugi, cross dalla sinistra, Savoldi è, una volta tanto, bene appostato al centro con Scirea e Cuccureddu alle calcagna. La palla sta per venire calciata dal centravanti, ma Cuccureddu si intromette e la sfera subisce una strana smorzata ed è facile preda di Zoff. Cuccureddu l'ha toccata con il dorso della mano destra, impedendo a Savoldi di darle il colpo risolutore, o ha visto bene Serafino che ha lasciato correre?

Dalla posizione in cui ci trovavamo non possiamo giurare nè sull'una nè sull'altra tesi. Forse neppure «la moviola» servirà a molto.

Alla ripresa subito colpo di scena: su uno scatto Massa (che era stato uno dei migliori) stramazza a terra: riporterà una contrattura muscolare alla gamba sinistra. Entra Vinazzani e il gioco si rinfresca all'improvviso. Il ragazzo è un ibrido, ma la grinta è notevole. Non ha tiro fulminante, ma polmoni d'acciaio sì. Cresce prepotentemente anche Pin e Juliano respira un po'.

Al 10' Pin raccoglie un cross di Chiarugi, Morini entra a gamba tesa in piena area di rigore, impedendo al ragazzo di calciare: è rigore, è punizione? In questo non ci sembra sussistano dubbi: è fallo di ostruzione con calcio a due in area che però non sortisce alcunchè.

L'offensiva è sempre in mano al Napoli. Sarà disordinata, le triangolazioni saranno quasi sempre «sporche», ma vivaddio in area ci si arriva. Ed eccolo il gol del pareggio, un gol strameritato e segnato dal miglior uomo in campo, suggerito per giunta da quel Chiarugi che finirà prima o poi per diventare un centrocampista con i fiocchi. Azione sulla destra, cross teso di Chiarugi e tiro al volo, di sinistro, di Pin, che fa secco uno Zoff che abbiamo talvolta colto in trance. Scirea che si trovava sulla traiettoria non abbozza neppure l'intervento. Esplode la santa barbara dell'entusiasmo. Forse Di Marzio si illude che si possa pure vincere, e commette il grosso errore di far continuare a guerreggiare scopertamente i suoi.

Arriva qualche occasione, come al 16' su tiro di Savoldi, con respinta fortunosa di piede di Zoff, ma arriva anche il gol della sconfitta. E proprio su capovolgimento di fronte, con la difesa quasi sguarnita: Cuccureddu si fionda lungo la fascia laterale destra, porge a Causio che scavalca La Palma in recupero; il pallone perviene a Virdis subentrato a Fanna, Bruscolotti non è pronto neppure lui, Virdis spara una gran botta e Mattolini intristisce in un tuffo che gli fa mangiare l'erba.

Al tirar delle somme si può affermare che la squadra c'è, il Napoli è vivo e vegeto, ma Di Marzio deve disciplinarlo di più. Ieri una maggiore prudenza non avrebbe sminuito i suoi meriti, pur se fosse stato premiato con il solo pareggio. Perchè dopo il secondo gol juventino è stato come se si fosse spenta la luce: i napoletani avevano speso tutto. Una lezione questa dalla quale Di Marzio e i suoi ragazzi dovranno e sapranno far tesoro.

Giuliano Antognoli

NAPOLI-JUVENTUS — Con questo gol di Gentile, i bianconeri sono passati in vantaggio nel primo tempo.

Prima (ma non brillante) vittoria della squadra di Radice: 2-0

Il Torino approfitta di un Pescara dimesso

Una rete per tempo: prima Pecci, poi Graziani - Numerose occasioni mancate

MARCATORI: Pecci al 18' del p.t., Graziani al 23' della ripresa.
TORINO: Castellini 6; Danova 6, Salvadori 7; Patrizio Sala 6; Mozzini 6, Zaccarelli 7; Claudio Sala 7, Pecci 6, Graziani 6, Butti 7, Pulici 6 (12. Terraneo, 13. Gorin, 14. Garritano).
PESCARA: Piloni 6; Motta 6, Santucci 6; Zucchini 7, Andreuzza 6, Galbiati 7; Cinquetti 5, Repetto 6, Orazi 6, (dal 27' della ripresa Prunecchi), Nobili 6, La Rosa 5 (12. Pinotti, 13. Mancin).
ARBITRO: Panzino 5.
NOTE: Giornata primaverile, terreno in ottime condizioni. Spettatori circa trentasettemila di cui 19.571 paganti per un incasso di 48.241.200 lire. La quota abbonati ha superato la somma di un miliardo. Ammoniti Claudio Sala e Graziani del Torino, Orazi e Repetto del Pescara. Sorteggio antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

TORINO — Per la prima volta, in campionato, Gigi Radice ha voluto presentare al pubblico di casa Zaccarelli con la maglia numero 6 nel ruolo di «libero». Lo scorso anno il Torino con «Zacca» libero aveva giocato a San Siro, contro l'Inter, e a Napoli e solo in questa stagione Zaccarelli si era presentato al «Comunale» come «libero»: fu in occasione dell'amichevole contro i cecoslovacchi.

Gigi Radice non va incontro ad errori quando impone a Zaccarelli di piazzarsi in mezzo alla sua area, anche se si rende conto che poi sulla panchina chissà quante volte dovrà chiedersi come mai non dispone di due Zaccarelli. Il problema infatti è in questi termini: o Zaccarelli spinge (e fluidifica con l'autorità che tutti i commentatori gli riconoscono, compreso Bearzot) o Zaccarelli tira. Con Zaccarelli Gigi Radice può infatti disporre di un Torino a trazione anteriore o posteriore, e prigioniero di questo dilemma è obbligato a scegliere.

Il 2 a 0 inflitto ieri al Pescara, matricola della serie A, non ha per ora risolto i problemi del Torino e lo schieramento della formazione, che potrebbe figurare nel tempo come quella «tipo», ha avuto solamente il pregio di fare intravedere la squadra di domani ma il Torino di oggi è ancora poca cosa.

Il centrocampo granata ha retto grazie alla lucida mobilità di Butti, il più in forma di tutti, ma Pecci è ancora in ritardo e non essendo al meglio della condizione finisce con il complicare le situazioni facili ed evita le cose difficili. Patrizio Sala, dovendo coprire lo spazio che Claudio Sala, «il poeta», lascia al suo «angelo custode», il più delle volte è preso in mezzo e così il Torino stenta a trovare la via del gol e non sono sufficienti la rabbia di Pulici (anche sfortunato) e la buona volontà di Graziani, con il quale il pubblico dimostra una pazienza senza confini.

Due gol nella rete e due gol salvati sulla linea, uno da Motta e l'altro da Andreuzza, sono la sintesi dell'assalto granata, ma dell'azione corale di un tempo, di quel gioco che comunque divertiva e giustificava da solo il prezzo di ingresso qualunque fosse il risultato, nemmeno l'ombra.

Il Pescara condotto dall'«ex» Cadè è stato forse troppo spigoloso, ma non ha sfigurato. Più volte ha tentato con azioni di alleggerimento di presentarsi davanti a Castellini e qualche tiro è giunto anche in porta, ma non poteva far altro che difendersi e grazie... anche al Torino ci è riuscito senza opporre le barricate.

L'arbitro Panzino dovrebbe invece tentare di tenere meglio le partite senza irritare giocatori e pubblico. Può darsi che anche lui risenta dell'inizio stagionale, ma non ci pare nelle condizioni di reggere grossi scontri. Con lui può succedere di tutto.

Piloni, l'ex juventino, che diventò da queste parti quasi un'istituzione malgrado avesse giocato in sette anni solo dodici partite, in panchina all'ombra dei grandi portieri, ha parato il possibile ma non sapendo trattenere ha finito col respingere alla meno peggio. Il primo gol è comunque colpa sua.

All'8' Claudio Sala ha presentato il suo biglietto da visita (irritato per un'ammonizione che ha ritenuto ingiusta) facendosi fuori mezza difesa pescarese e sul cross è uscito Piloni che non ha saputo trattenere: Patrizio Sala ben appostato ha tirato in piena porta e Motta ha salvato di testa sulla linea. Sempre senza trattenere Piloni ha respinto tiri di Pulici e di Mozzini ma al 18' su calcio d'angolo il Torino è passato in vantaggio: dalla bandierina di sinistra Claudio Sala finalmente per Graziani che era riuscito ad indirizzare in porta anticipando la guardia di Andreuzza: Piloni e l'esordiente Santucci (ha sostituito in extremis Mosti indisposto) si ostacolavano a vicenda e sulla palla a campanile arrivava il testone di Pecci ed era gol a porta vuota.

All'inizio della ripresa (al 3') una punizione di Claudio Sala trovava puntuale la testa di Graziani che porgeva in area per Pulici: gran botta e questa volta era Andreuzza a respingere sulla linea bianca a portiere battuto. Un'entrata non ortodossa in area di Zucchini su Graziani determinava le proteste di quest'ultimo e Panzino ammoniva... Graziani. Al quarto d'ora Piloni compiva tre parate consecutive: prima sul colpo di testa di Pulici e poi sulla ripresa di Pecci e ancora di Graziani. Al 25' Claudio Sala con uno slalom da godersi in moviola si faceva fuori nell'ordine Santucci, Zucchini e Galbiati e a due passi dal portiere in uscita porgeva per Graziani cui spettava il compito di spingere in rete ed era il gol-sicurezza.

L'applauso era così fragoroso da coprire la voce di Enrico Ameri che da Napoli annunciava che Virdis aveva messo a segno il suo primo gol lanciando in testa alla classifica la Juventus fin dalla seconda giornata. Anche questo confronto fa vedere il torello più brutto forse di quello che effettivamente è. Il ricordo del duello dello scorso anno persiste e condiziona.

Nello Paci

Juve euforica, partenopei un po' meno

Al Napoli la consolazione dell'incasso: 319 milioni

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — *Il Napoli ha fatto bottino di soldi stabilendo il nuovo record di incasso nazionale, 319 milioni, mentre la Juve ha fatto bottino pieno portando via dal San Paolo la intera posta, che già dopo appena due giornate la vede in fuga. In verità, secondo noi, un pareggio avrebbe meglio rispecchiato la gara, visto pure che si è trattato di una vittoria di stretta misura. Anche qualche juventino lo ha ammesso.*

Ma sentiamo per primo Trapattoni, l'allenatore juventino: «Risultato legittimo, esclama, anche se in alcuni momenti il Napoli è apparso irresistibile».

«Abbiamo vinto, continua velocemente, ma anche se avessimo pareggiato saremmo stati contenti; il Napoli ha dimostrato di essere veramente una grossa squadra e mi tocca elogiare i miei ragazzi che hanno disputato una gara eccellente altrimenti chissà come sarebbe finita». «La sostituzione di Fanna con Virdis, è stata attuata perchè il ragazzo aveva già corso molto mercoledì ed era apparso affaticato».

Per Boniperti, si tratta di una vittoria importante, ma non certamente determinante. «Siamo appena — dice con il solito garbo — alla seconda giornata e non si può parlare già di fuga». «Il Napoli ci ha messo duramente in difficoltà dopo il goal. Ritengo comunque che si tratti di una vittoria meritata». Per il fallo commesso verso la fine del primo tempo da Cuccureddu si sono accese non poche polemiche. Ai più, e noi tra questi, ci era parso netto, mentre Serafino, l'arbitro, ha detto no. Se ne parla logicamente negli spogliatoi. Ma il rebus non si risolve e lo stesso giocatore ammette di aver intercettato il pallone ma non intenzionalmente. Speriamo che la moviola chiarisca ogni cosa.

Per Di Marzio, dopo la bella vittoria di domenica scorsa, è stato un debutto casalingo amaro. «Indubbiamente, sì — ammette — è stato un debutto non brillante e ci tenevo tanto a regalare ai tifosi napoletani, che oggi hanno dimostrato una maturità eccezionale, un grosso risultato; ma io e i miei ragazzi non abbiamo nulla da rimproverarci; abbiamo giocato un grosso incontro e siamo stati sconfitti con il minimo di scarto. Questo forse — continua — è quello che più mi amareggia perchè abbiamo creato molte occasioni da rete e solo la bravura di Zoff ci ha bloccati. Sono pienamente soddisfatto del gioco dei miei ragazzi che hanno applicato alla perfezione la tattica studiata per fermare la Juve. Certo — prosegue — fa rabbia perdere partite come questa, non voglio dire che meritavamo di vincere ma il pareggio sarebbe stato il risultato più giusto».

A Stanzione, che debuttava oggi davanti al suo pubblico in serie A, chiediamo cosa si prova a giocare davanti a una marea di gente. «All'inizio, risponde, ero un po' emozionato poi man mano che i minuti trascorrevano acquisivo sempre più sicurezza e credo sia stato un debutto positivo». Un debutto, aggiungiamo, che poteva essere ancora più positivo se Zoff non avesse parato in grande stile un fortissimo e preciso colpo di testa nel primo tempo.

Gianni Scognamiglio

Tornato il buon umore tra i granata

L'unica «novità» è Zaccarelli libero

DALLA REDAZIONE

TORINO — *Radice ha tastato il polso al suo Torino dopo l'incredibile sconfitta di Roma ed ha nuovamente riproposto Zaccarelli nel ruolo di libero. Quali le sue impressioni? «Inanzitutto abbiamo sbloccato la nostra classifica, abbandonando la scomoda quota zero. Inutile dire che eravamo alla ricerca di una prova che ci riscattasse e, sostanzialmente, mi pare che ci siamo riusciti. Certamente debbo ammettere che il primo tempo è stato così così, ma il secondo ci ha visto ai nostri livelli. Ora bisogna andare avanti senza smarrirsi, lo avete visto questo Pescara che tutti davano per spacciato ed invece si è battuto con onore. Tutte le partite sono difficili, vedrete parecchie volte delle squadre con una punta sola e tutti gli altri a far barriera a centrocampo ed in difesa, aspettando di vedere cosa combiniamo noi».*

Come mai Zaccarelli libero? «Era la gara giusta per poterlo rivedere all'opera in questo ruolo, ma non si tratta più di una situazione contingente o di una mia invenzione: Zaccarelli libero è una scelta tattica, una possibilità in più tra i vari tipi di gioco che possiamo avere».

Non si corre il rischio di impoverire il centrocampo? «Se pensate che il libero sia un uomo avulso dal gioco e buttato nella mischia solo per distruggere sì. Se invece il libero è uno che partecipa al gioco ed aiuta tutta la squadra, evidentemente no. Zaccarelli libero, quindi, mi dà sicurezza per un certo tipo di partite, se gioca bene in questo ruolo aiuta la squadra così come sarebbe di aiuto a centrocampo. Tutto ciò bene inteso, nel pieno rispetto delle capacità di Santin».

La vittoria della Juve a Napoli? «E' da tre anni che viviamo di queste cose: duelli a distanza con vittorie e sconfitte alternate. Non mi stupisco più e continuo per la mia strada, come sempre».

Tutti tranquilli al Pescara. Cadè non drammatizza una sconfitta che era ampiamente in previsione nei piani di battaglia del club abruzzese: «Mi rammarico solo — esordisce Cadè — di alcune ingenuità che commettiamo in difesa. Purtroppo paghiamo il salto dalla B alla A. Oggi, però, si è perso contro una squadra forte, non ci siamo certo suicidati come domenica scorsa contro il Napoli. Ci siamo battuti bene a centrocampo, mentre ci manca un uomo di peso in avanti per il contropiede. Ho schierato Cinquetti perchè, ritenendo persa la partita, avevo bisogno di rodarlo».

Il Torino? «Deve migliorare ancora gli scambi e le rifiniture. Con la Juve è senz'altro la squadra più forte e non penso che il Napoli sia al loro livello». I giocatori pescaresi sono tutti felici della loro prova, la sconfitta non brucia più di tanto e il loro obiettivo (giocare una partita dignitosa, come precisa Nobili) pensano di averlo raggiunto. Piloni, ex juventino, giudica i suoi vecchi «cugini»: «Il Toro è sempre forte, anche se non ancora nella forma migliore. In avanti sono sempre pericolosi, ed anche se dicono che Graziani sia fuori forma, io lo trovo uno dei migliori centravanti d'Europa. Venendo alla nostra prova mi devo rammaricare per le reti subite in maniera banale, sempre tenendo conto della differenza fra noi ed il Toro. In occasione della prima rete Santucci mi ha levato letteralmente il pallone dalle mani, mentre nella seconda, dopo che Claudio Sala ha seminato ben quattro dei miei compagni, potevo fare ben poco contro Graziani libero in area».

b. m.

A gennaio il sorteggio per i mondiali di calcio

BUENOS AIRES — A poco più di tre mesi dalla conclusione della fase eliminatoria dei campionati mondiali di calcio 1978 soltanto quattro delle 16 finaliste si sono assicurate la partecipazione alla competizione iridata argentina (dal primo al 25 giugno del prossimo anno) il cui sorteggio per la composizione dei quattro gironi si svolgerà il 14 gennaio a Buenos Aires. I quattro Paesi già sicuri della partecipazione sono Germania Federale e Argentina (qualificate di diritto), rispettivamente detentrice del titolo e nazione organizzatrice, Brasile e Perù, impostesi nell'ordine nella qualificazione sudamericana. Per il Brasile, detentore della Coppa Rimet vinta definitivamente nel 1970 in Messico sull'Italia, si tratta dell'undicesima presenza consecutiva nel mondiale che si è aggiudicato tre volte.

Intanto è iniziata la vendita dei biglietti per assistere ai mondiali.

I tagliandi in vendita sono 21.227; a questi dovranno essere aggiunti gli altri quarantamila che saranno venduti all'estero, tramite le agenzie di viaggio a partire probabilmente dal prossimo mese.

I biglietti non sono peraltro sfusi ma a serie. In altre parole chi li acquista avrà diritto di assistere agli incontri che si disputeranno a Buenos Aires e nelle quattro città che saranno altrettante sedi di questa fase finale dei mondiali di calcio: Mar Del Plata, Rosario, Mendoza e Cordoba.

Il prezzo è piuttosto alto, soprattutto per il cittadino medio argentino che ha un reddito modesto se comparato a quello dei Paesi dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti.

Assistere ai «mondiali costerà una cifra oscillante dalle 140 alle 200 mila lire per un totale di trentasei incontri.

Squallido pareggio tra Bologna e Atalanta al termine di una partita costellata di errori

UNA GARA TRA CHI SBAGLIA DI PIÙ: 0-0

BOLOGNA-ATALANTA — De Ponti a «tu per tu» con Bodini: ma il pallone calciato dal centravanti finirà a lato.

BOLOGNA: Mancini 6; Roversi 6, Cresci 6; Cereser s.v. (dal 32' p.t. Massimelli 6), Garuti 6, Maselli 7; De Ponti 6, Paris 5, Viola 5, Colomba 6, Chiodi 5. (N. 12 Adani; n. 14 Fiorini).
ATALANTA: Bodini 6; Andena 6, Mei 7; Vavassori 6, Marchetti 6, Tavola 7; Manueli 6, Rocca 6, Paina 6, Festa 6, Libera 6. (N. 12 Pizzaballa; n. 13 Percassi; n. 14 Mongardi).
ARBITRO: Benedetti di Roma 5.
NOTE: pomeriggio di sole ma freddo. Spettatori circa 30.000 dei quali 15.888 paganti per un incasso di lire 43 milioni 515.900. Numerosi gli ammoniti: Mei, Colomba, Rocca e Festa. Al 32' del primo tempo Cereser doveva abbandonare per una distorsione a un ginocchio. Calci d'angolo 6 a 5 per il Bologna.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — C'è stata fra Bologna e Atalanta una sana emulazione nel fallire i gol. Prima con discreto successo ci hanno provato i nerazzurri, imitati poi sul finire dai rossoblù. Di qui il giusto 0 a 0 al termine di un incontro un tantino animoso, con parecchie pedate, tutto sommato scarso e che l'arbitro ha mal diretto.

Sorprende i bolognesi l'aggressività con la quale l'Atalanta comincia il match. Solido è il centrocampo ben sorretto da un buon Tavola (che Paris non riesce a controllare), e che si avvale del discreto lavoro di Rocca e Festa. Il Bologna appare in difficoltà non riuscendo a raggiungere le punte De Ponti e Chiodi assiduamente controllati da Vavassori e Mei. Intorno al 17' gli ospiti hanno la prima ghiotta occasione: è Paina che conclude, Mancini respinge, il pallone finisce contro la traversa, riprende Libera da pochi metri ma sulla linea della porta salvano Cereser e Garuti. Intanto certi affanni bolognesi sono accentuati da un acciacco accusato da Cereser (distorsione a un ginocchio) in seguito a uno scontro con Paina. Il difensore resta in campo per un po' ma alla lunga non ce la fa; uscirà al 32'.

Chi continua a fare migliore figura è l'Atalanta, sempre più viva, mentre il Bologna è impacciato nell'impostare il gioco. Paris è in giornata storta per di più se la deve vedere con l'intraprendente Tavola. Non si nota neppure Viola che, anzi, sbaglia decisamente nell'andare in continuazione incontro a un qualsiasi suo compagno per togliergli il pallone. I suoi spostamenti vanno evidentemente disciplinati, perchè invece di muoversi per dettare il passaggio e quindi impostare, Viola troppe volte si viene a trovare fra i piedi di un rossoblù aumentando così la confusione. Un duello senza esclusione di colpi si ha fra Mei e Chiodi. Il difensore appare inizialmente in difficoltà, ma con l'andare del tempo prende le misure sull'avversario e finirà per essere fra i migliori in campo. Scatti a ripetizione per De Ponti e Chiodi che però non vengono mai raggiunti da palloni giocabili ne, a dire il vero, c'è da parte dei due attaccanti la solerzia negli smarcamenti. Non c'è proprio difficoltà da parte atalantina a controllare il gioco. Intorno al 31' altra grossa occasione: Tavola ha uno spunto e suggerisce a Paina il quale da 12-13 metri invece di concludere da posizione centrale tenta un nuovo impossibile appoggio mandando in fumo la palla-gol.

Un minuto più tardi esce Cereser per infortunio, entra Massimelli che passa a fare il terzino sul tornante Manueli, mentre Garuti gioca libero e Cresci si sposta a stopper. L'Atalanta continua ad essere ben sorretta da un mobile centrocampo al quale si aggiunge il difensore Andena chiamato a controllare quel Viola che oggi non ingrana troppo. Gli ospiti concludono il tempo lamentando (del resto per colpe proprie) di non aver agguantato il gol del vantaggio, mentre al Bologna va bene così perchè si è visto solo con qualche «sberla» di Chiodi su calci di punizione finiti fuori.

Nella ripresa dopo una conclusione sballata di Massimelli (al 3'), l'Atalanta spreca ancora al 10': sapiente allungo di Libera per Rocca sulla sinistra, traversone dell'interno atalantino ancora per Libera che da 6-7 metri da Mancini calcia incredibilmente fuori. Gli ospiti che ritrovano un vigoroso Mei in difesa, controllano la situazione. Si fanno più cauti man mano che passano i minuti, mentre dall'altra parte si cerca di premere. L'azione bolognese continua comunque ad essere disordinata: molta imprecisione e un ammucchiarsi al centro contribuiscono a bloccare ogni iniziativa. Ci prova Maselli con qualche spunto sulla destra, ma i suoi cross vengono poi regolarmente ricacciati in avanti dalla terza linea atalantina. Intanto vola qualche pedata in campo, mentre l'arbitro si limita ad ammonire e a parlare coi giocatori. La confusa offensiva bolognese frutta tuttavia al 35' una palla gol. De Ponti va via sulla sinistra, viene falciato, ma l'arbitro lascia correre vedendo che il pallone giunge a Maselli: il laterale si trova a pochi metri da Bodini ma conclude vistosamente alto. Insistono i rossoblù sollecitati indirettamente dalla cautela degli ospiti. Proprio al 45' si ha lo spunto migliore di Viola che dalla destra mette basso al centro per Chiodi il quale tenta di sfruttare la palla gol, ma il suo tiro è centrale e colpisce le «parti basse» di Bodini e la frittata è fatta. Pochi istanti ancora poi l'arbitro manda tutti a casa.

Rota per conto dell'Atalanta dirà che il risultato gli va benissimo; altrettanto sosterrà Cervellati.

Franco Vannini

Lontano da S. Siro si riabilita l'Inter

Rossoneri due volte in vantaggio e due volte raggiunti

Quanto spreca 'sto Milan! Ed il Genoa lo tiene: 2-2

Va subito a segno Rivera su rigore, e Damiani gli risponde - Poi gol di Capello e rigore ancora di Damiani - Incredibili errori di Bigon che stenta a reggersi in piedi - Buriani all'ala: un equivoco tecnico

MARCATORI nel primo tempo Rivera su rigore al 4', Damiani al 14' e Capello al 43'; nella ripresa Damiani su rigore al 18'.

MILAN: Albertosi 7; Sabadini 6, Maldera 6; Morini 6, Collovati 7, Turone 7; Bigon 5, Capello 5, Calloni 5, Rivera 6, Buriani 5. N. 12 Rigamonti, 13 Boldini, 14 Antonelli.

GENOA: Girardi 6; Ogliari 6, Silipo 6; Onofri 6, Berni 6, Castronaro 5; Damiani 7, Arcoleo 5, Pruzzo 5, Ghetti 5 (Basilico dall'11 s.t., n.c.), Mendoza 6. N. 12 Motta, 13 Maggioni.

ARBITRO: Gonella di Parma, 7.

NOTE: giornata incerta assai, spettatori 55 mila di cui 40.517 paganti pari ad un incasso di L. 131.675.000. Ammoniti Turone per comportamento scorretto, Arcoleo ed Onofri per gioco violento. Calci d'angolo 10-5 per il Milan. Sorteggio antidoping per Maldera, Capello, Buriani, Damiani, Ghetti e Ogliari.

MILANO — Pare ci sia una specie di tradizione fra Milan e Genoa. Il Genoa per esempio non vince da vent'anni, ma quando pareggia (sino ad ieri sei volte su otto) lo fa per 2-2. Bene: se così è, la tradizione è stata rispettata, perchè il Genoa non ha vinto ed ha pareggiato per 2-2.

Dato a Zena quel ch'è di Zena in fatto di cifre, sarebbe da mettere punto qui dopo aver visto ieri pomeriggio, sul tardi, il Milan sciupare tali e tante palle gol da far impallidire anche l'ultima Inter di Chiappella. *Se pò no* ammetteva il tifoso, ed anche il cronista è d'accordo. Sul piano del gioco, tre quarti di partita s'è svolta nella metà campo rossoblù, ma per andar dietro le spalle di Girardi con due palloni ci sono voluti prima un rigore e poi un calibrato invito di Rivera. Due volte in vantaggio, due volte il Milan è stato raggiunto in contropiede (l'ultima volta il contropiede ha dato origine ad un altro rigore) ed il risultato è stato fatto. Nel frattempo la partita non è stata malvagia ed i rossoneri l'hanno sufficientemente dominata, anche piacevolmente. Il Genoa però non è mica avversario spento a cui si possano regalare le corbellerie. Prima o poi le sfrutta coscienziosamente, perchè la squadra c'è e conta davanti Pruzzo e Damiani: ne blocchi uno (Collovati con il centravanti ce l'ha fatta) ti va via l'altro specie se lo affidi a quel casinista di Sabadini.

Temere di perdere, questo no, il Milan non ha mai temuto. Ma sfruttare una certa mole di lavoro è ancora un traguardo lontano. E si dovrebbero fare certi discorsetti allo staff tecnico: perchè insistere dopo il fallimento di Siviglia con Buriani all'ala sinistra? Perchè insistere con Bigon punta quando costui non ha palesemente gambe per scattare? Perchè ignorare del tutto gli Antonelli e i Braglia? Liddas è tornato dalla trasferta spagnola con molti punti in meno, e nemmeno lo avremmo fatto così rinunciatario in una partita di Coppa. Ma come fidarsi del semplice rientro di Rivera o della presenza di Calloni in attacco?

Se il Milan migliorerà, se assumerà cioè quel peso in avanti adeguato al suo munito centrocampo, indubbiamente potrà di qui in poi dire la sua parolina in campionato, non foss'altro come incomodo ad un certo strapotere che sappiamo. Non sarà sempre così sfortunato da sciupare tutte ma proprio tutte le palle-gol delle sue punte, ma nemmeno potrà sempre essere così fortunato da passare in vantaggio dopo quattro minuti su rigore. Perchè se è vero che non poca è stata la rogna, bisognerebbe essere capaci di pensare ad un Genoa non immediatamente sforacchiato in trasferta per ristabilire credibilità ragionevole agli sfoghi.

Il primo rigore è stato comunque ineccepibile a termine di regolamento. Buriani ha crossato in area e Maldera s'apprestava a correre verso quella palla angolata quando in partenza Onofri lo ha sgambettato. Sono i classici rigori di Gonella: era il 3' e Rivera non lo ha sprecato.

Al 10' s'è potuto assistere ad una piacevole ma incruenta acrobazia, un triangolo tutto di testa fra Morini e Turone con indirizzo del primo fra le braccia di Girardi. Al 14' Damiani ha pareggiato. I milanisti diranno su fuorigioco, i cronisti su bella papera della difesa, immobile al momento in cui Pruzzo ha pescato il gemello smarcato tra le gambe altrui. Damiani ha saltato Turone, poi ha smozzicato Sabadini infilando Albertosi. Il guardalinee non ha comunque sbandierato ed attendere l'eventuale fischio dell'arbitro in questi momenti è colpa gravissima.

Il Milan si è dato subito da fare, come dicevo, ma senza costrutto. Un minuto dopo ha cercato il raddoppio e quasi c'è riuscito: Morini ha scambiato con Rivera indirizzando poi saggiamente in area per Calloni il quale ha deposto bene la palla sulla traiettoria dell'accorrente Bigon. Clamorosamente Albertino ha sbagliato la sua prima palla-gol calciando d'esterno ad effetto invece che appoggiare o di piatto o di collo, ed il boato della folla s'è sprecato inutile.

Gli appunti del primo tempo sono tutti rossoneri. Al 18' Calloni ha pescato bene Rivera da destra a sinistra, il capitano ha deliziato il buongustaio con una smorzata di petto cui è seguito l'invito a Bigon: nuovo sconclusionato tiro parato da Girardi. Al 24' ci ha provato Calloni direttamente su calcio piazzato (esterno rete) ed al 43' è finalmente giunto il raddoppio, dettato da Rivera ed eseguito dalla testa di Capello.

In apertura di ripresa il Genoa ha tentato di reagire, ed Arcoleo ha insidiato subito Albertosi. Al 16' per l'ennesima volta (e qui riferiamo solo le occasioni più grosse, ignorando i vari approcci con l'area genoana) il Milan ha fallito la rete: Turone a Maldera, Maldera a Bigon e nuova ciabattata. Albertino ha alzato le braccia al cielo, ma non è che fosse solo *malasuerte*, è che con le gambette molli non ci arriva più...

Dal possibile 3-1 al 2-2 sono passati due minuti. Si è ripetuta l'azione del rigore milanista quando Silipo ha crossato, Pruzzo è scattato e Collovati l'ha messo giù. Ha trasformato Damiani, ma le proteste si sprecano.

Nel conto finale trovo ancora cinque appunti riguardanti azioni fallite: al 22' ha sbagliato Bigon su appoggio di Maldera; al 25' ha alzato troppo Morini di testa su cross di Buriani; al 32' persino Turone ha mancato il bersaglio da posizione felice assai; poi due parate di Albertosi al 36' ed al 44' su tiri di Basilico e di Pruzzo che hanno evitato una beffa assolutamente sproporzionata.

Gian Maria Madella

MILAN-GENOA — Rivera, su rigore, sigla il primo gol rossonero.

I rossoneri contestano entrambe le reti genoane

Collovati: è inciampato Pruzzo: mi ha cinturato

Per Sabadini anche la prima rete di Damiani è «viziata» - Contenti gli allenatori

MILANO — *Pur accettando il verdetto finale, i rossoneri contestano ambedue le segnature dei genoani. Sentiamo cosa dice Sabadini riguardo alla prima segnatura di Damiani: «Era in netto fuorigioco. C'è stato un cross. Sono saltati Collovati, Turone e Pruzzo. La palla ha picchiato sulla coscia di quest'ultimo ed è schizzata in avanti verso Damiani che era alle mie spalle. Si vede che Gonella era coperto...». Pruzzo, dal canto suo conferma questa versione: «E' vero quello che dice Sabadini. L'ultimo a toccare il pallone sono stato io, però non ho visto se Damiani ha ricevuto la palla in fuorigioco».*

In occasione del rigore, poi trasformato da Damiani, l'autore (o presunto reo non confesso), Fulvio Collovati, ci fornisce queste delucidazioni: «Pruzzo era scattato assai bene, io l'ho inseguito e lui è inciampato contro la mia gamba, franando a terra. Giuro che Gonella si è sbagliato. Può capitare a tutti...».

Il ping-pong continua. Sentiamo l'opinione di Pruzzo: «Eh no, quello era rigore netto ed ha ben fatto Gonella a indicare il dischetto. Io sono scattato molto bene e Collovati mi ha letteralmente cinturato. E' questa la verità». Il dubbio sarà sciolto dalla «moviola».

Concorde invece il parere degli allenatori su questa partita. Gli episodi da chiarire neppure li sfiorano. «E' stata una bella gara — esordisce Liedholm — anche se dopo il secondo gol, il Milan ha sprecato troppe occasioni. La squadra mi è sembrata più viva, maggiormente attenta rispetto alle ultime esibizioni. Il risultato mi sembra giusto anche perchè il Genoa, sul finire, ha avuto anch'esso la possibilità di vincere».

E' sembrato che la squadra abbia risentito dell'assenza di Tosetto, gli si aggiunge.

«Certo che senza Tosetto ci è venuto a mancare quel pizzico d'inventiva che l'ex monzese sa creare. Comunque le azioni da gol abbiamo saputo crearle ugualmente. Mi son piaciuti Turone e Rivera, mentre Bigon ha sbagliato più del dovuto».

Per non smentire la sua fama di buon diplomatico, Liedholm, accompagna quella che può sembrare un'accusa, con un sorriso di circostanza: come per sottolineare che non fa al suo giocatore una eccessiva colpa.

Anche Simoni si dice d'accordo sul risultato: «Mi sembra che noi non abbiamo rubato nulla. Il Genoa è una squadra che non si demoralizza mai. Anche se abbiamo regalato qualcosa all'inizio, sul finire solo un grande Albertosi ha salvato il risultato. Comunque è giusto che sia finita così. Questo Milan è una compagine ben viva. Nel primo tempo abbiamo avuto paura. Poi quando è entrato Basilico le cose sono cambiate in meglio».

E' un clima sereno quello degli spogliatoi. Tutti contenti. Anche il neo presidente milanista Colombo sembra tranquillo: «Ci siamo divertiti, senz'altro allo stadio e questo è importante. Noi abbiamo sbagliato troppo, mentre il Genoa ha saputo far fruttare meglio il suo gioco, rischiando anche di vincere. Comunque la squadra mi è piaciuta. Col tempo arriveranno anche i risultati».

L'unica nota stonata, in tanto fair-play, viene da Rivera: «Il Genoa ha meritato il pareggio perchè lo ha fatto (sembra Lapalisse il Gianni), noi però meritavamo la vittoria perchè abbiamo creato un maggior numero di occasioni. Non le abbiamo sapute sfruttare a dovere e sul finire, causa la nostra stanchezza, stavamo facendo un bel regalino ai rossoblù».

Lino Rocca

toto

Bologna-Atalanta	x
Foggia-Fiorentina	x
Lazio-Verona	x
L.R. Vicenza-Inter	2
Milan-Genoa	x
Napoli-Juventus	2
Perugia-Roma	1
Torino-Pescara	1
Pistoiese-Como	x
Rimini-Palermo	2
Sampdoria-Varese	x
Livorno-Spal	x
Latina-Reggina	x

Il monte premi è di un miliardo 591 milioni 322 mila 762 lire.

Contro un Vicenza arrendevole è bastata un po' di grinta

Con Altobelli ritrovata la forza di vincere: 2-1

I padroni di casa sono andati in vantaggio con Callioni - Scanziani ha raddrizzato il risultato e «Spillo» ha siglato il successo - Il gioco della squadra nerazzurra lascia però ancora a desiderare

MARCATORI: nel p.t. al 10' Callioni (V), al 21' Scanziani (I); nel s.t. al 14' Altobelli (I).

VICENZA: Galli 6; Lelli 6, Callioni 6; Lorini 7 (dal 27' del s.t. Briaschi n.g.), Prestanti 6, Carrera 6; Filippi 7, Salvi 6, Rossi 6, Faloppa 6, Vincenzi 5 (n. 12 Piagnerelli; n. 14 Malisan).

INTER: Bordon 6; Bini 5, Baresi 7; Oriali 6, Canuti 6, Facchetti 6; Scanziani 6 (dall'11' del s.t. Pavone 5), Marini 7, Altobelli 6, Merlo 6, Muraro 5 (n. 12 Cipollini; n. 14 Anastasi).

ARBITRO: Michelotti, di Parma, 7.

NOTE: giornata autunnale, terreno soffice per la pioggia recente ma in complesso buono. Gara esemplarmente corretta, nessun infortunio, due sole ammonizioni: Marini per un fallo su Filippi e Salvi per proteste. Prima della gara è stato consegnato il Premio Sportman '76-'77 per la serie B al capocannoniere vicentino Paolo Rossi. In tribuna il c.t. per le squadre giovanili Azelio Vicini.

DALL'INVIATO

VICENZA — Lontana da San Siro l'Inter ritrova la strada, e il gusto del successo. Non ancora quella del gioco, che possa lasciar almeno sperare i prossimi, stabili progressi, ma per intanto è il tonico di cui aveva giusto bisogno. Per intanto ringrazia il Vicenza che non riesce e non sa, per mera inesperienza e per un pizzico se vogliamo di sudditanza psicologica, sfruttare le incertezze, ancora frequenti e talvolta paurose, che si susseguono e si accavallano negli immediati pressi di Bordon, il ritmo blando che il trotticchiante Merlo suggerisce, gli scompensi inevitabili di una compagine senza una bozza di schemi propri, per sparuti ed elementari che siano.

Ci riesce, in verità, il Vicenza nei primi minuti, sullo slancio dell'entusiasmo che il pubblico amico gli infonde, ed arriva anche a conquistare, premio maturo e legittimo del suo ardire, un fior di gol; ma poi è come il primo a meravigliarsene, a chiedersi come può essere successo e cosa fare per sincerarsene. Il Vicenza insomma pressochè inspiegabilmente si ritrova a cincischiare, a balbettare calcio approssimato là dove prima aveva proposto aperture rapide e puntualmente felici sulle fasce esterne, palle al centro immediate per il suo Paolo Rossi e quel Vincenzi all'avvio così ben predisposto, conclusioni perentorie infine, quando ne era il caso, del bravo Lorini e di Faloppa.

Salvi, che aveva sfoderato un avvio di prim'ordine, accorcia adesso il passo, Callioni intimorito sta sulle sue, la squadra tutta inevitabilmente ne risente, e il solo Filippi, un'autentica pulce dei mercatini del lungo-Senna, inarrestabile e imprevedibile, resta a ricordare e a inutilmente riproporre l'ormai smarrito brio.

Chiaro a questo punto che all'Inter, pur dimessa nello spirito per le recenti disavventure e pur a vistoso malpartito per quel gol pressochè a freddo di Callioni, autentica pioggia sul bagnato, non si sarebbe potuto concedere tanto. Merlo è vero, questo atteso messia che avrebbe dovuto risolvere ogni suo guaio e far dimenticare una volta per tutte Mazzola, ancorchè ergersi dalla cintola in su, com'era nelle speranze del gran tifo «bauscia», spesso si nascondeva dietro l'avversario o all'ombra del compagno, ma poichè è pur sempre uno che da fermo, e indisturbato, sa come giocar la palla, e poichè Marini soprattutto e lo sgraziato ma efficace Scanziani si davano dinamicamente da fare anche per lui, la manovra nerazzurra finiva gradualmente con l'acquistare almeno credibilità.

Quando poi il filo del discorso non passava attraverso Merlo o chi per lui, era direttamente Baresi, un ragazzo pieno di buone qualità anche se non tutte ancora espresse, a produrlo con tempestive sgroppate sul corridoio di sinistra e invitanti alle teste sotto porta.

Qui, se Muraro era un pulcino nelle stoppie c'era però Altobelli, impreciso magari nelle conclusioni, a darsi lodevolmente da fare. Era diventata per dirla breve, in diretta concomitanza con il progressivo smarrirsi del Vicenza, ma con il merito almeno di saperci mettere di suo il fiuto buono dell'occasione che va sfruttata e la indispensabile fiera determinazione per arrivarci; un'Inter quanto meno passabile, tale da lasciare inequivocabilmente intendere che i frutti non avrebbero potuto tardare. Ed era infatti dapprima il pareggio, fortunoso alquanto ma indubbiamente già a quel punto meritato, e poi, nella ripresa, dopo un lungo e giudizioso lavoro al corpo, la botta vincente. Lì, il meraviglioso pubblico del «Menti» sicuramente dei più schietti e dei più obiettivi insieme, senza rancori e senza rimpianti, come la più naturale delle cose in fondo, capiva che per il suo Vicenza, per quant'altri sforzi facesse, non c'era più scampo e si predisponeva pian piano, radioline all'orecchio, a tornarsene in città.

Ciò che abbiamo presto fatto anche noi una volta messi assieme, in rapida sintesi, gli appunti salienti. Questi: il gol dell'entusiasmo biancorosso già al 10': da Lorini a Salvi e da questi a Vincenzi che allarga sulla destra, finge il passaggio al centro per Rossi, marcatissimo, poi invece all'improvviso dribbla il lento Bini e crossa al centro, Bordon interviene a palmo aperto, si avventa Callioni, liberissimo, e di piatto mette in rete.

Il bel sogno dura una decina di minuti soltanto, al 21' infatti si snoda sulla sinistra un dialogo Marini-Baresi-Merlo, tiro pronto che incoccia in Scanziani appostato vistosamente dietro i difensori; sembrerebbe un colossale fuorigioco, ma in linea col portiere, si saprà poi, c'è un biancorosso, per cui se Scanziani si gira e fa secco il povero Galli il gol è validissimo.

Al 40' calcio a due in area veneta per l'Inter, batte Muraro, respinge la barriera, riprende Oriali che spara a colpo sicuro: bravissimo Galli ci mette d'istinto una mano e la palla schiocca sulla traversa e torna in campo.

La ripresa ormai si tinge tutta di nero e di azzurro. E al 14' il gol vincente è fatto: Merlo «apre» a destra per Oriali, crossa in corsa, Altobelli al centro solo soletto, e l'incornata a quel punto l'avremmo azzeccata pure noi. Altobelli comunque, quasi a legittimare quel gol così facile, da qui in avanti non si dà pace fa e disfà con encomiabile zelo, non ne indovina però più una: o alto, o a lato, o in bocca al portiere. Giusto così, comunque. Più di tanto l'Inter non avrebbe meritato.

Bruno Panzera

VICENZA-INTER — Scanziani batte Galli: è la prima rete dell'imprevisto successo nerazzurro.

A Bersellini è tornato il sorriso

«Ecco finalmente la vera squadra»

Fabbri: «Hanno vinto grazie a due nostre ingenuità»

DAL CORRISPONDENTE

VICENZA — *Bersellini ha l'occhio furbo delle grandi occasioni. «Finalmente un'Inter come voglio io — afferma — robusta in difesa, manovriera a centrocampo ed essenziale in fase offensiva. La nostra vittoria appare quindi legittima, perchè la danza è sempre stata nerazzurra. Il Vicenza, nel secondo tempo, non è praticamente esistito, e se Altobelli non avesse fallito in contropiede un gol clamoroso, ora non saremmo qui a discutere la legittimità della nostra splendida affermazione».*

Qualcuno gli chiede lumi sul presunto fuorigioco di Scanziani in occasione del primo gol. «Macchè fuorigioco — sbotta il tecnico interista — la palla era stata toccata in precedenza da un difensore vicentino, credo Prestanti, e quindi non mi si raccontino storie».

Bersellini passa poi ad esaminare la prestazione dei singoli. «Scanziani ed Altobelli incominciano finalmente ad entrare nei meccanismi di gioco della squadra. I loro due gol non sono infatti venuti a caso, bensì rappresentano il frutto di una manovra attentamente studiata a tavolino. Molto bene anche Merlo, autore di un incontro tatticamente accorto. Ma il migliore in senso assoluto è risultato Oriali, pedina insostituibile per classe ed esperienza».

Sull'altra sponda silenzio di tomba e visi intristiti per una sconfitta giudicata immeritata. «Abbiamo pagato care due nostre ingenuità difensive — spiega Fabbri —. Questa è la legge della vita: chi sbaglia paga. Sul piano del gioco, comunque, la squadra m'è parsa discreta, nonostante un calo nella ripresa, dovuto più che altro a fattori psicologici, subentrati dopo la seconda rete dell'Inter. Ecco, siamo belli ma un po' bulli. Tutto qui».

Enzo Bordin

Mondiale pesi mosca

Canto respinge l'assalto di Vargas

MERIDA (Messico) — Il messicano Miguel Canto ha conservato il titolo mondiale dei pesi mosca battendo ai punti sulla distanza delle 15 riprese lo sfidante cileno Martin Vargas.

Era la nona volta che Canto difendeva la corona della WBC conquistata l'8 gennaio del 1975 contro il giapponese Shojii Ogama.

Rugby Serie A

A Torino: Aquila-Ambrosetti 9-9; a Roma: Brescia-Intercontinentale 16-10; a Treviso: Algida-Metalcrom 15-9; a Padova: Petrarca-Cassie 26-15; a Piacenza: Flamme Oro-Piacenza 6-0; a Reggio Calabria: Amatori Catania-Reggio Calabria 19-9; a Parma: Sanson-Parma 21-4 (disputata sabato).

CLASSIFICA

Aquila, Brescia, Algida, Petrarca, Flamme Oro, Amatori Catania e Sanson 2 punti; Ambrosetti, Intercontinentale, Metalcrom, Cassie, Piacenza, Reggio Calabria e Parma 0.

I RISULTATI

SERIE «A»

Bologna-Atalanta	0-0
Foggia-Fiorentina	1-1
Lazio-Verona	1-1
Inter-*L.R. Vicenza	2-1
Milan-Genoa	2-2
Juventus-*Napoli	2-1
Perugia-Roma	3-2
Torino-Pescara	2-0

SERIE «B»

Ascoli-Lecce	1-0
Avellino-*Bari	2-1
Brescia-Modena	1-1
Cagliari-Sambenedettese	0-0
Catanzaro-Cremonese	2-1
Cremonese-Taranto	2-1
Cesena-*Monza	2-1
Pistoiese-Como	0-0
Palermo-*Rimini	2-1
Sampdoria-Varese	0-0

MARCATORI

SERIE «A»

Con 2 reti: Bettega, Boninsegna, Di Bartolomei, Ugolotti, Damiani, Pin; con 1: Paina, De Ponti, Antognoni, Rossinelli, Pruzzo, Garlaschelli, D'Amico, Calloni, Rivera, Capello, Bruscoletti, Chiarugi, Repetto, Cuccureddu, Gentile, Virdis, Pulici, Pecci, Graziani, Ceri, Amenta, Vannini, Scala, Luppi, Collioni, Scanziani, Altobelli.

SERIE «B»

Con 2 reti: Bellinazzi; con 1: Boccoti, Casaccia, Cuccarelli, Chimenti, Criscimanni, De Giorgi, Fagni, Gritti, Greppi, Jacovono, Magistrelli, Moro, Mutti, Pardini, Pasinelli, Petrini, Pozzato, Rampulla, Rossi, La Torre, Lorenzetti, Panizza, Sorteri, Scaini, Scarrone, Trevisanello.

CLASSIFICA «A»

	P.	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
JUVENTUS	4	2	1	0	0	1	0	0	3	1
BOLOGNA	3	2	0	1	0	1	0	0	1	0
GENOA	3	2	1	0	0	0	1	0	4	3
PERUGIA	3	2	1	0	0	0	1	0	4	3
NAPOLI	2	2	0	0	1	1	0	0	4	3
ROMA	2	2	1	0	0	0	0	1	4	4
ATALANTA	2	2	0	1	0	0	1	0	1	1
FIORENTINA	2	2	0	1	0	0	1	0	2	2
MILAN	2	2	0	1	0	0	1	0	3	3
VERONA	2	2	0	1	0	0	1	0	1	1
INTER	2	2	0	0	1	1	0	0	2	2
TORINO	2	2	1	0	0	0	0	1	3	2
L.R. VICENZA	1	2	0	0	1	0	1	0	1	2
LAZIO	1	2	0	1	0	0	0	1	2	3
FOGGIA	1	2	0	1	0	0	0	1	1	7
PESCARA	0	2	0	0	1	0	0	1	1	5

CLASSIFICA «B»

	P.	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
CATANZARO	4	2	1	0	0	1	0	0	2	0
VARESE	3	2	1	0	0	0	1	0	2	0
MODENA	3	2	1	0	0	0	1	0	2	1
ASCOLI	3	2	1	0	0	0	1	0	1	0
AVELLINO	3	2	0	1	0	1	0	0	2	1
CREMONESE	3	2	1	0	0	0	1	0	3	2
PALERMO	3	2	0	1	0	1	0	0	2	1
LECCE	2	2	1	0	0	0	0	1	2	1
TARANTO	2	2	1	0	0	0	0	1	2	2
COMO	2	2	0	1	0	0	1	0	1	1
SAMBENEDETTESE	2	2	0	1	0	0	1	0	1	1
SAMPDORIA	2	2	0	1	0	0	1	0	0	0
CESENA	2	2	0	0	1	1	0	0	2	3
RIMINI	1	2	0	0	1	0	1	0	2	3
TERNANA	1	2	0	1	0	0	0	1	1	2
PISTOIESE	1	2	0	1	0	0	0	1	0	1
BRESCIA	1	2	0	1	0	0	0	1	1	3
CAGLIARI	1	2	0	1	0	0	0	1	0	2
BARI	1	2	0	0	1	0	1	0	2	3
MONZA	0	2	0	0	1	0	0	1	1	3

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Piacenza-*Alessandria 1-0; Mantova-*Audace 4-0; Belzano-Padova 1-1; Lecco-Triestina 2-2; Biellese-*Omegna 2-1; Pro Patria-Seregno 0-0; Pro Vercelli-Novara 2-2; Sant'Angelo Lodigiano-Juniorcasale 2-2; Treviso-Trento 2-0; Udinese-Pergocrema 0-0.

GIRONE «B»: Chieti-Arezzo 4-0; Empoli-Riccione 1-0; Fano Alma Juve-Grosseto 1-1; Forlì-Pisa 1-1; Spezia-*Giulianova 1-0; Livorno-Spal 0-0; Lucchese-Reggiana 2-1; Parma-Massese 2-1; Teramo-*Prato 1-0; Siena-Olbia 4-0.

GIRONE «C»: Benevento-Matera 2-0; Brindisi-Sorrento 3-2; Campobasso-Barletta 0-0; Catania-Cratone 3-1; Latina-Reggina 1-1; Marsala-Nocerina 1-1; Paganese-Trapani 0-0; Pro Cavese-Ragusa 1-0; Pro Vasto-Salernitana 1-0; Siracusa-*Terria 2-1.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Piacenza punti 4; Triestina, Novara, Padova, Udinese e Biellese 3; Trento, Pro Patria, Pergocrema, Belzano, Sant'Angelo Lodigiano, Juniorcasale, Seregno, Mantova e Treviso 2; Alessandria, Pro Vercelli e Lecco 1; Omegna e Audace 0.

GIRONE «B»: Siena, Parma e Teramo punti 4; Spal, Pisa, Chieti, Lucchese e La Spezia 3; Giulianova, Reggiana, Forlì, Grosseto e Empoli 2; Massese, Fano Alma Juve, Livorno 1; Arezzo, Olbia, Riccione e Prato 0.

GIRONE «C»: Benevento punti 4; Nocerina, Reggina, Barletta, Catania, Pro Cavese e Siracusa 3; Matera, Sorrento, Campobasso, Brindisi e Pro Vasto 2; Cratone, Terria, Ragusa, Salernitana, Marsala, Paganese, Trapani e Latina 1.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Atalanta-Lazio; Fiorentina-Verona; Genoa-Perugia; Inter-Napoli; Juventus-Milan; L. Vicenza-Torino; Pescara-Bologna; Roma-Foggia.

SERIE «B»

Avellino-Pistoiese; Cesena-Cagliari; Como-Bari; Lecco-Brescia; Modena-Catanzaro; Palermo-Monza; Sambenedettese-Cremonese; Taranto-Rimini; Ternana-Sampdoria; Varese-Ascoli.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Biellese-Treviso; Juniorcasale-Lecco; Mantova-Belzano; Novara-Pro Patria; Padova-Audace; Pergocrema-Sant'Angelo L.; Piacenza-Omegna; Seregno-Pro Vercelli; Trento-Udinese; Triestina-Alessandria.

GIRONE «B»: Arezzo-Prato; Massese-Chieti; Olbia-Lucchese; Pisa-Giulianova; Reggiana-Empoli; Riccione-Grosseto; Siena-Livorno; Spal-Parma; Spezia-Fano; Teramo-Forlì.

GIRONE «C»: Barletta-Ragusa; Cratone-Marsala; Matera-Pro Cavese; Nocerina-Benevento; Reggina-Paganese; Salernitana-Catania; Siracusa-Latina; Sorrento-Pro Vasto; Trapani-Brindisi; Terria-Campobasso.

UNA DOMENICA DI MAGRA PER LE DUE ROMANE

Il Verona era passato in vantaggio all'Olimpico (1-1)

A tre minuti dalla fine la Lazio acciuffa il pari

Le reti quasi allo scadere della gara: Luppi al 39' e Garlaschelli al 42' - Si è sentita la mancanza dell'«anziano» Clerici

MARCATORI: nel secondo tempo al 39' Luppi, al 42' Garlaschelli.

LAZIO: Garella 7; Ammoniaci 6, Martini 7; Wilson 6, Manfredonia 6, Lopez 7; Garlaschelli 7, Agostinelli 4, Giordano 5, D'Amico 5, Badiani 6.

VERONA: Superchi 7; Logozzo 6, Franzot 6; Busatta 7, Bachlechner 7, Negrisolo 6; Fiaschi 6, Mascetti 6, Luppi 6, Maddè 7, Zigoni 5 (dal 46' Trevisanello 6).

ARBITRO Pieri di Genova 7.

ROMA — E' finita tra i fischi e un principio di contestazione la prima uscita casalinga di campionato della Lazio (che ha dovuto abbandonare lo stadio dalla porta di servizio). Dopo il gol di Luppi, messo a segno su calcio piazzato a sei minuti dalla fine, un gruppo di tifosi si è assiepato vicino al sottopassaggio per esternare con lancio di sassi e bastoni la propria delusione. Per fortuna tre minuti dopo Garlaschelli con una autentica prodezza personale è riuscito a riequilibrare le sorti della gara che sembrava già bella e perduta, e la minaccia della contestazione è sfumata. Insomma la Lazio si è salvata dal «malumore» dei propri supporter proprio per il rotto della cuffia e così il suo allenatore, che va rapidamente perdendo molte simpatie. A «salvarlo» è stato quel Garlaschelli, che dopo essere stato titolare della maglia numero sette per sei anni quest'anno è stato messo in un cantuccio da Vinicio per far posto allo spento ed anziano Clerici.

Se esiste riconoscenza al mondo, Vinicio dovrebbe fare un monumento a Garlaschelli che col suo gol-salvatore ha smorzato i bollori dell'ambiente e ha offerto alla squadra una preziosa boccata d'ossigeno in vista dei futuri impegni di campionato e di coppa UEFA.

Se la Lazio ieri avesse ceduto entrambi i punti al Verona sarebbe stata crisi profonda. Non è che col pareggio la situazione sia migliorata d'incanto, i problemi esistono e sono anche di difficile soluzione ma almeno per il momento sono state scacciate in parte le fosche nubi che si erano addensate sull'ambiente, in modo da poter riflettere e cercare per quanto è possibile di rigovernare una barca che fa sempre più acqua e che lentamente sta andando alla deriva. Ma cosa ha questa Lazio per balbettare in questa maniera?

E' nostra impressione, e non soltanto la nostra, che nell'entourage della squadra spiri una certa aria di fronda proprio in direzione del tecnico. I rapporti sembrano stranamente tesi e tutto questo finisce per ripercuotersi sul rendimento della squadra.

La Lazio vista ieri all'opera è soltanto l'ombra di quella dell'anno scorso. Gioco frammentario, idee nebulose e tanta fiacca da parte di alcuni. Il Verona con tutte le sue magagne al confronto era di una spanna superiore e se non si fosse comportata, dopo il gol di Luppi, in maniera tanto stolta, sicuramente avrebbe mietuto a piene mani in questa sua prima trasferta. Soprattutto a centrocampo la Lazio ha mostrato limiti vistosi; c'è la scusante dell'assenza di «Ciccio» Cordova (squalificato) e tutti sappiamo quanto è importanto il suo apporto alla economia del gioco biancoazzurro, ma ciò non può essere una giustificazione esauriente. Ieri non esisteva filtro e soltanto la bravura e lo spirito di sacrificio di Martini e Badiani e la buona disposizione di Lopez, pulito e lineare, ma certamente di scarso peso da un punto di vista inventivo, è riuscita con tanta fatica a tamponare le iniziative veronesi.

E' mancato incredibilmente all'appuntamento Agostinelli, impreciso negli appoggi, appannato nella corsa e testardo come un mulo nel volere insistere in iniziative personali, conclusesi sempre senza successo. Così «Ago» con questo suo comportamento ha finito spesso per sguarnire la sua «zona», creando varchi allettanti per i gialloblù scaligeri. E' mancato anche l'apporto quantitativo di D'Amico, che ha intessuto i novanta minuti soltanto di sprazzi, alcuni molto belli, ma troppo poco per guadagnarsi la sufficienza. Oltretutto Vincenzino ha avuto a disposizione un'incredibile serie di palle-gol che ha gettato al vento un po' per dabbenaggine.

Logicamente di questo stato di cose hanno risentito la difesa, venuta a trovarsi senza la necessaria copertura, e l'attacco dove a un Garlaschelli volenteroso, faceva riscontro un Giordano distratto e confusionario. Per fortuna della Lazio, ci sono stati alcuni giocatori, come Martini, Ammoniaci e Garella, che nel primo tempo ha sventato con perizia due palle-gol capitate sui piedi di Negrisolo e Zigoni e proprio su questi cardini la traballante struttura della Lazio è riuscita a rimanere in piedi.

Il Verona ha fatto la sua partita amministrandola con molta intelligenza per 86' e con assai poco giudizio negli ultimi 3' e per questo deve recitare il «mea culpa». Una volta passata in vantaggio con una Lazio moralmente annichilita e forse rassegnata alla sconfitta, avrebbe dovuto trasformare la sua area di rigore in una «roccaforte»; invece ha commesso un grosso peccato di presunzione, consentendo ai biancoazzurri di raggiungere un insperato pareggio. Velocemente i gol: al 39' della ripresa Luppi viene atterrato al limite della area laziale da Manfredonia. La punizione la batte Maddè, che tocca a Luppi; la sua botta è violenta e «buca» la maldisposta barriera biancoazzurra. Per la Lazio la frittata sembra fatta, ma quando ormai nessuno ci sperava più ecco arrivare improvviso il pareggio; Badiani conquista una palla a centrocampo la porta avanti e tocca per Garlaschelli che con la punta del piede la alza e al volo si rigira, «infilando» l'incolpevole Superchi.

Paolo Caprio

LAZIO-VERONA — Mischia in area laziale, questa volta senza esito.

I laziali soddisfatti del risultato conseguito

Vinicio: «Poteva anche andarci molto peggio»

ROMA — Musi lunghi, qualche imprecazione contro la jella, un miscuglio di autocritica e di giustificazioni, qualche accenno ai dissensi che sotto sotto travagliano la squadra e tanto, tanto avvilimento più proiettato verso il futuro (che roseo certo non si presenta) che legato all'avventuroso pareggio con il Verona: questa l'atmosfera che si «respira» negli spogliatoi biancoazzurri. Vinicio «affronta» i giornalisti dopo una lunga, dura rampogna ai giocatori nel chiuso delle docce, e onestamente riconosce: «E' andata meglio di quanto sperassi. Non possiamo davvero dire di aver perso un punto, anzi: l'abbiamo senz'altro guadagnato, e tante grazie al Verona che ce lo ha regalato. La Lazio che avete vista non era la "mia" Lazio, quella che spero e sogno. Era una Lazio, stanca per le tre partite settimanali (mercoledì ha giocato, e perso, a Oporto - ndr), una Lazio con le gambe molli, con troppi giocatori deconcentrati e, per di più, priva di due uomini valorosi come Clerici (infortunato - ndr) e Cordova (squalificato - ndr) e con problemi all'attacco. Quando non si segna, prendere un goal diventa una prospettiva seria».

L'accenno al «valoroso Clerici» spinge i giornalisti a chiedere un giudizio su Garlaschelli, il predestinato a far posto al connazionale «del «mister». Vinicio non si sbilancia: «Garlaschelli — dice — ha salvato il risultato e questo è molto...».

Poi torna a parlare di «mancanza di ritmo», di «necessità di riflessione» e annuncia una settimana di «ritiro» durante la quale sarà esaminato lo stato di più di un giocatore a cominciare da Agostinelli «che però non è il solo a mancare di concentrazione». Gli altri, in sintesi: Garella: «Credo di aver giocato bene, non ho colpa sul goal, grazie al pubblico per la calda accoglienza».

Martini: «Qualche problema c'è. L'attacco gioca ma non produce goal e il morale ne risente, parecchio».

Lopez: «Credo di aver creato qualcosa, ma non ho pretese di regìa sia chiaro» (a proposito di Lopez, Vinicio non ha escluso per le prossime partite un tandem Cordova-Lopez al posto di Cordova-Agostinelli).

Garlaschelli: «Fateci ritrovare il morale... certo il goal che ho segnato gioverà al mio».

Anche qualche dirigente accenna alle necessità di ritrovare il morale, e alla domanda se sotto sotto c'è una questione di dissenso fra alcuni giocatori e l'allenatore storce il naso e si limita a un significativo: «mah».

Volti distesi fra i veronesi; per tutti parla Valcareggi: «Farò un discorso pro domo mea, ma per come sono andate le cose abbiamo perso un punto. Avessimo amministrato meglio il vantaggio... Pareggiare a tre minuti dalla fine... Comunque ci sono state molte occasioni e tutto sommato il pari mi sta bene. Un giudizio sulla Lazio? L'avevo vista a Bologna e mi aveva impressionato per gioco e velocità, oggi mi è apparsa una altra squadra». Zigoni ha spiegato di essere ancora alla ricerca della buona forma e di essere stato giustamente sostituito per il riacutizzarsi di un «fastidio» alla caviglia destra.

Ubaldo Tirasassi

Niente da fare per la Roma di Giagnoni, sconfitta per 3-2

Ecco Novellino e il Perugia vince grazie anche a Vannini

Incontro molto acceso e scorretto in campo e sugli spalti - Cariche della polizia - Due rigori decretati

MARCATORI: Dal Fiume (P) al 1'; Di Bartolomei (R) su rigore al 19'; Amenta (P) su rigore al 38' del p.t.; Ugolotti (R) all'11'; Vannini (P) al 23' della ripresa.

PERUGIA: Malizia 6; Amenta 7, Ceccarini 7; Frosio 6, Matteoni 5, Dal Fiume 6; Bagni 8, Curi 7, Novellino 7, Vannini 6, Speggiorin 6 (12. Grassi, 13. Goretti, 14 Scarpa).

ROMA: Conti P. 7; Chinellato 6, Menichini s.v. (dal 25' del p.t. Piacenti 6); Maggiora 6, Santarini 6, De Nadai 6; Conti B. 6, Di Bartolomei 7, Musiello 6, De Sisti 5, Ugolotti 6 (12. Tancredi, 14. Casaroli).

ARBITRO: Menicucci di Firenze, 6.

Note: spettatori 21 mila circa. Angoli 9-3 per la Roma.

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA — E' successo di tutto sul campo e sugli spalti. Sul campo cinque gol, due rigori, un'espulsione. Sugli spalti una rissa violenta tra tifosi delle opposte fazioni, seguita da un'altrattanto violenta carica della polizia contro il gruppo di sostenitori giallorossi che aveva dato il via alle ostilità. La barella ha fatto la spola per un pezzo fra gradinata e antistadio: per fortuna sembra che non ci siano feriti gravi.

Anche in campo ci sono state botte: ma lì per fortuna la barella non è entrata. E' andata male solo a qualcuno, tipo Menichini, che al 35' è rimasto schiacciato da Paolo Conti e Speggiorin in elevazione e ha dovuto andarsene tutto acciaccato. E' stato un brutto colpo per la Roma che ha dovuto schierare il giovane Piacenti su Novellino dirottando Chinellato su Speggiorin.

Anche altri hanno avuto la loro razione di legnate: basti pensare che entrambi i controllori di Novellino, Piacenti e Chinellato sono finiti sul taccuino di Menicucci per il trattamento riservato al «brasiliano».

Ma certo la cosa più notevole è stato l'altalenare del risultato, il succedersi dei colpi di scena. In un certo senso è stata una partita più emozionante che bella. Dal punto di vista tecnico è stato sicuramente apprezzabile il primo tempo quando le due squadre si erano affrontate ad armi quasi pari sciorinando a tratti trame abbastanza interessanti. Il Perugia era più essenziale, più pratico: le sue manovre penetravano assai più agevolmente tra le maglie della retroguardia avversaria; il contropiede agevolato dal gran rientro di Novellino sortiva effetti veramente micidiali.

La Roma contrava a centro campo i padroni di casa e non cedeva di un centimetro anche se aveva un De Sisti ancora più fermo del solito. Il filtro giallorosso funzionava lo stesso grazie all'intelligenza di Di Bartolomei e alla mobilità di De Nadai. Ma in avanti le manovre romaniste avevano una maledetta tendenza a intrupparsi al centro cosicché batti a ribatti non c'era verso di passare in una area che risultava spesso gremita di giocatori delle due compagini. Oltretutto la gente di Giagnoni ha dovuto disputare una corsa a inseguimento visto che era passato circa un minuto di gioco e già il Perugia era in vantaggio. Si era trattato di un'azione fulminante sulla sinistra iniziata da Novellino, proseguita da Bagni (senza dubbio il migliore in campo) e rifinita da un centro di Amenta. A centroarea De Nadai sfiorava di testa: Curi liberissimo colpiva ugualmente al volo. Paolo Conti sarebbe stato sulla traiettoria ma Dal Fiume riusciva ad imprimere la deviazione decisiva.

Il pareggio arrivava su rigore: si era al 19' e Musiello lanciato da De Nadai era atterrato platealmente da Matteoni. Di Bartolomei trasformava con una delle sue proverbiali cannonate a mezza altezza.

A questo punto Castagner invertiva le marcature mandando Matteoni su Ugolotti e Ceccarini su Musiello: saggia decisione che l'ex genoano non ce la faceva proprio a tenere l'irruento centravanti. A ben vedere è stata una mossa vincente in quanto ha assai limitato per tutto il resto della gara la pericolosità dell'attacco ospite. Ancora rigore, stavolta per il Perugia, al 38' dopo che Paolo Conti quattro minuti prima aveva operato un vero miracolo deviando sull'esterno della rete un tiro ravvicinatissimo di Speggiorin. Era Maggiora a mettere giù Bagni lanciato a rete forse nel tentativo andato a vuoto di deviargli la palla oltre il fondo. Amenta, neo rigorista del Perugia, realizzava dal basso in alto.

La ripresa è stata altrettanto emozionante del primo tempo ma certo più brutta, più nervosa, più cattiva. Il gioco è risultato scadente e spezzettato. Il pareggio di Ugolotti all'11' è stato una delle cose più notevoli di questa fase: uno splendido colpo di testa in elevazione su punizione battuta da De Nadai e palla proprio sotto la traversa.

Gioia di breve durata per la Roma: al 23' Bagni sulla destra si beveva Maggiora e rimetteva al centro dove i romanisti erano tre contro due oltre al portiere. Ma era Vannini ad alzarsi più di tutti mandando la sfera a carambolare sul palo e poi in rete. Il risultato era fissato.

Nel finale solo Amenta riusciva a mettersi in luce: prima al 39' quando solo davanti a Paolo Conti si mangiava un gol già fatto, poi in fase di recupero quando si faceva espellere da Menicucci per proteste dopo precedente ammonizione.

Roberto Volpi

PERUGIA-ROMA — Ugolotti con un bellissimo colpo di testa riacciuffa il provvisorio pareggio per la Roma.

Mentre gli umbri sono ai sette cieli

Giagnoni: «Non meritavamo proprio questa sconfitta»

SERVIZIO

PERUGIA — *Anzalone è il primo ad uscire dagli spogliatoi, tra il faceto ed il serio bisbiglia: «Nelle prime due di campionato avevamo preventivato due punti e due punti abbiamo in ciassifica». Un collega di fede romanista punzecchia: «Non è che la Roma sarà quella dell'anno scorso, vince in casa e perde fuori». La risposta è pronta e cattiva: «Quest'anno mi diverto e questo fatto non mi capitava di certo la passata stagione».*

Musiello è di poche parole, ma fa un'esatta fotografia dell'incontro: «Sul due pari non ci siamo accontentati del pareggio e questo errore di presunzione c'è costato il risultato. In una tipica azione di contropiede siamo stati infilati dal gol di Vannini che è risultato così determinante».

Il direttore sportivo del Perugia Ramaccioni è polemico nonostante la vittoria: «La Roma ha segnato un gol di troppo, il Perugia tre di meno di quelli che meritava». Dal Fiume non vuole dubbi sulla sua realizzazione: «Curi ha battuto forte verso la porta difesa da Conti, la mia deviazione è risultata decisiva». Ceccarini, che all'inizio dell'incontro ha cancellato Ugolotti e dopo venti minuti è stato piazzato su Musiello spiega a suo modo l'incontro: «Una Roma decisamente superiore a quella che l'anno scorso beccò tre reti al Pian di Massiano. Ma anche quest'anno siamo stati superiori ai giallorossi, la vittoria è quindi pienamente meritata».

Per finire due flash dei tecnici. Castagner: «Non siamo assolutamente al meglio della condizione, ma tutto sommato sono contento, di avere incamerato tre punti in due partite. La mia difesa va un po' rivista, comunque ci sarà il tempo per migliorarci». Giagnoni: «Il Perugia che mi aspettavo, grintoso e caparbio. Ma non meritavamo la sconfitta. Abbiamo preso il terzo gol nel momento in cui dominavamo la squadra umbra».

Guglielmo Mazzetti

Pieno successo della Fiat «Abarth» in Canada

MONTREAL — Successo pieno della FIAT nel «Criterium del Quebec» (Rally del Canada), prova valevole per il campionato mondiale marche. Due Fiat «Abarth 131 Rally» occupano i primi due posti della clasnifica finale.

La vittoria è andata al finlandese Salonen che ha preceduto il connazionale Lampinen. Terzo si è piazzato lo inglese Roger Clark, su Ford Escort, con un distacco di circa 7' dal vincitore. L'altro pilota della Ford, il finlandese Ari Vataanen, si è ritirato nell'ultima tappa, a quattro prove speciali dal termine per rottura dell'alternatore. Vataanen, che l'altro ieri si era portato in testa alla classifica parziale, al momento del ritiro occupava la seconda posizione.

Alla fine i padroni di casa recriminano giustamente per lo svarione iniziale

AD ANTOGNONI REPLICA UN FOGGIA D'ASSALTO: 1-1

Dopo il vantaggio i viola si addormentano e i rossoneri acciuffano il pareggio nella ripresa con il «vecchio» Nevio Scala - Bene assorbita la vistosa sconfitta con la Juve

MARCATORI: Antognoni (F) all'8' del p.t., Scala (FG) all'11' del s.t.

FOGGIA: Memo 7; Colla 6, Sali 6; Pirazzini 6, Bruschini 6, Scala 7; Nicoli 7, Bergamaschi 6, Ulivieri 5, Del Neri 6, Bordon 5. (N. 12 Benevelli, n. 13 Gentile, n. 14 Salvioni).

FIORENTINA: Carmignani 7; Galdiolo 6, Rossinelli 6; Pellegrini 6, Della Martina 7, Zuccheri 6; Caso 6, Braglia 6, Casarsa 6, Antognoni 6, Desolati 6. (N. 12 Galli, n. 13 Tendi, n. 14 Sacchetti).

ARBITRO: Menegali di Roma 7.

NOTE: Cielo coperto, pioggia nel corso della gara, spettatori 20 mila circa per un incasso di 20 milioni 319 mila 600 lire (paganti 5024, abbonati 9355); calci d'angolo 9-8 per il Foggia, ammoniti: Casarsa, Colla, per proteste; Galdiolo per gioco scorretto, Antognoni per ostruzionismo. Sorteggio doping positivo per Zuccheri, Caso, Braglia, Scala, Nicoli, Bergamaschi.

DALL'INVIATO

FOGGIA — E' stata la Fiorentina a perdere un punto oppure devono essere i giocatori rossoneri a battersi il petto per non aver vinto questo incontro giocato allo «Zaccheria» alla presenza di un folto pubblico che ha lasciato lo stadio amareggiato per il mancato successo?

A nostro avviso il pareggio calza a pennello poiché se è vero che il Foggia ha dominato per quasi tutto il secondo tempo, riuscendo a mettere, nell'ultimo quarto d'ora, i viola alle corde, è pur vero che la Fiorentina, nella prima parte di questa gara, è stata in grado di dettare legge ed è riuscita, in alcune azioni, a mandare in sollucchero anche gli appassionati dal palato difficile. Quando Antognoni, dopo appena otto minuti, su un banale rimpallo ha battuto inesorabilmente Memo (che insieme a Carmignani e Scala sono risultati gli elementi più attivi ed abili) anche dalle gradinate dove si danno convegno i più accesi tifosi foggiani nessuno ha rifiatato. Per tutto il primo tempo la folla è rimasta ammutolita, non ha trovato neppure la forza di fare coraggio ai propri giocatori, poiché, come abbiamo detto, la Fiorentina, giocando senza affanno, riusciva ad amministrare il vantaggio.

Poi, nella ripresa, il discorso è stato diverso: gli uomini di Puricelli, sostenuti da uno Scala all'ottimo della condizione, si sono fatti minacciosi, hanno evitato di attaccare in massa come nei primi quarantacinque minuti e all'11', proprio Scala, su azione di contropiede ha battuto, con un gran tiro in diagonale, Carmignani. Solo che i padroni di casa, una volta raggiunto il pareggio, anziché insistere, hanno inteso imitare i viola ed è anche perché il Foggia ha dato la possibilità alla Fiorentina di superare il momento di choc che non è riuscito a incasellare i due preziosi punti.

Ma le ragioni per cui la squadra locale non è stata in grado di battere la Fiorentina — che nel secondo tempo ha mostrato segni evidenti di stanchezza — devono essere ricercate nella prova opaca e allo stesso tempo confusionaria delle sue punte che hanno mancato almeno un paio di occasioni per battere il pur bravo Carmignani. Infatti specialmente nell'ultima fase, la compagine rossonera è risultata pugnace, è riuscita ad aggredire la difesa viola, ma, come abbiamo detto, al momento opportuno le sono venuti meno gli addetti alla realizzazione del gol.

Detto che il Foggia con la prova odierna ha superato il momento critico dovuto al 6-0 subito contro la Juventus, che dire di questa Fiorentina dal doppio volto? Qualcuno ha insistito nel fare presente che la squadra mercoledì scorso, nel tentativo di superare i tedeschi dello Schalke 04 nella «prima» di Coppa UEFA, aveva speso ogni energia, e questo è vero. Però qualcuno dovrà spiegarci il perché di questi improvvisi cali di condizione e allo stesso tempo le ragioni per cui la squadra, una volta andata in vantaggio, anziché insistere con determinazione e convinzione alla ricerca del risultato pieno si deconcentra, oseremmo dire si impaurisce, non riesce più a giocare alla stessa maniera.

Conoscendo il calcio italiano (fatta eccezione per alcune squadre di maggiore temperamento) non c'è da meravigliarsi: per troppi anni si sono sempre impostate le partite sulla difensiva ad oltranza ma allo stesso tempo conoscendo i valori della squadra di Mazzone, fatta di gente abile ed astuta, non riusciamo a darci una spiegazione logica. Tanto più se si tiene presente che la stragrande maggioranza degli uomini che compongono l'undici viola sono giovani, elementi che dovrebbero istintivamente — trattandosi di un gioco — ricercare sempre la vittoria.

Invece non appena uno crede che la squadra abbia trovato una sua personalità deve ricredersi poiché le sue prove — ed oggi ne abbiamo avuto una conferma — sono sempre sconcertanti. Ed è appunto perché la squadra viola cambia troppo spesso umore e allo stesso tempo denuncia numerose lacune in fatto di carattere che nessuno dovrà illudersi.

Detto che il pareggio è il risultato più giusto in sintesi le azioni più interessanti. Primo tempo: 1' azione Scala-Ulivieri che scodella una pallagol per Bordon ma l'estrema è troppo precipitosa e scarica su Carmignani. 8' Casarsa avanza, serve Zuccheri che allunga a Caso appostato sulla destra. L'attaccante centra per Desolati. Il pallone viene intercettato da Colla che alla meglio libera. Solo che il pallone carambola su Bruschini, cambia traiettoria e finisce sulla sinistra dove sta arrivando di corsa Antognoni. Il capitano viola non perde tempo: colpisce al volo di destro e manda il cuoio ad infilarsi in rete, sulla sinistra di Memo. Un gol bellissimo.

Al 17' scambio Caso-Casarsa e legnata dell'estrema destra da quattro-cinque metri: Memo intuisce, scatta in tuffo, e devia il bolide. 29' calcio d'angolo battuto da Antognoni. Caso in corsa devia verso Desolati che aggira Bruschini e manda il pallone a sfiorare il paletto sinistro.

Secondo tempo: 5' cross di Nicoli, pallone al centro e Carmignani, di pugno, anticipa l'intervento di Ulivieri. 11' è ancora Nicoli di scena. Il giovane attaccante avanza e lancia verso Bergamaschi che fatti due passi, visto Scala arrivare lungo la fascia sinistra, gli allunga il pallone. L'ex viola avanza indisturbato, entra in area e lascia partire un gran tiro in diagonale: Carmignani si distende senza raggiungere il pallone che picchia sul paletto sinistro e schizza in porta.

Al 22' Bergamaschi parte dalla tre quarti campo e serve Ulivieri che, stavolta, è svelto nel tirare. Carmignani abile devia il pallone sopra la traversa. 37' fallo di Braglia su Scala. Punizione battuta da Del Neri, pallone al centro, mischia. Ulivieri tira male e manda il pallone sulle gambe di Carmignani. Allo scadere assalto in massa dei padroni di casa. Pallone in area. Saltano Ulivieri e Della Martira. L'attaccante foggiano spintona il viola che di testa devia il pallone a Carmignani che scivola e finisce in rete. I rossoneri esultano, ma Menegali, che si trovava a pochi metri, aveva già fischiato il fallo e annulla il gol.

Loris Ciullini

Domani il verdetto sul match UEFA con lo Shalke

Da una lettera non arrivata le ragioni dello 0-3 in Coppa

FOGGIA — Il presidente della Fiorentina, ing. Ugolini, ha dichiarato che solo domani ad Aarau (Svizzera) la commissione disciplinare dell'UEFA prenderà una decisione in merito alla partita Fiorentina-Schalke 04. Come è noto, in questo incontro, la Fiorentina fece giocare Casarsa, che doveva scontare una giornata di squalifica e i tedeschi hanno presentato reclamo.

Sulla base della inosservanza, l'UEFA assegnerà la vittoria allo Schalke 04 per 3-0. Il presidente della Fiorentina ieri si è messo in contatto con il segretario della commissione di controllo e disciplina della organizzazione calcistica europea per sapere quando fosse stato inviato alla società viola il memorandum che la commissione invia all'inizio di ogni stagione facendo presente quali sono i giocatori squalificati. La risposta è stata la seguente: da Aarau il memorandum è partito, ma non attraverso una raccomandata, ma per normale posta, ed è per questo — secondo Ugolini — che la Fiorentina non lo ha ricevuto. Inoltre la società ha effettuato un'indagine presso le Poste di Firenze per appurare se la raccomandata fosse stata spedita. La risposta è stata negativa.

Raccomandata, invece, che è giunta alla Lazio nella quale si faceva presente che Cordova non avrebbe potuto giocare contro l'Oporto dovendo scontare una squalifica. Ugolini ha chiesto al segretario della commissione se domani dovrà essere presente in Svizzera un rappresentante della Fiorentina e gli è stato risposto che non avrebbe cambiato la sentenza e che la Fiorentina, una volta ricevuto il telegramma, dove si annuncerà la decisione, avrà due giorni per annunciare opposizione e quattro giorni per inviare la documentazione comprovante la buona fede.

ANCHE IN B UN LEADER SOLITARIO: IL CATANZARO

Tra le mura amiche i blucerchiati devono accontentarsi del pareggio (0-0)

Samp ancora incompleta imbrigliata dal Varese

I lombardi hanno saputo controllare l'incontro con un gioco veloce e ordinato

SAMPDORIA: Cacciatori; Rossi, Ferroni; Tuttino, Mariani, Lippi; Bresciani, Bedin, Savoldi, Re, Chiorri (Monaldo dal 21'). N. 12 Di Vincenzo; n. 13 Arecco.

VARESE: Fabris; Pedrazzini, Massimi; Taddei, Brambilla, Giovannelli; Cascella (Vailati dal 38' s.t.), Criscimanni, De Lorentis, Doto, Ramella. N. 12 Gennari; n. 14 Bardelli.

ARBITRO: Barbaresco di Cormons.

NOTE: bella giornata di sole. Ammonito per scorrettezze Massimi. Chiorri si è infortunato al 2', sostituito poi da Monaldo. Spettatori paganti 12.846 per un incasso di 31 milioni e 518.000 lire. Controllo antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

GENOVA — *La Sampdoria, nonostante il recupero di Bresciani che proprio sabato ha raggiunto l'accordo, non è ancora riuscita a trovare la giusta via per andare a rete e così si è fatta imbrigliare dalla trappola tesa dal Varese che, nonostante sia notevolmente rinnovato, continua a costituire una compagine estremamente equilibrata, solida, in grado di sviluppare un gioco molto redditizio. Molto folto il centrocampo, con all'attacco il solo Ramella, il Varese è poi capace di distendersi bene in contropiede sorretto da Giovannelli, De Lorentis e Criscimanni, in particolare. Tra i lombardi non manca anche un pizzico di cattiveria e lo si è visto anche a Marassi.*

Erano appena trascorsi due minuti di gioco e Massimi si esibiva in ripetuti falli ai danni di Chiorri, l'ultimo dei quali produceva una vistosa ferita al ginocchio destro del blucerchiato. La Sampdoria risultava menomata (Chiorri era praticamente fermo — gli sono stati praticati due punti di sutura — e al 21' ha dovuto essere sostituito da Monaldo, che ha fatto così il suo esordio in serie B) proprio in uno degli uomini che avrebbe potuto vivacizzarne le manovre, troppo lente e scontate.

La gara è stata tuttavia abbastanza piacevole, per la velocità impressa dal Varese (e negli spogliatoi Maroso parlerà anche di una eccessiva spavalderia dei suoi giovani) e per i frequenti rovesciamenti di fronte. Ma nelle fila blucerchiate Tuttino, e soprattutto Bedin, sono ancora lontani dalla condizione migliore, mentre i giovani (in particolare Rossi e Mariani non sempre sanno inserirsi in modo proficuo nella manovra). Certo è che per Canali il recupero di Saltutti (ed ora anche quello di Chiorri) oltre che di Zecchini e Orlandi ancora in disaccordo con la società, diventano problemi scottanti, anche perchè la squadra dovrà fare a meno per un paio di mesi di Arnuzzo che sarà operato al menisco.

Una gara veloce, dicevamo, soprattutto per merito del Varese e proprio degli ospiti era la prima azione di rilievo, al 16': da un errore di Bedin partiva in contropiede il Varese con Criscimanni che serviva poi di precisione Ramella, la cui conclusione finiva sulla traversa. Reagiva due minuti dopo la Sampdoria con un servizio di Bedin, dal fondo, per Bresciani, che tirava a rete costringendo Fabris a respingere di piede.

Lo stesso Fabris si ripeteva al 32', prima anticipando su Monaldo ben lanciato da Re, e poi con una parata a terra sulla successiva conclusione di Re. Un minuto dopo, invece, su cross di Re da sinistra, era Bresciani a concludere sopra la traversa.

Nella ripresa la Sampdoria con le sue manovre elaborate accentuava la pressione anche per alcune modifiche alle marcature: su Ramella veniva spostato Mariani, mentre Ferroni poteva spingersi più avanti e Re passare a controllare Criscimanni. Ma le occasioni che la squadra riusciva a creare, non venivano poi concretizzate: anzi, in contropiede, al 7', era ancora il Varese a sfiorare la marcatura. C'era un bello scambio tra De Lorentis e Giovannelli che superava tre avversari e in area anticipava Cacciatori in uscita: il tiro sfiorava però il palo e finiva a lato.

La Sampdoria riprendeva la sua pressione e al 15' Tuttino aveva una clamorosa occasione: su lancio di Lippi, Fabris in uscita anticipava il mediano blucerchiato ma perdeva la palla che finiva proprio sul petto di Tuttino il quale calciava poi al volo alto sulla traversa, con la porta sguarnita. Due minuti dopo era Fabris a respingere col piede una conclusione di Tuttino e al 25' ancora il portiere varesino si esibiva nel migliore intervento della giornata: prima respingeva una staffilata di Tuttino e quindi volava per deviare un colpo di testa in tuffo di Monaldo che aveva raccolto la sua respinta. Dopo questa azione i blucerchiati non avevano più la vitalità per continuare negli attacchi e il Varese aveva l'ultima bella occasione. Contropiede di Ramella e bel servizio per Criscimanni sul quale Cacciatori in uscita riusciva a deviare. Poi la sostituzione di Cascella con Vailati, e quindi la fine.

Sergio Veccia

Punita una Ternana troppo timorosa (1-0)

I calabresi trovano solo in una mischia la via della rete

Decisiva nella ripresa una zampata del mediano Groppi

MARCATORE: Groppi al 31' del secondo tempo.

CATANZARO: Pelizzaro; Arrighi, Nicolini; Banelli, Groppi, Maldera; Rossi, Improta, Borzoni (dal 25' del s.t. Mondello), Arbitrio, Palanca. N. 12 Casari, 13 Pierelli.

TERNANA: Mascella; Cei, Brogio; La Torre, Gelli (dal 25' del s.t. Feria), Volpi; Passalacqua, Caccia, Zanolla, Pagliari, Biagini. N. 12 Bianchi, 14 De Rosa.

ARBITRO: Longhi di Roma.

DALLA REDAZIONE

CATANZARO — Vittoria stentata del Catanzaro che non è mai riuscito ad avere ragione in maniera netta della Ternana. La rete è venuta al termine di una mischia risolta con una zampata del difensore Groppi. Bisogna aggiungere, tuttavia che i calabresi hanno avuto il maggiore numero di occasioni per passare in vantaggio e che la squadra di Sereni ha costruito molto più gioco della Ternana. Abbiamo detto che la vittoria dei calabresi è da considerare stentata proprio per il fatto che il Catanzaro ha faticato più del giusto costruendo azioni dopo azioni senza mai riuscire ad imbastire una manovra veloce, lineare, fruttuosa.

Se la Ternana, in altre parole, avesse badato meno a perdere tempo e a coprirsi e avesse viceversa creduto di più nelle possibilità di spezzare il dominio dei calabresi, probabilmente gli uomini di Marchese non avrebbero rimediato la sconfitta che viene, non si dimentichi, dopo il pareggio casalingo della prima giornata di campionato.

La partita, per i primi venti minuti, si trascina con il Catanzaro tutto proteso a tentare, più che di prendere le misure dagli avversari, di stabilire i giusti collegamenti fra i vari reparti. Bisogna dire subito che l'uomo guida della squadra, Improta, pur non scendendo mai al di sotto di un livello di assoluta dignità, tuttavia non ha mai trovato i suoi guizzi illuminanti, per cui la manovra dei calabresi si è appannata proprio a centro campo.

E' apparso, invece, subito pronto e guizzante l'ex laziale Renzo Rossi, autore, come vedremo, di numerose conclusioni che hanno sfiorato la rete.

Ma il primo brivido autentico si ha al 20' per opera della Ternana con un palo esterno colpito da Passalacqua, il più insistente fra gli avanti della squadra umbra. L'ala destra ha fatto tutto da solo indirizzando poi a rete dal vertice dell'area di rigore. Al 23' risponde il Catanzaro: Rossi riceve in piena area e si gira fulmineamente sparando a colpo sicuro, ma il pallone, a mezzo metro dalla linea, viene bloccato di testa da Latorre. Non c'è altro per il primo tempo.

Nella ripresa la fisionomia della partita non cambia. E' il Catanzaro a presentarsi subito nell'area avversaria con Rossi che riceve da Nicolini e tira di poco alto ad un metro dal portiere che di certo non avrebbe potuto trattenere. Siamo ad appena quattro minuti dall'inizio. All'8' Cei ostacola quanto basta un tiro di Palanca dal limite ed il vero e proprio bolide sorvola la traversa.

Ancora il Catanzaro tenta la via della rete al 12' con azione volante di testa Banelli-Palanca e parata di Mascella. Due minuti dopo la Ternana esce dall'area e Pagliari viene servito a dovere, ma la sua girata di testa va fuori di poco. Al 20' un violento tiro di Palanca finisce addosso a Mascella. Al 25' avvengono le sostituzioni: Marchesi manda un rinforzo a centro campo per tentare di mantenere il risultato di parità cambiando Gelli con Feria, mentre Sereni sostituisce il centravanti arretrato Borzoni con un'altra punta, Mondello.

Ma a risolvere la partita, come si è detto, è un mediano, Groppi, che indirizza a rete da mezzo metro riuscendo ad avere la meglio in una mischia conseguente ad un calcio d'angolo battuto da Improta. Siamo al 31' e la Ternana tenta di rimontare, ma il Catanzaro non commette l'errore di chiudersi cercando, anzi, il raddoppio, per cui le sfuriate di Passalacqua e Pagliari non sortiscono alcun effetto.

Franco Martelli

I marchigiani dominano al di là dell'1-0

Ascoli su rigore Lecce in affanno

Rozzi, presidente bianconero, di nuovo in panchina

MARCATORE: Moro su rigore al 44' del primo tempo.

ASCOLI: Marconcini; Mancini, Anzivino; Perico, Legnaro, Pasinato; Roccotelli, Moro, Quadri (dal 33' del secondo tempo Ambu), Greco, Zandoli. (n. 12 Sciocchini, n. 14 Mastrangeli).

LECCE: Nardin; Lo Russo, Pezzella; Mayer, Zagano, Belluzzi; Sartori, Cannito, Skoglund, Russo (dal 10' del secondo tempo Beccati), Montenegro. (n. 12 Vannucci, n. 14 Loprieno).

ARBITRO: Governo di Alessandria.

NOTE: giornata fredda, pioggia intermittente e di conseguenza campo pesante e scivoloso. Spettatori 12 mila circa di cui 5 mila abbonati per un incasso complessivo di trenta milioni e 16.400 lire. Doping negativo, angoli 9 a 4 per l'Ascoli. Ammoniti Quadri, Skoglund, Mayer, Pasinato e Lo Russo. Espulso Montenegro per gioco violento al 19' del secondo tempo. Presente in tribuna l'ex trainer interista Gianni Invernizzi.

DAL CORRISPONDENTE

ASCOLI PICENO — *Una delle partite di cartello della seconda giornata di campionato se l'è aggiudicata l'Ascoli che ha sconfitto il Lecce per uno a zero, con un rigore ai danni di Legnaro battuto da capitan Moro.*

L'unico gol di differenza non deve però ingannare poichè gli atleti ascolani hanno avuto dalla loro una costante pressione che col passare del tempo ha dato i frutti sperati. Da notare che dopo un anno e mezzo Rozzi, presidente bianconero, è tornato a sedere in panchina. Decisamente fortunato il suo ritorno dopo la super squalifica.

L'unico dubbio sulle formazioni l'ha avuto l'allenatore bianconero Renna, ex trainer leccese, che ha dovuto rinunciare al libero titolare Scorsa sostituendolo degnamente con Perico. Il tecnico pugliese Giorgis ha avuto il dilemma della punta da affiancare a Montenegro, infine ha deciso per Skoglund, lasciando accanto a sé, in panchina, Beccati. Ad Ascoli c'era molta attesa per questo incontro, per il fatto che Renna ha lasciato da pochi mesi la panchina giallorossa per sedere in quella bianconera. Il Lecce poi, domenica scorsa, ha frenato le grosse ambizioni dei rossoblù cagliaritani che da sempre puntano a risalire nella massima serie, con un pareggio di due a zero.

I bianconeri padroni di casa hanno messo sotto il loro dominio il gioco imbastendo delle belle trame in verticale, costringendo così i difensori ospiti a salvare in maniera anche rude. I pugliesi fino alla mezz'ora non sono riusciti a far giungere un pallone tra le mani di Marconcini (ieri disoccupato). Solo un colpo di testa di Skoglund al 30' ha impensierito il portiere ascolano che si è venuto a trovare in quel momento sbilanciato, ma il pallone è andato sopra la traversa.

Come al solito in una partita di calcio esistono fatti che fanno recriminare i giocatori. Nella gara di ieri sono stati civilmente reclamati due rigori dai padroni di casa e uno dai leccesi. Il signor Governo di Alessandria ha però giudicato diversamente concedendo la massima punizione solo quando ha ritenuto opportuno. Zandoli al 39' è stato atterrato in area giallorossa ma è stata battuta solo una punizione dal limite; poi, ad un minuto dal riposo, Legnaro, impegnato in un «raid» offensivo, è entrato in area ed è stato vistosamente atterrato da Belluzzi. Questa volta l'arbitro ha decisamente indicato il dischetto. Moro si è incaricato di battere il rigore ed ha realizzato spiazzando Nardin. Uno a zero e tutti negli spogliatoi. Insomma un primo tempo decisamente a favore dei marchigiani che già al 22' avevano colto una traversa con Quadri.

Dopo il riposo ci si attendeva un Lecce «garibaldino» ma se c'è stato l'impegno, le idee al contrario non si sono messe in mostra; infatti le poche esistenti non sono state sfruttate in pieno. Quindi gioco facile per l'Ascoli che a questo punto non ha fatto altro che controllare gli avversari e partire con veloci contropiede. Legnaro in fase offensiva al 26' ha scoccato un tiro da fare invidia ai migliori tiratori della sua squadra ed ha sfiorato il palo alla sinistra di Nardin. Cinque minuti dopo un tiro di Greco ha sfiorato l'incrocio dei pali della porta leccese. Il nervosismo ha poi preso i pugliesi e ne ha fatto le spese Montenegro, espulso per scorrettezze a gioco fermo e così si è proceduto fino al termine. Da segnalare che la sola stampa di Ascoli è stata intitolata al collega Nino Castelli, recentemente scomparso a soli 37 anni.

Mario Paoletti

● VELA — Agli ordini di Ted Turner, l'equipaggio del Courageous ha vinto ieri la terza regata della finale della Coppa d'America di vela, respingendo l'attacco dell'Australia, comandata da Noel Robins.

Hanno deciso due rigori «inventati» da Panzino

Tra Brescia e Modena pareggio (1-1) esatto

Gli emiliani, vivacissimi, hanno colpito un palo con Bellinazzi

MARCATORI: nel primo tempo Mutti (B) al 33' su rigore, Bellinazzi (M) al 36' su rigore.

BRESCIA: Martina; Guida, Cagni; Biancardi, Bussalino, Moro; Salvi, Romanzini, Mutti, Beccalossi, Nicolini. 12. Bertoni, 13. Magnacavallo, 14. Pellizzari.

MODENA: Fantini; Sanzone, Rimbano; Righi, Canestrari, Piaser; Bonafè, Vivani, Bellinazzi, Zanon, Mariani (al 35' s.t. Albanese). 12. Davoli, 13. Ferrante.

ARBITRO: Panzino, di Catanzaro.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA — Brescia e Modena erano chiamati ieri a delle conferme dopo gli incontri di sette giorni fa. Gli azzurri a dimostrare che lo scivolone di Varese era dovuto ad una giornata storta, mentre ai gialli di Pinardi si chiedeva di legittimare la vittoria sul Monza.

Il Modena ha dimostrato di meritare in pieno i tre punti della sua classifica. Un'ottima squadra, ha cambiato poco rispetto allo scorso campionato, ma ha saputo inserire elementi come Bonafè e Righi validi e dai piedi buoni che, in piena forma come ora, sanno creare grattacapi a tanti avversari. Il Brescia dal canto suo, pur dimostrando un miglioramento rispetto a Varese — ha sfoderato specialmente nella ripresa più grinta e determinazione — ha confermato i suoi limiti

Una partita destinata forse a finire a reti inviolate se Panzino non avesse sbloccato il risultato inventando un rigore per il Brescia e poi, per la solita legge di compensazione, restituendo il regalo al Modena.

L'inizio è veloce ed è il Modena ad assumere subito l'iniziativa; al 4' Guida è costretto a salvarsi in calcio d'angolo. Sulla battuta di Zanon, Bellinazzi tocca di testa ed il palo alla destra di Martina respinge il pallone. Bonafè appostato non riesce a riprendere la palla, cincischia e poi pressato dai difensori mette sull'esterno della rete bresciana. E' il Modena a condurre il gioco per circa venti minuti.

Mischia sotto la porta azzurra al 13': su cross di Mariani esce Martina ma viene ostacolato da Bellinazzi. E' ancora il centravanti modenese in evidenza al 17': la sua deviazione di testa, su centro di Bonafè, si perde di poco a lato alla sinistra di Martina. Il Brescia verso la mezz'ora finalmente si scuote, ma le sue azioni si spengono sui piedi degli attenti difensori modenesi — forse un po' troppo decisi — orchestrati dall'esperto Rimbano.

Al 32' Panzino ravviva la partita. Beccalossi tenta un cross e sbatte la palla su una gamba di Righi che lo stava fronteggiando. Rigore! A nulla valgono le proteste dei modenesi e Mutti non ha difficoltà, dal dischetto, a battere Fantini. Quattro minuti dopo l'arbitro catanzarese sfrutta subito la prima occasione per rimettere a posto le cose. Punizione per il Modena, batte Zanon e Cagni ostacola Bellinazzi. Sarà lo stesso centravanti a battere il «penalty» e a segnare. Il pareggio risulta soporifero per i giocatori e per gli animi surriscaldati dei tifosi che, in un unico round durato quattro minuti, se l'erano suonate tra la «noblesse» mettendo k.o. una ragazza ed un uomo, medicati poi dal pronto soccorso dello stadio.

Nella ripresa è il Brescia ad assumere l'iniziativa. Al 6' Mutti impegna, dopo un bello scambio con Biancardi e Nicolini, Fantini in una buona parata a terra. L'occasione più grossa però capita a Righi. Centro dalla sinistra, svirgola di testa Bussalino fornendo il pallone al mediano modenese solo davanti a Martina; ma Righi ha un attimo di indecisione e permette il recupero di Cagni.

Carlo Bianchi

Sconfitto (2-1) il Taranto

La Cremonese nella ripresa

Altalena di emozioni con tre pali

MARCATORI: Jacovone (T) al 31' p.t.; nel s.t. Cassago (C) al 19' e Pardini (C) al 21'.

CREMONESE: Forrino; Casini, Cassago; Pardini, Talami, prandelli; Chigioni (dal 75' Beniini), Sironi, De Giorgis, Frediani, Marocchino. (n. 12 Maiani, n. 14 Barboglio).

TARANTO: Angi; Giovannone, Fanti; Panizza, Dradi, Nardello; Gori, Caputi, (dal 35' del s.t. Scalcon), Jacovone, Selvaggi, Dellisanti. (n. 12 Petrovic, n 13 Catterina).

ARBITRO: Lapi di Firenze.

DAL CORRISPONDENTE

CREMONA — Al 19' della ripresa non ci sperava più nessuno... la Cremonese, nella sua prima partita casalinga in serie B, era in svantaggio di una rete nei confronti di un Taranto battagliero ed intelligente, chiuso a riccio in posizione difensiva. La squadra pugliese, in azione di contropiede, sfruttando pure un grosso errore difensivo della Cremonese, si era trovata quasi inaspettatamente in vantaggio al 31' del primo tempo, per merito del centravanti Jacovone.

Eppure in soli 3', precisamente dal 19' al 21' della ripresa, la Cremonese, dimostrando una volontà e una grinta incredibili, riusciva a pareggiare con Cassago e addirittura a portarsi in vantaggio con il mediano Pardini. Una partita quindi tutto sommato emozionante, giocata con molto agonismo e molta determinazione da entrambe le squadre. Lo stanno a dimostrare le occasioni fallite per un soffio dai lombardi e dai pugliesi, e tre traverse colpite (due dalla Cremonese ed una dal Taranto) durante i 90' di gioco. La matricola si è comportata bene, pur evidenziando a tratti scarsa esperienza, soprattutto in fase difensiva.

Dopo un primo tempo troppo lento, il collettivo grigiorosso ha mostrato nella ripresa tutto il carattere e la volontà che l'avevano condotto alla vittoria nel campionato di serie C lo scorso anno. Se infatti togliamo De Giorgis (proveniente dalla Sampdoria) gli altri giocatori grigiorossi si presentano quest'anno per la prima volta sui campi della serie B. Il Taranto invece ha dimostrato di essere una squadra solida e quadrata in tutti i reparti, ma sinceramente nulla ha potuto contro l'offensiva grigiorossa nella parte centrale del secondo tempo. Entrambe le squadre poi hanno tenuto l'assenza di titolari illustri: nel Taranto era infatti assente (ma in panchina) il bravo portiere Petrovic, colpito al capo in scorsa settimana durante l'incontro interno con la Pistoiese; nella Cremonese mancava la forza punta Mutta, colpito nella notte da un attacco febbrile.

Passiamo ora alla rissa cronaca dell'incontro. Dopo una partenza bruciante della Cremonese è il Taranto al 19' a farsi pericoloso con un'incursione di Gori che ha la palla buona sul piede, ma il più lesto Porrino chiude lo specchio della porta con il corpo. Al 24' De Giorgis batte a sorpresa la punizione dal limite e colpisce in pieno la traversa a portiere ormai fuori causa Due minuti dopo è ancora Chigioni a colpire il legno gliese.

Dopo un nuovo tiro di Chigioni parato da Angi, su un contropiede del Taranto, Cassago controlla male la sfera e Jacovone è lestissimo all'inserimento e dopo una breve corsa trafigge il portiere grigiorosso sulla sinistra. La Cremonese subisce lentamente il colpo e fino al termine del primo tempo gioca contratta e nervosa. Al 36' però una punizione calciata da Pardini si dirige verso il sette della porta avversaria: Angi compie il miracolo deviando sopra la traversa.

La ripresa vede una Cremonese diversa, più concentrata e volonterosa. Già al 3' Marocchino impegna in due tempi il giovanissimo portiere Angi, degno sostituto commuque di Petrovic; al 15' il Taranto potrebbe raddoppiare su rapida azione di contropiede condotta da Selvaggi. In 3' il Taranto crolla: al 19' Cassago fa secco da fuori area con un violentissimo tiro il portiere pugliese e rimette le sorti dell'incontro in parità. Non passano 2' che su cross di Marocchino e deviazione di testa di Talami la palla finisce allo smarcato Pardini in area che la controlla di petto ed al volo la scaraventa in rete. Il Taranto tenta invano di riagguantare il pareggio (un'altra traversa di Jacovone) fino al termine dell'incontro, ma la difesa della Cremonese fa buona guardia. L'allenatore Angelari della Cremonese si dichiara felice: «Nelle prime quattro partite (delle quali tre fuori casa) avevamo preventivato tre punti; oggi ci siamo già arrivati».

Giorgio Barbieri

La Sambenedettese usa il catenaccio e ferma il risultato sullo 0-0

Alla pressione del Cagliari è mancato il piede di Virdis

CAGLIARI: Copparoni; Champoli, Longobucco; Canuzzi, Valeri, Reffi; Magherini (dal 23' del s.t. Gennari), Quagliozzi, Firmani, Marchetti, Villa. 12. Mancusi, 14. Capanna.

SAMBENEDETTESE: Pigino; Di Giovanni, Agretti; Bogoni, Cozzi (dal 22' del s.t. Malotti), Odorisio; Bussi, Valà, Chiarenza, Guidolin, Trubai. 12. Carnacciotti; 14. Giusti.

ARBITRO: Tonolini di Milano.

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI — Reti inviolate fra Cagliari e Sambenedettese al Sant'Elia. Durante tutto l'incontro i tifosi di casa hanno invocato Virdis Pietro Paolo. Ma il mancino non c'era: e nessuno dei nuovi acquisti ha sconfitto il suo fantasma.

Si è cominciato con le squadre guardinghe, a studiarsi. Il Cagliari, dopo una decina di minuti, ha dato il via ad una modesta danza. Ma senza frutto.

Per tutto il primo tempo i padroni di casa hanno esercitato una pressione continua, ma assolutamente improduttiva. Oltre la tre quarti di campo non sono riusciti a spingere le azioni. E infatti il taccuino registra un tiro di Quagliozzi (al 13') parato da Pigino, e uno di Magherini che su punizione (al 17') ha sfiorato il palo.

Più pericolosi gli ospiti, che hanno agito esclusivamente di contropiede. Chiarenza ha mandato di poco a lato al 15', e ha costretto Copparoni a due difficili interventi, al 26' e al 40'.

La Sambenedettese, anche se costretta a giocare in difesa, è andata quindi più vicina al gol.

Nella ripresa i rossoblù hanno innestano la bagarella. Le manovre si fanno più precise, il gioco si allarga sulle ali, la spinta è notevole. La Samb di contro ricorre a un fortino catenaccio. Malgrado la grinta e l'impegno notevole i cagliaritani non riescono ad andare a rete.

Pigino fa i miracoli e ferma un po' tutto. Quando non basta lui, la sorte benigna ci mette una pezza, come al 20' — la più grossa occasione da gol dell'incontro — quando a portiere ormai battuto da un bel tiro di Canzanade, Bogoni salvava sulla linea con una bella rovesciata.

Nella seconda parte dell'incontro un solo tiro degli ospiti, col solito Chiarenza al 22'. La squadra di Toneatto è apparsa ancora in piano rodaggio, e lontana dal clima del campionato. Ma pur con numerosi limiti in fase di conclusione, questo secondo tempo è la cosa migliore che si sia vista quest'anno al Santo Elia, Coppa Italia compresa.

La Sambenedettese ci è parsa formazione decisa e quadrata: capace di catenacci di altri tempi e, almeno in questo caso, hanno dimostrato una intuita validità. Con un Chiarenza vera volpe dell'area di rigore, che è stato il migliore in campo per i suoi.

Il giudizio su Canzanade è stato invece l'unico fra i reiteti a mantenere una certa lentezza in fase di centrocampo. Rimane (oltre a un decente sostituto di Virdis) il vecchio Bragana, mente e cervello della scorsa stagione rossoblù.

Sergio Atzeni

Anche Burgnich al corso allenatori di Coverciano

FIRENZE — Domani comincia nel Centro tecnico di Coverciano il secondo corso per allenatori ed istruttori di calcio di prima categoria, diretto da Italo Allodi ed organizzato dal settore tecnico della FIGC. Al corso sono iscritti 28 allievi fra cui gli ex calciatori Burgnich, Castellini, Ferrario, Cuni, Moreno, Fanello, Perani, Benetti, Martin e Univieri.

Espugnato il campo romagnolo: 1-2

Il Rimini sbaglia Il Palermo segna

MARCATORI: Agostinelli (R) autogol al 21' p.t.; Magistrelli (P) al 38' del p.t.; Fagni (R) 16 s.t.

RIMINI: Recchi; Agostinelli, Raffaelli (Sollier dal 38' s.t.); Marchi, Grezzani, Sarti; Fagni, Berlini, Gambin, Lorenzetti, Di Michele. 12 Pagani, 13 Romano.

PALERMO: Trapani; Di Cicco, Citterio; Vullo, Brilli, Cerantola; Osellame, Larini, Chimenti, Malo, Magistrelli (Borsellino dal 38' s.t.). 12 Frisoni, 14 Conte.

ARBITRO: Redini di Pisa.

DAL CORRISPONDENTE

RIMINI — Un tempo per parte al «Romeo Neri» di Rimini, di fronte a circa ottomila spettatori (gran parte riminesi, ma molti venuti da Palermo). Il primo tempo è stato a favore degli ospiti, che non hanno faticato molto a segnare due reti ai padroni di casa, oggi veramente irriconoscibili dopo la bella prestazione di Brescia; nella ripresa la squadra di Bagnoli è tornata in campo decisa a ristabilire le sorti dell'incontro, ma non ce l'ha fatta sebbene abbia costretto i rosanero nella loro metà campo.

I due gol palermitani sono venuti entrambi su errori della difesa romagnola. Il primo, al 21': su punizione di Citterio battuta a tre quarti di campo Magistrelli cerca di colpire la sfera di testa mentre è contrastato da Agostinelli. In effetti salta più in alto il terzino riminese, il quale però colpisce male il pallone che ingannando Recchi si insacca. Al 38' arriva il secondo gol palermitano, ad opera di Magistrelli. Su calcio d'angolo calciato da Malo, Recchi esce senza sicurezza e si sbilancia; entra di testa Magistrelli, la sfera va a toccare il palo e torna in campo, l'ala rosanero è più veloce e riesce con facilità a spingere il pallone nella porta vuota.

Il gol della squadra riminese viene al 16' del secondo tempo, quando Fagni, l'ala destra della squadra di casa (senz'altro uno dei migliori in campo), segna dopo una furibonda mischia accessati in area palermitana.

Molte le azioni degne di nota: nel primo tempo, dopo un buon avvio del Rimini, al 10' Chimenti si impossessa del pallone in area dopo un pasticcio della difesa biancorossa, riesce anche a scavalcare il portiere, ma quando può tirare è in posizione ormai troppo angolata ed il pallone è facile preda di Sarti.

Nel secondo tempo: al 1' «bomba» di Gambin fuori di poco; al 9' Lorenzetti tira pericolosamente a rete ben servito da Berlini; al 31' tiro ancora di Gambin da centro area.

Neno Capitani

La Pistoiese non va oltre lo 0-0

Il Como contento del punto raccolto

PISTOIESE: Vieri; Di Chiara, La Rocca; Gualandi, Brio, Rauzetti; Galletti, Domma, Fanone, Dalle Vedove (dal 16' del secondo tempo Canal), Palilla. N. 12 Seglietti, n. 14 Quattrini.

COMO: Vecchi; Melgrati, Galbiana; Martinelli, Werchowood, Leccese; Frigerio, Travisanello, Betulelli (dal 27' del secondo tempo Correnti), Guidetti, Rainoldi. N. 12 Ripalta, n. 14 Isabini.

ARBITRO: Scheua, di Foggia.

SERVIZIO

PISTOIA — Nonostante la buona volontà la Pistoiese non è riuscita a festeggiare la prima partita casalinga in serie B, dopo trent'anni di lontananza, con una vittoria. Un Como attento l'ha costretta al risultato in bianco. Gli arancioni di Bolchi hanno cercato con coperbiata di fornare la difesa larinna, ma la maggiore esperienza degli amarri ha avuto la meglio.

Il Como, sempre alla ricerca di un punto, è riuscito nel proprio intento. Gli uomini di Bambone hanno giocato soltanto di rimessa. Nel primo tempo sono riusciti anche in alcune occasioni, più per colpa della difesa della Pistoiese che per merito loro, a portare qualche pericolo alla porta di Vieri.

La migliore occasione di andare in vantaggio la squadra di casa l'ha avuta a tre minuti dal termine. La Rocca batte una punizione dalla destra, esce il portiere Vieri che non trattiene e la palla carambola a pochi passi dalla porta sui piedi di Domma, ma un piede del larinno Melgrati, retrocesso sulla linea di porta, leva agli uomini di Bolchi la gioia della vittoria.

Il primo ad andare vicino al gol era stato comunque il Como al 7' del primo tempo. Il terzino Melgrati sfugge sulla destra e traversa verso il centro. La difesa della Pistoiese pasticcia un po' e permette a Frigerio, poi a Guidetti di battere verso la porta di Vieri. Il tutto si risolve con un niente di fatto. Dopo due minuti è il giovane Gualandi uno dei migliori in campo, a presentare le credenziali della Pistoiese, con un tiro che attraversa tutto lo specchio della porta senza che nessun compagno possa intervenire. Al 16' i molti tifosi pistoiesi presenti gridano al gol: Palilla da buona posizione, dopo aver ricevuto da Galletti, spara sull'esterno della rete

Nella ripresa la Pistoiese appare più convinta, al 2' è Galletti su cross del solito Gualandi, dopo aver saltato con una finta Gabbiana, a mandare la sfera una spanna sopra la traversa. Al 28' è ancora Gualandi un protagonista del giovane Como, che ieri ha debuttato in serie B a sparare al lato di Vecchi.

p. b.

Netta affermazione dell'Avellino: 2-1

Sconfitto in casa un Bari fuori fase

MARCATORI: Ceccarelli (A) 27'; Montesi (A) 58'; Pasaelli (B) 91'.

BARI: De Luca; Maldera, Frappampina; Materazzi, Pasinato, Fusoli; Scaringella, Signorini, Penzo, Bonina (dal 78' Pasaelli), Pellegrini. 12 Venturelli, 13 Papadopulo.

AVELLINO: Piotti; Reali, Beffoni; Di Somma, Cattaneo, Croci; Montesi, Gritti, Chiarenza, Lombardi, Ceccarelli (dall'84' Buccilli). 12 Aquino, 14 Tacchi.

ARBITRO: Lanese di Messina.

DALLA REDAZIONE

BARI — *Tutto esaurito allo stadio della Vittoria di Bari per l'esordio interno della squadra di casa in serie B: pubblico delle grandi occasioni e grande attesa anche per l'esordio di Pellegrini, ma ahimè, quale delusione per i tifosi, i quali alla fine hanno inviato tanti fischi alla propria squadra e tanti applausi ai giocatori ospiti.*

A nostro avviso, in sede di considerazione generale, bisogna notare una completa trasformazione negativa dei Bari visto rispetto a quello delle partite di Coppa, specialmente di quello visto contro il Genoa e il Torino. Abbiamo visto una difesa incerta con Fusoli, pallida ombra di se stesso, De Luca apparso come un portiere principiante.

Inoltre va dato giusto merito all'Avellino e al suo allenatore Carosi, il quale — a nostro avviso — dopo aver annunciato una certa formazione, ha presentato in campo una squadra con due mosse azzeccate: Boffoli su Scarrone e la fonte di gioco del Bari è stata inesorabilmente francobollata e annullata, e Ceccarelli (un giovane della «Primavera» della Roma, classe 1956...), che ha avuto il merito di sfuggire al lento Maldera e fondare a rete al 37' da una distanza di oltre trenta metri, a conclusione di un classico contropiede, sorprendendo il portiere e l'intera difesa del Bari con un bellissimo pallone indirizzato all'angolo destro di De Luca.

E poi la seconda mazzata: mentre il Bari preme, Croci, uno dei migliori fra i giocatori ospiti, ruba la palla a centrocampo e viene atterrato in corsa a pochi metri fuori dell'area di rigore barese: batte la punizione Montesi e la palla, facile da prendere, viene appena toccata e fatta passare sotto il corpo del povero De Luca, completamente frastornato.

Sul 2 a 0 l'Avellino ammaina il fischio di chiusura; si recuperano alcuni minuti per l'intervallo dei campioni, e così il Bari, un autore personale di Frappampina e a conclusione di una confusa azione in area di rigore avversaria, al 91' segna il punto della bandiera.

Gianni Damiani

le altre partite di serie B

I biancorossi reagiscono troppo tardi (2-1)

Il Cesena è stato bravissimo e il Monza s'è dovuto piegare

MARCATORI: Pozzato (C.) al 6', Petrini (C.) al 9' del p.t. e Scaini (M.) al 21' della ripresa.

MONZA: Incontri; Vincenzi, Beruatto; De Vecchi, Lanzi, Zandonà; Cerilli (Sanseverino dal 16' s.t.), Scaini, Silva, Ardemagni, Cantarutti. 12. Reali; 14. Pallavicini.

CESENA: Bardin; Lombardo, Ceccarelli; Beatrice, Benedetti, Oddi; Bertuzzo, Valentini, Petrini, Pozzato, Rognoni. 12. Moscatelli; 13. Pepe; 14. De Falco.

ARBITRO: Ciacci di Firenze.

DALL'INVIATO

MONZA — Il Monza casca in piedi, se si può immaginare la caduta di una squadra superata col minimo scarto, in credito con la sorte per un palo e una traversa, arrivata a dar del tu a quasi mezza dozzina di ghiottissime occasioni e giunta al traguardo schiumando rabbia per un inseguimento orgoglioso e martellante quanto inutile. Il Monza dunque casca in piedi, ma la vittoria rimane stretta fra le mani della squadra che ha giocato con maggior lucidità.

Il Cesena è stato bravissimo con Ceccarelli e Oddi, è stato bravo e un po' fortunato con Bardin, ha meritato ampie sufficienze con Rognoni, Benedetti, Pozzato e Valentini, ma si può scrivere che l'intera squadra ha girato con sicurezza e proficuità anche se le punte — e segnatamente Bertuzzo — hanno sempre faticato a liberarsi del tiro conclusivo fra le solide maglie delle retrovie brianzole. Per la quantità del gioco messo in cantiere, i biancorossi di Magni non sono stati certamente soccombenti: l'andamento della partita, con la necessità di inseguire due gol di svantaggio quando ancora alla fine mancava oltre mezz'ora, li ha del resto condizionati in questo senso.

Ma se nel dispendio di energie i monzesi non hanno badato a mezzi termini, nella qualità del gioco il Cesena si è sufficientemente distanziato. Al termine, mettendo sulla bilancia tutto quel che di buono e di criticabile le due squadre avevano presentato, chiudendo un occhio si poteva ricavare anche un risultato di parità.

«Una partita segnata» ha detto sfogandosi dopo lo scontro qualcuno del clan brianzolo: ci può esser del vero, però questo Monza che si batte con generosità e che con l'innesto del rapido e insidioso Sanseverino ha incrementato il proprio indice di pericolosità, questo Monza nettamente migliorato rispetto a quel che era stato una settimana avanti a Modena, deve probabilmente rivedere qualcosa nel proprio impianto, per allargare le possibilità di aridare a bersaglio.

Un goal, con una rabbiosa randellata, lo ha marcato Scaini che è un centrocampista; altri episodi hanno condotto i monzesi in zona di tiro, ma una loro incertezza, un loro guizzo tardivo, un loro sprint spento sul nascere, hanno collaborato col riflessivi e più quadrati bianconeri.

La prima mezz'ora di gioco, aveva già orientato il giudizio in tal senso. Il Cesena si faceva minaccioso al 31' con Valentini e Rognoni, rispondeva subito il Monza spinto da De Vecchi, ma Ardemagni e Silva non sfruttavano l'occasione. Ci si comportava ancora reciprocamente, in quel momento del confronto, con una certa circospezione. Si restava preferibilmente sulle generali, in attesa che gli spiragli s'allargassero per tentare di piazzare la botta. Così anche i tentativi di Silva, Ardemagni e Cantarutti da una parte e Pozzato e Petrini dall'altra, prima dell'intervallo, non recavano la sigla dell'irresistibilità.

Dopo il riposo il Monza ricominciava con maggior determinazione e prima Oddi salvava in corner su De Vecchi, quindi Cantarutti colpiva un montante, ma la risposta del Cesena era pronta e lasciava il segno: Rognoni e Petrini si scambiavano la palla per offrirla a Pozzato, sulla sinistra. Incontri usciva dai pali di qualche metro, il bianconero lasciava partire un pallone lungo e parabolico e la rete monzese lo accoglieva con ospitalità.

La reazione dei locali, impostata da Cerilli è conclusa da Silva, veniva neutralizzata da Bardin e due minuti dopo il Cesena raddoppiava: lancio di Rognoni in profondità per Petrini, scatto, fuciliata in corsa, goal imparabile. Magni toglieva Cerilli e mandava Sanseverino nella mischia, il Monza attaccava a tutto spiano e prima Bardin si salvava fortunosamente su tiro di Silva, poi ringraziava la traversa su sventola di Vincenzi, quindi capitolava su un'azione di forza dei biancorossi, conclusa con un violento tiro da Scaini. Nel Monza si riaccendevano le luci, ma ormai erano soltanto quelle della delusione.

Giordano Marzola

è accaduto nel campionato di serie C

Brillante successo dei catanesi

Tripletta di Bortot e il Crotone crolla

MARCATORI: al 6', al 23' e al 35' del p.t. Bortot (Catania); all'11' del s.t. Piras del Crotone.

CATANIA: Muraro; Labrocca, De Gennaro; Righi, Leonardi, Chiavaro; Ventura (dal 22' del s.t. Cantone), Fusaro, Bortot, Morra, Malaman. (N. 12 Dal Poggetto, n. 14 Giuffrida).

CROTONE: Caprioli; Franchini, Aceti; Cantelli, Bonni, Bicchierai (dal s.t. Calsone); Piemonte, Maino, Piras, Lizzari, Cappellaccio. (N. 12 Graziani, n. 13 Palazzese).

DAL CORRISPONDENTE

ARBITRO: Fabbri di Treviso.

CATANIA — Il Catania ha legittimato con una vittoria rotonda sul Crotone e soprattutto con un primo tempo giocato da grande squadra, le proprie ambizioni di primato in questo girone meridionale della serie C.

Il punteggio è stato di 3 a 1 e poteva essere più vistoso se, nel secondo tempo, i rossoazzurri non avessero tirato i remi in barca, paghi del risultato. Solo così il Crotone è potuto venir fuori, segnando il classico goal della bandiera. La squadra calabra scesa al Cibali è risultata però troppo modesta negli uomini e nell'impostazione del gioco e Pirazzini dovrà ancora molto lavorare se vuole permanere nella C 1 l'anno prossimo.

Vale subito la pena di raccontare la cronaca. Il primo goal arriva appena al 6' del primo tempo. C'è un fallo su Fusaro all'altezza del vertice sinistro dell'area di rigore calabra. Morra tocca per Malaman che scarica un violento tiro che viene deviato sul palo da Aceti. La palla ritorna in campo ed è Bortot il più lesto a colpirla, segnando.

Potrebbe raddoppiare al 13' il Catania, su una uscita a vuoto di Caprioli, ma Morra buca clamorosamente la palla. Al 23' secondo goal del Catania: azione in linea sulla sinistra con Labrocca che affida la sfera a Ventura. L'ala rossoazzurra fa filtrare un bel suggerimento in area e Bortot segna senza difficoltà. La terza marcatura del Catania è al 31'. C'è uno spiovente e Bicchierai, il libero del Crotone, svirgola la palla servendola sul piede di Bortot che, con un abile pallonetto, scavalca Caprioli.

Al 35' ancora Bortot potrebbe segnare dopo un'azione Morra-Labrocca ma il portiere devia. Al 41' il Crotone usufruisce di un rigore: Fusaro in area atterra Bicchierai. Si incarica del penalty Lizzari ma Muraro, con un tuffo sulla sua destra devia in corner.

Il secondo tempo ha poca storia. Il Catania comprende di avere in mano la partita e rallenta in maniera visibile la manovra, perdendosi in stranì «fraseggi» a centrocampo. E' così che, all'11', Piras si trova libero davanti a Muraro e lo batte con una staffilata che si insacca sulla destra del portiere rossoazzurro. Il Catania comunque potrebbe ancora segnare in due o tre occasioni ma i suoi uomini sono scarichi per la inattesa facilità della partita che il proietta, complice il contemporaneo pareggio della Reggina a Latina, in testa alla classifica.

Guglielmo Troina

Incontro sottotono all'Ardenza: 0-0

Niente di speciale tra Livorno e Spal

LIVORNO: Castellini; Azzali, Mucci; Poletto, Vianello, Cappelletti; Mondello, Janniello, Vitulano, Resta, Rakar (12. Castelli, 13. Bianchini, 14. Bertocco).

SPAL: Renzi; Prini, Ferroni; Perego, Bomben, Tassara; Gibellini, Fasolato, Petta (dal 30' del s.t. Massi), Manfrin, Pezzato (12. Meraviglia, 14. Pantani).

ARBITRO: Paruzzini di Udine.

SERVIZIO

LIVORNO — *All'Ardenza erano di fronte due squadre che in questo campionato sono intenzionate a recitare il ruolo delle protagoniste: e lo stadio infatti offriva un colpo d'occhio eccezionale, gremito in tutti gli ordini di posti, con una discreta rappresentanza spallina.*

Il Livorno aveva necessità di vincere per rilanciarsi con una vittoria di prestigio contro una delle grandi, mentre agli ospiti sarebbe stato sufficiente trovare una conferma del loro buon momento, anche con un pareggio; e che gli spallini puntassero al pari l'abbiamo visto subito in apertura, quando hanno arretrato Fasolato all'altezza dei mediani per contrastare nella propria metà campo le velleità offensive avversarie.

Ciò ha consentito ai labronici di prendere subito l'iniziativa, che hanno mantenuto ininterrotta fino al 20', denotando una superiorità più territoriale che tecnica e tattica; in queste fasi d'avvio è venuta fuori la fragilità delle punte locali, con un Rakar pasticcione, un Mondello evanescente e il solo Vitulano a tentare qualcosa di concreto; infatti era suo il primo tiro della giornata, al 7', che lambiva il palo e faceva riscaldare gli spalti. Spenta l'ondata iniziale, noia per tutto il primo tempo, fatta eccezione per un tiro di Rakar fuori di poco (Tassara aveva forse toccato con le mani la sfera, ma l'arbitro lasciava correre) e, al 44', per un tiro di Cappelletti finito a lato.

All'inizio della ripresa il Livorno partiva forte, ma gli ospiti mettevano in vetrina una difesa veramente eccezionale; tutto si concludeva con un tiro fuori bersaglio di Vitulano al 4', su servizio di Rakar. Al 12', il «fattaccio»: Mondello per un fallo di reazione sull'avversario veniva espulso dall'arbitro; il Livorno restava in dieci e non aveva più la possibilità di tentare la via della rete. Anzi, arrancava molto fino al 35' a reggere al gran gioco degli ospiti, un gioco senza affondi ma tecnicamente ineccepibile e nel quale venivano fuori nelle conclusioni soprattutto il capitano Pezzato, che un paio di volte faceva la barba al palo (al 31' e al 35'). Poi l'incontro calava di tono; negli ultimi minuti le due squadre quasi si accontentavano del pari e l'ultimo tiro della giornata era di Vitulano al 40'.

In conclusione un Livorno ancora non pienamente registrato in attacco e forte in difesa, una Spal che forse non ha giocato al meglio in fase offensiva ma ha messo in mostra un centrocampo ineccepibile ed una difesa oltremodo forte e decisa: i biancoazzurri faranno senza dubbio la parte dei protagonisti.

Ivo Ferrucci

Vincendo sul circuito di Imola la classe 500 con la Yamaha

Agostini non demorde: a 35 anni si è confermato campione italiano

Uncini, Lega, Lazzarini e Lusuardi si sono affermati nelle altre quattro classi

DALL'INVIATO

IMOLA — Sul podio del Trofeo «Lem Helmets», quarta e penultima prova del Campionato italiano di motociclismo, sono saliti Giacomo Agostini, Franco Uncini, Mario Lega, Eugenio Lazzarini e Claudio Lusuardi.

Con la vittoria conquistata in questa corsa Giacomo Agostini si è anche confermato campione d'Italia della classe 500 e certo, a quanti sostengono che è «finito», potrà rispondere che lui vince ancora corse e titoli. Ma nella gara di ieri ad Imola ha avuto dalla sua parte proprio tutto: la gara con la Yamaha, moto notevolmente più potente delle Suzuki del team Gallina-Olio Fiat-Nava con la quale correva Gianfranco Bonera e dell'altra Suzuki del team Lito pilotata da Marco Lucchinelli, ha subito la supremazia del due finché la «signora fortuna» non ha voluto premiarlo, magari meritatamente per come a 35 anni si impegna nuovamente, dimostrando amore per la moto e le corse, e per la «grana».

Andato in testa durante il primo giro, «Ago» ha resistito all'incalzante Lucchinelli finché ha dovuto lasciarlo passare nel corso del quinto. Una volta in testa Marco è stato attaccato da Bonera, il quale rimanendo dalla quinta posizione ha superato Agostini nel corso del settimo giro e quindi ha preso e sorpassato Lucchinelli nell'undicesimo.

Poco dopo la moto di Lucchinelli accennava a calare di rendimento (la pompa dell'acqua non lavorava più a sufficienza) e Ago si riportava in seconda posizione; quindi, nel corso del tredicesimo giro, cadeva Bonera alla curva delle Acque minerali, Agostini tornava al comando della gara e concludeva vincitore davanti a Lucchinelli, Perugini, Alan North.

Nella corsa delle 350 Uncini ha colto una importante affermazione, che lo avvicina al capo classifica del campionato italiano, Mario Lega. Tuttavia il vero trionfatore della corsa è stato Marco Lucchinelli.

Più svelto degli altri alla partenza, Uncini si è portato al comando e vi è rimasto fino al terzo giro. Nel quarto Lucchinelli — risalito dalla quinta posizione — lo ha superato, e non pago si è messo a «tirare» senza indugio. Nel corso del nono giro Lucchinelli usciva però di pista alla curva della Tosa, con una «scivolata» per fortuna senza conseguenze, tanto che poteva ripartire. Al comando della gara si era di nuovo insediato Uncini, seguito da Ballington.

Con un comportamento agonistico fantastico, Lucchinelli si riportava subito sulla scia di Ballington ingaggiando con il sudafricano una serratissima lotta, riuscendo a superarlo nel corso del 13° e terzultimo giro; Ballington lo sorpassava a sua volta ma cadeva definitivamente la seconda posizione, dietro ad Uncini, proprio nell'ultimo giro.

Pianifica corsa della giornata, la gara della classe 250 è stata dominata dal primo all'ultimo giro dal campione del mondo Mario Lega. Il pilota di Lugo di Romagna ha tirato per 7 giri, accumulando oltre 12" di vantaggio, che ha poi amministrato giudiziosamente nei confronti del recuperante Franco Uncini, privo degli inseguitori. Dietro a Lega, Uncini e Pasmaglia, il sudafricano Alan North.

Nelle 125 Lazzarini ha vinto senza troppo lottare, si può dire giustamente «riuscito» dalla fortuna che gli era stata avversa nella gara delle 50. Concluso il primo giro in testa alla corsa, il campione del mondo Pier Paolo Bianchi è stato superato da Lazzarini nel corso del secondo, e quindi, tradito da una «scivolata», ha dovuto abbandonare nel corso del quarto, lasciando a Cipriani e Mantovani il compito di inseguire l'imprendibile Lazzarini.

Nella classe 50 ha vinto Lusuardi su Kreidler.

Eugenio Bomboni

Sprint vittorioso del belga nel «Giro del Piemonte»

Saronni «sbaglia» la volata De Vlaeminck ne approfitta

Oltre all'assenza di Maertens la corsa ha registrato la mancata prtecipazione di Moser - Buona prova di Baronchelli, ritornato in sella dopo l'incidente di San Cristobal - Beccia vittima di una caduta

DALL'INVIATO

TORINO — Erano mesi che Roger De Vlaeminck non vinceva una corsa importante, dalla lontana Parigi-Roubaix dello scorso aprile, da quando un male al ginocchio destro (tendinite) gli impediva di essere pari al suo valore. Ricorderete la breve comparsa al Giro d'Italia, la lunga pausa e le cento cure, una ripresa lenta, e non è che adesso Roger sia al massimo, ma intanto è tornato sul pódio, battendo sulla pista del Motovelodromo torinese Beppe Saronni.

E' stato un epilogo in cui il puledro italiano ha sbagliato entrando in testa al drappello. «Stai calmo, è un anello in cemento che stronca», gli aveva suggerito quella vecchia volpe di Panizza, ma Saronni scalpitava e imboccava il sottopassaggio con impeto. Alla sua ruota De Vlaeminck, portato verso l'alto dal ragazzo della SCIC con una mossa abile, mentre Barone infilava il corridoio interno, e allora Saronni riprendeva il comando, ma usciva sconfitto nel testa a testa col belga della Brooklyn.

In rimonta, Roger aveva la meglio e riprendeva il sorriso dei giorni migliori, mentre il Beppe si chiedeva: «Ho sbagliato? Forse ho sbagliato. Si sbaglia sempre quando si perde...».

Bravo Saronni, bravo ugualmente. Il pubblico lo ha applaudito e la banda musicale sembrava suonasse per lui, per questo pivello che cresce e che presto non commetterà più errori di gioventù.

Saronni ha ripetutamente tentato di squagliarsela, è stato il primo a transitare sulla collina di Superga, è fuggito in discesa insieme a un De Muynck passivo, ed era in salita che bisognava liquidare De Vlaeminck, che oltre a Saronni anche Panizza, Baronchelli, Riccomi, avrebbero dovuto far fuoco e fiamme. Purtroppo Giovanbattista Baronchelli è rimontato in sella da poco e francamente non ci aspettavamo neppure di trovarlo in prima linea. Un Baronchelli che promette un grosso finale, un Giro di Lombardia con la baionetta in canna. In evidenza Johansson, benino Barone, idem Vandi, tenace lo svizzero Wolfer. Al contrario Gimondi ha concluso con una differenza di 1'20". Avevano rotto i nastri 102 concorrenti e ci siamo ritrovati con una quarantina di classificati. E' un ciclismo in fase di rottura, un ciclismo di cavalli stanchi.

Il mattino del sessantacinquesimo Giro del Piemonte aveva registrato due sorprese, una bella e l'altra brutta. Siamo infatti partiti sotto un cielo assai diverso da quello della Milano-Torino, senza pioggia e con un po' di sole, e nonostante il freschetto c'era da consolarsi rispetto al bagno generale di sabato. Corridori allegri, insomma, e cronisti in cerca della verità sulla rinuncia di Moser. Già, mancava all'appello il campione del mondo e chi aveva criticato l'assenza di Maertens riteneva uccel di bosco Francesco, sebbene Waldemaro Bartolozzi comunicasse che il trentino s'era alzato febbricitante dopo una notte piuttosto tribolata.

«Un colpo di freddo...» annunciava il tecnico della Sanson, ma chi ci credeva? Nessuno, anche perchè Santambrogio confidava che da tempo Moser aveva deciso di disertare questa gara. E altri corridori, con sorrisetti e strizzatine d'occhi, lasciavano capire come stavano le cose aggiungendo un particolare: il Colle di Superga in chiusura era un dispetto all'uomo in maglia iridata e un favore agli scattisti tipo Saronni, tipo De Muynck e Vandi.

Un commento? Ecco: niente processi perchè Moser è un professionista con diritto di scelta, il diritto di misurare il passo, di tirare il fiato, però è indispensabile la chiarezza: è controproducente nascondersi dietro il paravento di una lieve indisposizione. I sotterfugi non fanno onore, caro Francesco, e meglio di te s'è comportato Ritossi, il quale ha spiegato il motivo del suo «no» specificando come — dovendo partecipare al Giro del Lazio in programma domani — tre competizioni nell'arco di quattro giornate equivalevano ad un eccesso.

E così la gente delle città, dei paesi, dei villaggi, delle borgate del vecchio Piemonte in attesa di applaudire l'atleta coi colori dell'arcobaleno, è rimasta delusa. «E Moser?, dov'è Moser?», domandavano gli spettatori di Volpiano, di Ivrea, di Castellamonte e di Cuorgnè scrutando il gruppo. Nella prima ora (38 di media) era un pedalare fiacco, e dopo alcune scaramucce nelle quali metteva lo zampino Baronchelli, nelle vicinanze di Ciriè scappava Sorlini, il cui vantaggio massimo superava i due minuti.

Il motore di Sorlini sbuffava sulle rampe di Viù, poi s'inceppava alla scoperta del Colle del Lis, una arrampicata piuttosto severa. Nel mezzo dei boschi di castagne la rosa di Sorlini era decimata. Il ritmo veniva scandito da De Vlaeminck e De Muynck sulla dei sulla spinta Baronchelli, Saronni, Wolfer, Vandi, Fuchs, Landi, Bucchi, Polini, Johansson, e in cima arrivano in cinta di undici uomini accreditati di 45", ma era uno spazio provvisorio, cancellato nella successiva discesa da chi non aveva ancora infilato la scorciatoia per l'albergo. Una picchiata che tradiva Beccia, costretto al ritiro da un capitombolo.

Dunque, il Lis (troppo lontano dal traguardo) non aveva scavato profondamente. In pianura, un'azione promossa da Perletto al quale rispondevano De Muynck, Panizza, Vandi e Baronchelli accendeva nuovamente la miccia, e Alpignano era il punto che dava slancio a Godefroot, cavaliere solitario con un margine di 1'05" mentre si profilava la basilica di Superga. Eravamo prossimi all'ultimo dislivello, i primi tornanti tagliavano le gambe a Godefroot, e attenzione alle serpentine di Saronni, di Vandi e di De Muynck, attenzione a chi si fa luce e a chi si perde.

In vetta, Saronni anticipava De Muynck e Vandi, a 5" Panizza e Baronchelli, a 10" De Vlaeminck e Wolfer, a 25" Fuchs e Riccomi, a 35" Ludo Peteers, Barone e Johansson, a 1'10" l'ormai spaciato Gimondi.

E giù verso Torino, giù con un Saronni audace e acrobata, giù con una serie di sparate e sparatine, ma c'è un ricongiungimento, vediamo dodici elementi pronti a risolvere il dilemma della volata, vediamo De Vlaeminck piegare Saronni.

«Il ginocchio comincia a far giudizio», dichiarava il vincitore. L'anno prossimo Roger sarà compagno di squadra di Moser e come andrà a finire non sappiamo.

Gino Sala

ORDINE D'ARRIVO

1. ROGER DE VLAEMINCK (Brooklyn), km. 223 in 5 ore 34' media 40,658; 2. Saronni (Scic); 3. Johansson (Fiorella Mocassini); 4. G. B. Baronchelli (Scic); 5. Wolfer (Zonca-Santini); 6. Barone (Fiorella Mocassini); 7. Vandi (Magnifiex); 8. Riccomi (Scic); 9. Fuchs (Sanson); 10. L. Peteers (Bel.); 11. Panizza (Scic); 12. De Muynck (Brooklyn); 13. Gimondi (Bianchi), a 1'20"; 14. Chinetti (Jollyceramica); 15. Rocchia (Vibor); 16. Vanzo, s.t.; 17. Marcussen; 18. Pericito; 19. Gialdini; 20. Lualdi; 21. Lora; 22. Battaglin, tutti con il tempo di Gimondi; 23. V. Algeri, a 3'35"; 24. Tosoni, s.t.; 25. Poggiali, s.t.

Molte emozioni a Roma (e in TV) in attesa dell'europeo di Milano

Due punti di vantaggio per Galindez nell'alterna sfida con Alvaro Lopez

L'inglese John Conteh e l'oriundo Mike Rossman possibili futuri sfidanti del campione del mondo argentino - Mercoledì nel Palazzo dello sport di San Siro è in gioco la corona continentale dei medi tra Alan Minter e Gratien Tonna

ROMA — Due immagini del «mondiale» dei mediomassimi: a sinistra un violento scambio ravvicinato tra Lopez e Galindez, a destra l'argentino in trionfo.

L'indio andino Victor «The Leopard» Galindez attendeva sul sentiero romano Alvaro Lopez, pellerossa della tribù Yaqui, per un forte combattimento ma non per sopravvivere. I due guerrieri americani si sono dati battaglia, nel Palaxsone *dell'Eur, con alterna e dura determinazione. L'inizio è stato di Lopez, che fa lavorare un lungo e preciso jab sinistro, però dall'ottavo round Galindez, molto mobile sul tronco e quindi abile nello schivare i colpi, ha dato intensità alla sua azione con corti crochets riuscendo a ricuperare lo svantaggio, a passare in testa. Lopez, durissimo e coriaceo, resistente e coraggioso, sebbene pugile di modesta personalità, riusciva di nuovo a farsi pericoloso verso la 12ª ripresa e Galindez, sebbene con scarsa continuità, doveva scatenare la sua rabbia negli ultimi tre assalti. L'indiano Yaqui incassava pesanti bordate ma sembra di ferro malgrado la sauna fatta in mattinata. Al termine di un «fight» assai accanito e poco bello esteticamente, Victor Galindez otteneva giustamente un verdetto unanime dall'arbitro sud-africano e dai giudici romani.*

Stanley Christodoulou, referee perfetto, largheggiava per l'argentino assegnandogli un 147-140. Il giudice Andrea Abitini ha votato 146-145 per Galindez e così pure l'altro giudice Rolando Barrovecchio che dava 148-146. Il sud-africano Christodoulou, di origine greca, il 22 maggio 1976 a Johannesburg, diresse Victor Galindez impegnato nella prima battaglia contro Richie Kates del New Jersey e, certamente, deve aver molto apprezzato il lavoro potente e violento del campione dando scarso peso alla maggiore precisione, come alla «boxe» lineare, dello sfidante.

A nostro parere, seguendo il «match» alla TV, il valoroso Alvaro «Indian» Lopez ha perso per due punti abbondanti, facciamo tre, Galindez, pur stringendo i denti, non diede mai l'impressione di dover lasciare la Cintura nelle mani del suo challenger messicano di nascita e statunitense di passaporto.

L'argentino rimane, ad ogni modo, il campione mondiale dei mediomassimi per la World Boxing Association e, adesso, attende i nuovi sfidanti. Il sogno di Rodolfo Sabbatini è quello di opporlo, il prossimo anno, all'altro argentino Miguel Angel Cuello, campione del mondo per il W.B.C., onde riunificare il titolo come venne fatto nei medi, nel 1976, con Monzon e Rodrigo «Rocky» Valdez.

Prima, però, Cuello dovrà bocciare Mate Parlov il professore fuposlavo nel ring di Milano, inoltre i «boss» statunitensi che sponsorizzano i «meeting» romani di Sabbatini potrebbero imporre Mike Rossman, il talento di origine italiana nato a Turnersville, New Jersey. Il ragazzo, il suo nome è quello di Michele De Piano, sarebbe un duro picchiatore e, difatti, dalle sue parti lo chiamano «The Jewish Bomber». La madre di Mike è di religione ebrea. All'età di soltanto 19 anni, Mike Rossman ha liquidato nel «Garden» di New York il quotato Mike Quarry, fratello minore di Jerry Quarry sabato notte presente nel Palaeur di Roma come telecronista. Inoltre c'è il britannico John Conteh che rivuole una Cintura mondiale e questo colorato sarebbe forse il migliore di tutti se potesse usare due mani, non solo la sinistra. Nelle due partite sostenute a Roma, con Rickie Kates e Alvaro «Indian» Lopez, il pistone Victor Galindez non ha potuto dare il meglio.

Lo scorso giugno dovette battersi con la bilancia ed il gran caldo, sabato 17 settembre invece ha fatto i conti con i fastidiosi residui di una bronchite. La sua azione, poderosa e cattiva, è apparsa spesso imprecisa ed a scatti, quasi che Galindez volesse distribuire parsimoniosamente scorte forze. Potrebbe anche darsi che Victor, quasi trentenne ormai, essendo nato il 2 novembre 1949, incominci ad accusare l'età, la carriera, i colpi ricevuti da duri «fighter» come Asmamar Peralta e Jorge Ahumada, come Pierre Fourie e Jesse Burnett, come Rickie Kates, Kevin Smith e lo stesso Lopez. Magari per il «leopardo» delle Ande si avvicina il tramonto ed allora vedremo se il corto e tosto Victor Galindez merita un posto tra i «big» di questa categoria di peso nobilitata dalla maestria di «Philadelphia» Jack O'Brien e dal talento di Georges Carpentier, dal sinistro di Paul Berlenbach e dal destro di Jack Delaney, dalla «classe» di Tommy Loughran e dalla eleganza di Jimmy Slattery, dalle astuzie di Maxie Rosenbloom e dalla giovanile baldanza di Billy Conn, dalla ferocia di Freddie Mills e dal genio di Archie Moore sino ad arrivare a Bob Foster, il killer.

Alvaro «Indian» Lopez, sfidante di Galindez, venne scelto da Bon Arum e da Mike Malitz, due «boss» della Top Rank che alimenta pugilisticamente, il canale televisivo USA della C.B.S. concorrente della N.B.C. (Canale 4) per la quale si dà da fare Don King, l'antico galeotto che ha presentato nel Caesar Palace di Las Vegas, Nevada, la «Night of Heavyweights», la notte dei pesanti, durante la quale Ken Norton giustiziò Zanon il migliore dei giganti italiani assieme a Righetti che a Roma, nel Palaeur, sgominò il goffo Denis Jordan un polacco del Connecticut in 6 riprese. Sulla bilancia dello Jovinelli Jordan pesò chilogrammi 98,300 contro i 103 di Alfio Righetti che, a Rimini, si allena con lo «sparring» Jerry Thompkins del New Jersey. Ebbene Thompkins, nel 1976, sconfisse Dennis Jordan ad Harford, Connecticut, (ai punti) ma venne messo k.o. nella rivincita a New York. Questo per dare un'idea del «test» scelto, per Righetti, sfidante del campione d'Europa Alfredo Evangelista ed aspirante challenger di Cassius Clay! Troppe volte certa stampa bombardiera, certi affaristi, illudono pericolosamente atleti e tifosi.

Mercoledì 21 settembre, nel Palazzo dello sport di San Siro, avremo il campionato europeo dei medi, allestito da Rodolfo Sabbatini e da Bruno Brunchini della W.B.O., tra l'inglese Alan Minter un aggressore mancino e lo sfidante marsigliese Gratien Tonna un randellatore tumultuoso e ciclonico. Usciranno scintille dal ring milanese. In questi giorni Minter si allena nella Palestra Ravasio, Vigorelli, mentre Tonna che corre sempre all'attacco lavora nella Palestra Doria delle parti di San Babila. Sul cartellone ci sono anche Valacchi che ritorna e Benacquista nei medi, Dave Needham di Nottingham opposto a Morbiatti nei piuma, l'ottro britannico Colin Powers collaudato dal «140 libbre» sardo Efisio Pinna, quindi Salvemini e Gabriele Lazzari nei medi ed infine i piuma Chilovo e Falcinelli. I biglietti costano 20.000, 15.000, 10.000, 5.000 e 2.500 lire, sembrano prezzi ragionevoli.

Giuseppe Signori

A Salisburgo nell'ultima prova iridata

Brambilla e l'Alfa chiudono in bellezza

Merzario ottimo secondo con il nuovo motore turbo

SALISBURGO — Vittorio Brambilla, al volante dell'Alfa Romeo «33SC12», si è aggiudicato la «300 chilometri» di Salisburgo, ottava ed ultima prova del Campionato del mondo per vetture sport. Al secondo e terzo posto si sono classificate nell'ordine la «33SC12» con motore turbo guidata da Arturo Merzario e la «33SC12» con motore aspirato affidata a Giorgio Francia e Spartaco Dini.

Con questo successo la marca del «quadrifoglio» conclude imbattuta il Campionato del mondo per vetture sport e si fregia di un titolo iridato che rappresenta il giusto premio di una stagione affrontata col massimo impegno e serietà; positivo sotto tutti i punti di vista il debutto in questa ultima gara della stagione del motore turbo dell'Alfa Romeo, che è finita al secondo posto ma ha dato prova di grande affidabilità. Il distacco da Brambilla poteva essere ulteriormente contenuto se Merzario non fosse rimasto completamente a secco di benzina.

La gara comunque è riuscita un festival Alfa Romeo, con Brambilla che prendeva la testa fin dalla partenza. Il monzese restava al comando fino al quarantasesimo giro, quando doveva fermarsi ai box per rifornimento. Passava a condurre il veloce carosello l'Alfa Romeo turbo di Merzario, ma solo per sei giri. Quindi ancora in testa Brambilla fino alla conclusione. Particolarmente soddisfatto della prestazione del motore turbo si è dichiarato l'ingegner Carlo Chiti, direttore responsabile della Autodelta: «*Siamo sulla buona strada: e la corsa di oggi ne è stata una chiara dimostrazione. Continueremo comunque i collaudi, in modo che il motore turbo possa trovare prima o poi una maggiore utilizzazione*».

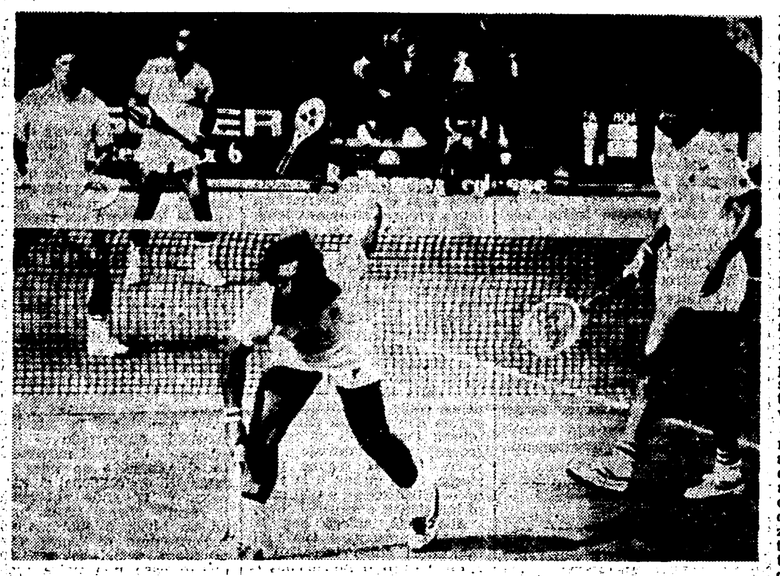
CLASSIFICA: 1. Alfa Romeo «33SC12» (Brambilla), 1 ora 27'26"79, media 203,820 km/h; 2. Alfa Romeo «33SC12» turbo (Merzario) a un giro; 3. Alfa Romeo «33SC12» (Francia - Dini) a due giri; 4. Lola T298 (Mallock - Edwards) a cinque giri; 5. March BMW (Muller - Wittwer) a sei giri.

CLASSIFICA MONDIALE SPORT: 1. Alfa Romeo, 160; 2. Osella 75; 3. Lola 46; 4. Chevron 41; 5. Sauber 31; 6. Toy 15; 7. AMS 14; 8. McLaren 13; 9. March 8.

E' finita 4-1 per l'Italia la finale interzone di Coppa Davis al Foro Italico

Panatta batte la bestia nera Poi Dominguez salva l'onore

Adriano ha liquidato facilmente Jauffret, che lo aveva sempre sconfitto - Il «punto della bandiera» per la Francia ottenuto a scapito di Barazzutti



ROMA — Una fase del «doppio» di Davis: il successo di Panatta e di Bertolucci nei confronti di Dominguez e Jauffret ha aperto agli azzurri la strada della qualificazione alla finalissima.

ROMA — *«Non mi pare di aver giocato bene. Mi pare soltanto di aver giocato meglio»*. Meglio, ovviamente, di venerdì. Adriano Panatta, dopo aver sbaragliato il guascone (di nascita, non di atteggiamento) Francois Jauffret, suo antico «nemico», è imbronciato e scuro come avesse perduto. Nella mente del campione corrono pensieri cupi. Adriano sa di guadagnare molto denaro, ma sa pure che non sarà il successo, brillante ed entusiasmante finchè si vuole, contro *monsieur* Hulot, a fargli risalire la lunga scivolata sui gradini delle graduatorie internazionali. Le domande dei giornalisti comunque gli fanno passare il broncio e piano piano riesce perfino ad accalorarsi per la bella vittoria sull'avversario francese e sulla prospettiva della finale di coppa Davis.

Quello di ieri — giocato al meglio delle tre partite per accordo tra i due capitani — era il sesto confronto tra lo azzurro e il trentacinquenne campione francese (tra i due ci sono otto anni di differenza) e per Panatta si è trattato del primo successo. E' stata una bellissima partita. Adriano non aveva altro obbligo che di giocar bene e ottenere la prima vittoria sul francese. Quella partita non pretendeva, infatti, di cambiare la storia della semifinale italiana di coppa Davis.

Jauffret è un bel giocatore. Quando cala a rete e allarga quelle braccia smisurate, che sembrano perfino più lunghe di quel che sono, pare impossibile che lo si possa infilzare. E Panatta, invece, ci è riuscito. Il nostro campione non era nemmeno stanco, stava benissimo e sapeva perfino piegare le gambe quando c'era da balzare su palle lontane e difficili da rimettere in campo.

Primo set allo *champagne*: tutto un frizzare di scambi rapidi e di palle tese. Il folto pubblico (c'era molta gente, nonostante la scarsa importanza dei punti in palio) stavolta — liberato anch'esso dal tifo a tutti i costi — ha applaudito i bei colpi degli atleti e non gli errori del francese. E così ognuno ha potuto godersi il tennis divertente e brillante di Adriano e Francois. Nella prima partita Jauffret ha perduto il servizio tre volte e una volta l'ha perduto l'azzurro. Il francese ha gelato l'avversario con splendide risposte alla battuta e con rapidi diritti sui quali poteva arrivare solo una cavalletta.

Ma il Panatta di oggi era troppo «alto» per il pur eccellente tennista francese. Jauffret, in effetti, è solo giocatore di coppa Davis; i tornei non gli interessano e dalla partita di ieri non poteva certamente ricavare motivazioni valide, visto che il risultato era ormai stato scritto venerdì e sabato. E così si è lasciato tranquillamente picchiare da un ragazzino smanioso di rivincite. Ogni tanto, sicuro, calava a rete con scatto felino e allargava le lunghissime braccia da *monsieur* Hulot. Ma era solo per ricordare al ragazzo in maglia rosa che gli stava davanti che quella non era una partita di coppa Davis: quella era solo una esibizione per appagare il gran pubblico che stava appollaiato sugli spalti.

Stessa storia nella seconda partita, con Panatta che toglie subito il servizio all'avversario e poi glielo ritoglie sul 3-1. Di lì rapida corsa fino al 6-1. Facile sì, ma tennis gradevole. Con Jauffret, d'altronde, si può giocare più che bene se non si ha nulla da perdere. In verità Adriano aveva messo sul piatto della partita la reputazione e per salvarla doveva picchiare il vecchio signore guascone.

La Francia è riuscita a evitare il 5-0 grazie all'ammirevole Patrice Dominguez. L'algerino ha superato inatti Corradino Barazzutti in tre partite noiose le prime due, appassionante quella conclusiva. Nè «Pat» nè «Pinocchio» volevano perdere. Al friulano seccava perdere perchè il bilancio con l'avversario, prima di questa semifinale di «Davis», era in parità. E al francese seccava perchè uno 0-5 è certamente più umiliante di un 1-4.

Primi due set senza degne vicende, pieno di orividi il terzo. Corrado va 3-2 togliendo il servizio a Patrice che se lo ripiglia subito e pareggia. E così via, con i due tenacissimi atleti a togliersi la battuta fino al 5 pari. L'8-6 matura con «Pinocchio» al servizio e con Dominguez che traduce in un preziosissimo punto il secondo *match-ball*.

Meglio così. Un successo azzurro per 5-0 sarebbe perfino bugiardo visto come sono andati i giochi venerdì e sabato.

Giudice arbitro del confronto era l'inglese Derek Hardwick, che però ha dovuto tornarsene a casa per motivi familiari; e così ieri e sabato sulla scomoda sedia si è seduto Orlando Sirola, il popolare compagno di doppio di Nicola Pietrangeli nelle due finali di «Davis» disputate dall'Italia nel '60 e nel '61. E' stato bello rivedere il gigante fiumano in una lissa tennistica, anche se a tenere la racchetta in pugno era gente più «nuova» di lui.

Il dettaglio: Italia-Francia 4-1. Così nell'ultima giornata: Panatta batte Jauffret 6-2 (Jauffret alla battuta, 1-0, 1-1, 5-1, 5-2 in 23'), 6-1 (Jauffret alla battuta 2-0, 2-1, in 21'); Dominguez batte Barazzutti 6-2 (Dominguez alla battuta, 0-2, in 25'), 0-6 (in 18'), 8-6 (Dominguez alla battuta 1-0, 1-1, 2-1, 2-2, 2-3, 3-3, 3-4, 4-4, 4-5, 5-5, 6-5, 6-6, in 58').

Remo Musumeci

Basket: agli «europei» di Liegi importante verifica per Marzorati e C.

L'URSS esamina stasera i nuovi azzurri di Primo

Vince ma balbetta questa nazionale linea verde che «vuole» dai ventesimi campionati europei la consacrazione definitiva nell'*élite* del basket continentale. Il manipolo di Giancarlo Primo ha esordito bene contro i francesi orfani del capitano Senegal, ha proseguito vittoriosamente contro i «nanerottoli» dall'orgoglio smisurato di Israele e si è guadagnato il riposo di ieri battendo, come era nelle previsioni, un'Austria in parabola ascendente. Ha vinto, ma non ha convinto. Troppi i punti oscuri in un cammino che finora non è stato difficile ma che già questa sera potrebbe complicarsi coi colossi dell'Unione Sovietica.

Non è detto che contro la compagine di Gomelski si debba per forza perdere anche se una sconfitta non comprometterebbe assolutamente il passaggio alle semifinali incrociate. Ma attenzione a non prendere gli impegni sotto gamba, attenzione a non fare di tutta l'erba un fascio, a non cincischiare insomma, come negli incontri appena archiviati. E' noto che l'impegno degli azzurri sia da sempre direttamente proporzionale alla levatura degli avversari e probabilmente, ligi a questi principi di morale spicciola, anche a Liegi le cose migliori si vedranno al momento giusto, quando cioè la battaglia si farà più serrata, quando ogni passo falso costerà una piazza al sole. Però qualcosa non funziona come dovrebbe: Marzorati e Della Fiori, ad esempio, sembrano capitati per caso sul *parquet* della bomboniera belga.

Chi «gira» molto bene, invece, è Lorenzo Carraro, spezzino di nascita ma veneziano di adozione, che col recuperato Bariviera si è dato la briga di togliere le castagne dal fuoco nei momenti più delicati. Meneghin invece è in crescendo e sembra aver dimenticato le polemiche sorte non appena messo piede in terra belga.

Francia, Israele e Austria hanno tastato il polso ad una compagine, quella azzurra, che nutre giustamente grosse ambizioni, ma che ancora deve stringere i denti per guardare con rassicurante serenità alle semifinali. La qualificazione non dovrebbe sfuggire anche se collezionare una sconfitta contro l'Unione Sovietica significherebbe lottare dopodomani contro la Bulgaria, squadra che ha sconfitto di misura Israele, che ha passeggiato con la Francia, ma che ha dovuto alzare bandiera bianca contro i nostri avversari di questa sera.

Se nel gifone di Liegi, quello che vede URSS e Italia imbattute, i pronostici sono stati finora rispettati, non altrettanto si può dire per quello che si sta disputando ad Ostenda. La Jugoslavia non presenta novità apprezzabili e le magagne interne hanno lasciato trasparire un affanno notevole: il gioco è apparso farraginoso. Se gli azzurri terminerranno il girone di qualificazione al secondo posto e gli slavi vinceranno il loro, l'incontro incrociato in programma giovedì sera a Liegi potrebbe garantirci l'accesso alla finalissima di sabato, sempre che i nostri si rimettano a macinare basket come in più occasioni hanno dimostrato di saper fare.

Chi ha deluso è stata la Spagna, ancora al palo in classifica generale avendo collezionato soltanto batoste da Jugoslavia, Olanda e Cecoslovacchia. E così proprio Olanda e Cecoslovacchia (ha sorpreso non poco il suo gioco veloce e assai temibile) si contenderanno l'accesso alle semifinali cercando di occupare la posizione migliore alle spalle della Jugoslavia, nonostante tutto ormai sicura finalista.

Stasera, comunque, l'Italia dovrà misurarsi con l'URSS, rocambolesca vincitrice delle Olimpiadi di Monaco nel '72 e terza classificata lo scorso anno in quelle di Montreal. Nelle prime tre partite disputate a Liegi, i sovietici hanno sgretolato via via Austria, Bulgaria e Israele superando sempre il muro dei 100 punti, giocando, ed è ciò che più conta, un ottimo basket.

Dei 26 *matches* disputati coi sovietici una sola volta il risultato ha premiato la tenacia degli azzurri (torneo internazionale di Roseto il 7 luglio dello scorso anno). E' praticamente vietato, dunque, farsi illusioni. Ma se i ragazzi di Primo sapranno recuperare lo entusiasmo e la grinta che li contraddistinguono, il colpaccio potrebbe anche premiare corpo. Le assenze nelle file avversarie di elementi del calibro di Alexander Belov, Zharmukhamedov e Edeshko, poi, potrebbero costituire una iniezione di fiducia per i nostri. La televisione italiana trasmetterà sulla rete uno, al termine del telegiornale della notte, un'ampia sintesi dell'incontro.

Angelo Zonegnan

Ocleppo vince il Trofeo Bonfiglio

MILANO — (*b. b.*) Dopo 16 anni, finale tutta italiana nel singolare maschile al Trofeo Bonfiglio, per tennisti al di sotto dei 21 anni di età.

Erano di fronte Gianni Ocleppo e Franco Merlone. Ocleppo da quattro anni rincorreva questo trofeo, e ogni volta si è trovato di fronte avversari più preparati che gli hanno impedito il successo; questa volta, quando ha visto che già dal primo set il suo avversario gli offriva su un piatto d'argento la vittoria, ha dato tutto se stesso e l'ha spuntata in tre set (6-3, 6-1, 6-3), portando a cinque le vittorie italiane nel «Bonfiglio», dopo quelle di Facchini, Borghi, Panatta, Barazzutti.

«Sono sceso in campo scaricato dopo la vittoria di sabato in semifinale con il neozelandese Lewis — ha detto Merlone —; ho fatto del mio meglio ma contro Ocleppo non c'è stato niente da fare».

Nel singolare femminile la 20enne svedese Anllot, testa di serie numero 3, è stata battuta dalla francese Thiboult 6-1, 1-6, 6-3. La Thiboult è la prima francese a vincere questo torneo.

Nel doppio Gianni Ocleppo in coppia con il neozelandese Lewis, ha battuto la coppia cilena Eynaudi-Hartman 6-2, 6-3, 6-2. Nel doppio femminile ha primeggiato la coppia Kruger-Gonzales (Sudafrica-Argentina) contro le svedesi Anllot-Bob, per 6-3, 1-6, 7-5.

● CICLISMO — Il francese Bernard Bozon ha vinto la quinta tappa del Tour dell'Avvenire, Bagnères-Barrebruix di km. 135. L'italiano Bernardi si è classificato quarto. Il primato in classifica è del francese Rodier.

Ha vinto la Coppa Città di Genova

Ghiotto antipasto per la Mobilgirgi

GENOVA — Basket da salotto, anche se di buona qualità, al Palasport di Genova, dove la Mobilgirgi ha conquistato la coppa «Città di Genova», battendo in finale sabato sera la Xerox di Dido Guerrieri. Poche centinaia di persone hanno assistito nelle due serate ai quattro incontri che hanno opposto le già nominate Girgi e Xerox, l'Emerson Genova (approdata quest'anno in A1) e la Chinamartini di Sandro Gamba, formazione di A2 assai agguerrita e che parte nel prossimo campionato con tutte le carte in regola per giungere alla promozione nella massima serie.

Veniamo comunque ai risultati. Venerdì sera, Mobilgirgi e Xerox hanno liquidato rispettivamente Chinamartini ed Emerson, guadagnandosi l'accesso alla finale.

La finale è stata a senso unico. La Mobilgirgi ha dominato l'incontro dall'inizio alla fine (risultato finale 90-75), mettendo in evidenza le doti funamboliche dell'esterno Charlie Yelverton (assai impreciso comunque nelle conclusioni dalla distanza) e la buona condizione di Bisson, Rusconi, Ossola e Zanatta. Un discorso a parte merita Bob Morse, preciso nel tiro e praticamente imbattibile nei rimbalzi difensivi. Nella Xerox, che esce da una campagna di rafforzamento assai sostenuta, hanno fatto ottime cose l'ormai collaudato Bob Laurisky ed il *playmaker* Rodà.

Ippica - Capo Bon delude a San Siro

Stateff domina il Premio Tesio

MILANO — Rientro non felice per Capo Bon, il secondo arrivato del derby, nel Premio Federico Tesio a San Siro. Il tre anni della razza di Vedano, favorito a uno e un quarto, non è finito che terzo al traguardo, piegato inesorabilmente da Stateff nelle ultime battute e superato quindi, sia pure di stretta misura, anche dall'anziano Rue de la Paix proprio sul filo del traguardo.

Ha vinto dunque Stateff, che già domenica scorsa aveva palesato una grande condizione imponendosi nel premio Besana quasi a tempo di record. Il sauro di Lady M ha corso sempre in posizione di attesa mentre al comando, esauritosi troppo presto Nagala nel compito di battistrada, si è steso all'inizio della curva Capo Bon che Doleuse ha lasciato galoppare in scioltezza e forse con eccessiva confidenza.

Capo Bon ha retto bene fino all'altezza delle tribune ma qui è stato attaccato duramente da Stateff mentre al largo si faceva luce Rue de la Paix. Stateff ha avuto presto ragione di Capo Bon che, in calando, si è fatto acciuffare anche da Rue de la Paix mentre quarto finiva Gallio. Il vincitore ha coperto i 2200 metri del percorso in 2'18" ed un quinto.

Tra i puledri scesi in lizza nel Criterium nazionale il favorito Capo Sunion (a uno e tre quarti sulla lavagna dei bookmakers) ha confermato la sua superiorità su un buon lotto di coetanei. Il due anni della scuderia Fert ha dovuto però impegnarsi a fondo negli ultimi 200 metri per parare un serio attacco portatogli dalla coraggiosa Croda Alta. Una corta incollatura ha infine segnato il vantaggio di Capo Sunion sulla femmina della pouderia Gabriella che staccava a sua volta di due lunghezze Ella Bel. Al quarto posto Tersiva. Il vincitore ha coperto i 1200 metri del percorso in 1'13" ed un quinto.

Seconda vittoria della giovane allieva fantino Maria Secco che, brillante prima al traguardo varesino venerdì scorso, ha esordito brillantemente anche a S. Siro nella seconda corsa portando al successo l'anziano Bruno.

Subito dopo vittoria dell'altra fantina Tiziana Sossi, che con Bettina Falcini teneva a bada Dora Umbra nel Premio Mottalciata. Le altre corse sono state vinte da: Princess Ott (2° Rovasenda); Filosnaco (2° Fielding); Assson (2° Soljut).

V. S.

totip

PRIMA CORSA
1) FLYING CHRISTIAN 1
2) NORBERTO x

SECONDA CORSA
1) BRUZZO x
2) SANGATANGA x

TERZA CORSA
1) BELLEI 2
2) KILLER 1

QUARTA CORSA
1) VERGANNA 2
2) LANCHET 1

QUINTA CORSA
1) ALIPANS 1
2) URNEF 2

SESTA CORSA
1) MACCIO 2
2) PARIX x

QUOTE — All'unico «12» 15 milioni 488.355 lire; ai 54 undici 291.100 lire; ai 734 dieci 19.850 lire.

Saranno gli australiani gli avversari dei tennisti azzurri

BUENOS AIRES — L'Australia conduce sull'Argentina per 3-1. I «canguri» così disputeranno la finale di Coppa Davis con l'Italia in Australia in dicembre.

Nel quarto incontro l'australiano Phil Dent ha battuto lo argentino Ricardo Cano per 6-4, 6-4, 6-3.

In precedenza gli australiani John Alexander e Phil Dent avevano vinto il doppio superando Guillermo Vilas e Ricardo Cano.

motori

Una nuova tecnica messa a punto alla Chrysler France

Consumo e inquinamento ridotti grazie alla carburazione gassosa

Il sistema prevede l'impiego di due carburatori, uno dei quali riscaldato dallo scarico
Coppie più elevate - Dall'8 al 18 per cento il risparmio di benzina

Gli attuali motori a benzina — come è noto — funzionano con una miscela carburante costituita da benzina polverizzata, sia per depressione (carburatore), sia meccanicamente (iniezione). Il loro consumo e il grado di inquinamento che determinano sono diventati, per ragioni economiche ed ecologiche, di estremo interesse. Per questo negli ultimi tempi sono state intraprese molte ricerche per migliorare il rendimento di questi motori, che è direttamente legato alla qualità della combustione della miscela e alla qualità della miscela stessa.

Durante alcune prove aventi lo scopo di migliorare la qualità di questa miscela, i carburanti liquidi sono stati sostituiti con carburanti gassosi allo stato naturale (per esempio, il propano) con risultati ritenuti eccellenti in materia di rendimento e di inquinamento. Per questo i tecnici della Chrysler France hanno pensato di sviluppare uno studio derivato da una tecnica mai utilizzata, anche se non recente: quella dell'impiego di carburanti liquidi resi gassosi a mezzo del calore dello scarico.

Vedremo qui, con l'ausilio del disegno riportato a fianco, di illustrare il principio di funzionamento della carburazione gassosa «Chrysler France».

Il sistema si basa su un collettore di scarico di grosso volume, che serve da generatore di calore per la vaporizzazione, e di un collettore di aspirazione (2), fortemente riscaldato ed equipaggiato con una serie di farfalle (5), atto a ricevere un primo carburatore (A), detto carburatore *caldo*, che funziona sino all'80-90 per cento del regime di massima potenza, e un secondo carburatore (B), detto carburatore *freddo*, che entra in azione quando il valore suddetto viene superato.

Questo secondo carburatore, che assicura così le prestazioni al massimi regimi, è quello di serie e invia la miscela nel collettore principale (6).

In questa fase del funzionamento del carburatore *freddo* i quattro condotti riscaldati sono chiusi dalle farfalle. Dal bilancio delle potenze ottenute risulta la conservazione della potenza originale e una coppia aumentata del 6-7 per cento. L'isolamento termico del collettore di scarico di grosso volume (3) e dei condotti di scarico nella testata fa di questo, peraltro indirettamente, un accumulatore-scambiatore di calore.

In funzione dell'estrema vaporizzazione della benzina provocata dal calore dello scarico, il funzionamento avviene con una ricchezza di miscela molto inferiore al dosaggio stechiometrico (dosaggio ideale aria-carburante). Dopo la combustione nel motore, risulta infatti un forte eccesso di ossigeno nei gas di scarico.

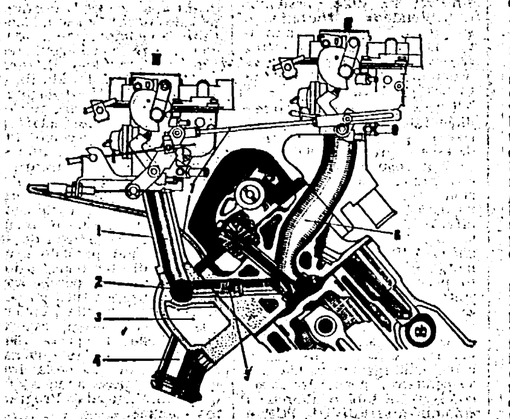
Il collettore di scarico — fungendo, a causa del suo grosso volume, da preriscaldatore — migliora la combustione. Nel motore di serie gli idrocarburi incombusti sono dell'ordine di 200-250 parti per mille. Nel motore a carburazione gassosa possono essere ridotti a 110 parti per mille. Nel quadro di un disinquinamento più spinto, e grazie a una registrazione particolare dell'anticipo all'accensione (bloccaggio dell'anticipo centrifugo a depressione a comando termostatico), le temperature salgono ancora nel collettore di scarico e gli idrocarburi incombusti sono in così bassa quantità da risultare di difficile misurazione.

Il sistema di carburazione gassosa messo a punto dai ricercatori della Chrysler France permette di scendere a delle ricchezze di miscela estremamente basse dell'ordine di 0,75 (essendo il valore stechiometrico uguale a 1).

Per quanto concerne gli ossidi di azoto così difficili da eliminare nei motori ad alto rendimento, il loro tasso di concentrazione scende di molto se ci si avvicina alla miscela stechiometrica.

Tuttavia il calcolo e l'esperienza dimostrano che questi ossidi di azoto salgono fortemente in valore con una ricchezza di miscela di 0,88 e ridiscendono quando la si impoverisce. Intorno al valore di 0,8 e maggiormente a 0,75 il tasso di concentrazione degli ossidi di azoto ridiventa compatibile con i regolamenti attuali e soprattutto con quelli futuri. Quanto all'ossido di carbonio, la cui percentuale si alza intorno all'1,5 per cento, essa può scendere, grazie alla carburazione gassosa, allo 0,15 per cento.

Rispetto ad una vettura normale, per l'utilizzatore non ci sono differenze, in quanto, in caso di richiesta di potenza massima, la carburazione gassosa è immediatamente arrestata dalla chiusura simultanea delle quattro farfalle situate nella testata; il carburatore normale sarà così alimentato, come di consueto, con dell'aria più fredda possibile.



La sezione mostra l'impianto dei due carburatori per la realizzazione della carburazione gassosa. Il carburatore A, detto carburatore CALDO, è quello che funziona normalmente. La sua mandata avviene a mezzo del condotto (1) in un collettore (2) riscaldato da un tubo di scarico speciale (3) e (4) isolato termicamente e collegato da quattro piccoli condotti alla tubazione d'aspirazione normale (6) del motore. Ognuno dei piccoli condotti dispone di una valvola a farfalla di chiusura (5). Il carburatore B, detto carburatore FREDDO, si apre solamente accelerando a fondo; l'asta di comando (7) realizza simultaneamente la sua apertura e la chiusura delle quattro farfalle (5) isolando il sistema di riscaldamento dei gas aspirati.

Con la carburazione gassosa si ottiene un aumento del 6-7 per cento del valore della coppia disponibile, il che aumenta l'elasticità di guida e inoltre l'economia di carburante, risultante dall'applicazione di questa tecnica, va dall'8 al 18 per cento.

In conclusione, la carburazione gassosa, anche se relativamente cara, è una soluzione tecnica semplice che ha il merito di risolvere unitariamente due problemi: quello della riduzione dell'inquinamento e quello dell'economia di carburante. Si deve tuttavia notare che il carburatore *freddo* montato sul normale impianto di alimentazione è un carburatore semplice e perciò a buon mercato.

Questa soluzione — fanno rilevare alla Chrysler France —, se le norme imposte dalla legislazione dovessero esigerlo, potrebbe facilmente essere applicata in fabbricazione. Inoltre, la carburazione gassosa permetterebbe di utilizzare un carburante meno volatile e perciò di realizzare delle benzine a indice di ottano più elevato.

Questi nuovi carburanti permetterebbero di aumentare il tasso di compressione dei motori senza provocare il fenomeno del «battito in testa». Questo aumento di tasso di compressione costituirebbe inoltre una diminuzione di consumo con un miglioramento delle prestazioni del motore.

Per il mercato degli Stati Uniti

La berlina di punta della Ford

La berlina riprodotta nella foto è uno dei modelli 1978 della Ford Fairmont, della quale la Casa americana conta di fare la sua vettura più venduta sul mercato degli Stati Uniti. La gamma comprende berline a due e a quattro porte e giardinette a quattro porte. Le stile della carrozzeria della Fairmont si richiama a quello delle maggiori berline europee anche se le dimensioni della vettura sono tipicamente americane: circa 5 metri di lunghezza.

Perché bisogna sempre valutare lo spazio di arresto

A 100 orari un'auto si ferma soltanto dopo cento metri

Un dato da tener presente: tra l'avvistamento dell'ostacolo e il momento della frenata passa almeno un secondo e a questa velocità in un secondo si coprono 28 metri

Lo «spazio di arresto» del veicolo, in relazione alle proprie attitudini e alle caratteristiche del mezzo, è spesso ignorato dalla maggioranza dei guidatori. Anche l'efficienza dei freni, delle gomme e lo stato della strada non sono tenuti quasi mai in seria considerazione. Queste constatazioni emergono con evidenza da ogni inchiesta e particolarmente dai dati che, ogni anno, vengono forniti dall'Ispettorato circolazione e traffico del ministero dei Lavori pubblici.

Che la velocità debba essere tale da non creare pericolo — a parte il discorso sul rispetto dei limiti di velocità — è un concetto, almeno in apparenza, universalmente acquisito. Ma la valutazione corrente che di questo concetto danno gli utenti della strada non sempre risponde alle esigenze della sicurezza della circolazione.

La velocità deve essere infatti sempre regolata in maniera da poter arrestare il veicolo nello spazio libero che si ha davanti, il che significa che lo spazio di arresto del veicolo deve essere sempre almeno pari a questo spazio libero e visibile. Ma quanti automobilisti sanno quale sia veramente lo «spazio di arresto»? Per spazio di arresto si intende lo spazio percorso da un veicolo nell'intervallo di tempo intercorrente tra l'avvistamento di un qualsiasi ostacolo che suggerisca o imponga l'arresto, e l'istante in cui il veicolo si ferma.

Questo spazio, quindi, è in stretta relazione non soltanto alla velocità del veicolo, al suo peso, alle caratteristiche costruttive e di efficienza dei freni, ma anche alla rapidità di riflessi e all'attenzione del conducente.

Occorre tener presente che, se si viaggia a cento chilometri l'ora, sarà difficile frenare in meno di cento metri.

Sono dati che tutti i guidatori dovrebbero meditare attentamente.

A 60 chilometri orari, con terreno asciutto, lo spazio di frenata minimo è di 28 metri; con terreno bagnato sale a 55 metri. A 100 chilometri orari i due termini sono di 100 metri e 135 metri; i 100 metri, che in genere si considerano, derivano dal fatto che difficilmente si verificano le condizioni ideali per frenare e che inoltre varia da guidatore a guidatore il tempo di reazione.

I tempi di reazione (percezione dell'ostacolo, decisione di frenare, azionamento del freno) si possono mediamente valutare attorno ad un secondo, ma possono essere anche maggiori quando l'automobilista si trova in stato di stanchezza o solo di distattenzione. E in un secondo, a 100 chilometri l'ora, si percorrono circa 28 metri: il che significa che molto difficilmente si potrà evitare un ostacolo che improvvisamente si pari dinanzi a una distanza minore.

Sulla base di queste valutazioni bisognerà evidentemente regolare la distanza di sicurezza da un veicolo che precede e che potrebbe improvvisamente arrestarsi, nonché il comportamento in tutte quelle occasioni (che in pratica possono verificarsi su tutte le strade ordinarie anche extraurbane) in cui è possibile l'attraversamento improvviso di un pedone, la caduta di un ciclista o di un motociclista, la corsa di un bambino.

Progettazione elettronica dei veicoli GM

E' stata recentemente presentata la prima descrizione tecnicamente dettagliata di un programma della General Motors per l'analisi della struttura dei veicoli.

Il sistema (chiamato VSAP) combina una serie di programmi elettronici che simulano matematicamente le caratteristiche dinamiche di una struttura automobilistica. Questo permette ai tecnici di sapere, senza che il veicolo venga costruito, quali effetti possono derivare dall'applicazione di nuove proposte sul disegno dei veicoli.

E' stato notificato come le modifiche alle grosse berline General Motors del 1977, che hanno portato mediamente ad una diminuzione di peso di oltre 200 kg., sono state realizzate con l'aiuto del VSAP.

Il metodo ha permesso di ridurre ad alcuni mesi il tempo in fase sperimentale dell'applicazione di un nuovo disegno: tale fase dura normalmente quattro anni.

Le ultime riserve saranno sciolte oggi dai tre partiti

Le sinistre francesi forse mercoledì tornano a trattare

Oggi conferenza stampa di Marchais e riunione del direttivo socialista Malumore nel PS per alcune iniziative del segretario radicale Fabre

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI — Questa mattina dovrebbero venire sciolte le ultime riserve sulla ripresa del negoziato al vertice della sinistra sull'attualizzazione del Programma comune dopo una interruzione di cinque giorni provocata dal «no» dei radicali di prendere in considerazione il programma allargato del PCF sulle nazionalizzazioni: riserve che non sono più di parte radicale (Fabre ha fatto sapere pubblicamente che l'impegno del PCF di «compiere uno sforzo» per arrivare ad un accordo era una garanzia sufficiente per il rilancio del vertice) ma che riguardano soltanto il Partito socialista.

E' questa mattina infatti — nel momento in cui Marchais terrà una conferenza stampa per fare il punto della situazione e per ribadire il principio secondo cui tutte le proposte del PCF «sono negoziabili» — che il comitato direttivo del Partito socialista esprimerà la propria opinione sia su questa interruzione voluta dai radicali e giudicata lesiva per la credibilità della sinistra, sia sulle possibilità di riprendere la trattativa e su quali basi, affinchè stavolta non esplodano incidenti che potrebbero definitivamente ridimensionare le speranze di vittoria della sinistra.

Tuttavia, poichè il PS aveva dichiarato, sin da mercoledì scorso, giorno della rottura, di essere pronto a riallacciare il dialogo con i comunisti e i radicali sulla attualizzazione del Programma comune, si ritiene che le garanzie offerte dal PCF ai radicali siano sufficienti a rassicurare anche il Partito socialista che nel giro di pochi giorni è stato preso in contropiede due volte: la prima da Fabre che, in fondo, ha fatto proprie le riserve socialiste sui nuovi progetti di nazionalizzazione del PCF e le ha presentate come una ragione valida per sospendere il negoziato; la seconda volta sabato allorchè i colloqui riservati tra PCF e radicali hanno portato ad un accordo positivo togliendo ai socialisti la possibilità di fungere da mediatori.

Questi due fatti hanno provocato un evidente malumore nelle file socialiste. Fabre, il loro «alleato preferenziale», ha in effetti giocato con estrema abilità la pericolosa carta della rottura per togliere al Partito socialista un po' del suo prestigio di «forza moderatrice della sinistra». Successivamente, dopo la sospensione, e mentre i socialisti rinviavano a lunedì ogni decisione, lo stesso Fabre operava per riprendere i contatti col PCF, accettava il confronto televisivo con Marchais (rifiutato da Mitterrand) e infine annunciava che gli impegni presi dal PCF gli sembravano sufficienti per riprendere il negoziato.

I socialisti, con tutta probabilità, hanno sbagliato i loro calcoli prendendo cinque giorni di tempo prima di convocare il loro comitato direttivo e oggi appaiono sminuiti politicamente dal piccolo Partito radicale che si è preso una costosa rivincita su quel mese e mezzo di polemica tra comunisti e socialisti che aveva fatto apparire pressochè inesistente il movimento dei radicali di sinistra ed i socialisti come «unico baluardo» contro le richieste «eccessive» del PCF.

Comunque, se i malumori del PS non avranno effetti negativi sulla loro volontà di negoziare (e tutto lascia credere che non possano averne) martedì e mercoledì il negoziato riprenderà al vertice, come era cominciato, per arrivare forse al porto di buon accordo, cioè di un compromesso accettabile per tutti. Ma un compromesso su quali basi? E' difficile dirlo, per ora, ma in generale è evidente che anche questo, come tutti i compromessi, deve comportare concessioni reciproche. Prendiamo un esempio importante. I radicali, oltre che sul numero delle nazionalizzazioni, richieste dal PCF, si erano impuntati su una frase del vecchio Programma comune del 1972 secondo cui «se i lavoratori di una determinata fabbrica ne fanno richiesta», il governo può proporre al Parlamento la nazionalizzazione di quella fabbrica. Per i radicali questa frase era più pericolosa del numero di nazionalizzazioni richiesto dal PCF perchè apriva una porta «a tutti gli abusi in materia», alla «collettivizzazione» e in ogni caso all'assunzione da parte dello Stato degli oneri di qualsiasi fabbrica sull'orlo della rovina. Questa frase andava dunque cancellata dal Programma comune.

Il PCF si era opposto per ragioni di principio. Il Programma comune rinnovato doveva essere più avanzato e non in regresso rispetto a quello del 1972 anche se lo stesso principio, sia pure in termini più restrittivi, è contemplato nella Costituzione in vigore là dove si ammette che il governo può nazionalizzare qualsiasi impresa se ciò rientra negli interessi dello Stato francese.

Dal dibattito tra Marchais e Fabre è emerso che il PCF è disposto a rinunciare a questa frase, ma quella frase era stata voluta — ironia dei programmi — non dal Partito comunista ma dal Partito socialista, meglio ancora, dalla sua ala sinistra che nel 1972 aveva una grossa forza contrattuale nel gruppo dirigente. La decisione della cancellatura della frase spetta dunque al PS che non può ora deludere i radicali di sinistra, e, sciolto questo nodo importante, interlocutori arabi o vicini ai Paesi arabi, i quali si ritiene che gli abbiano posto domande alle quali egli non ha voluto rispondere senza prima consultare il capo del governo.

Ciò che gli osservatori deducono, in ogni caso, dal recente viaggio di Dayan a Londra dove potrebbe essersi incontrato con re Hussein di Giordania, e da questi viaggi a Bruxelles, Parigi e Zurigo, è che il ministro degli Esteri israeliano ha avviato una serie di contatti diretti con personalità arabe direttamente interessate nel conflitto o apparentate. Si parla infatti in Israele anche di un possibile incontro sia con emissari di re Khaled dell'Arabia Saudita sia con personalità del Maghreb.

★

IL CAIRO — «Non ci può essere pace in Medio Oriente senza una soluzione politica del problema palestinese e la creazione di uno Stato palestinese sulla riva occidentale del fiume Giordano», ha dichiarato al Cairo prima della partenza per Washington, il ministro degli Esteri egiziano Ismail Fahmi che nella capitale statunitense avrà colloqui con il Presidente Carter e con il segretario di Stato americano Vance.

Al capo della Casa Bianca, Fahmi consegnerà un messaggio personale del Presidente Sadat che ribadisce la posizione del governo del Cairo per una soluzione della crisi mediorientale: riconvocazione della Conferenza di Ginevra con «l'inevitabile partecipazione dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina», riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per i palestinesi e creazione di uno Stato palestinese indipendente.

Parlando con i giornalisti, Fahmi ha detto che solleciterà i dirigenti americani a riconoscere l'OLP, ha accusato Israele di «eludere la pace ponendo condizioni che, sa in anticipo, saranno respinte» ed ha concluso affermando che l'Egitto continuerà la ricerca di una soluzione pacifica fino a quando si convincerà della sua inutilità. «In questo caso — ha detto — non avremo altra scelta che riprenderci con la forza quello che ci è stato sottratto con la forza».

BEIRUT — I combattimenti nel Libano meridionale tra le forze di destra e forze progressiste sono continuati per tutta la notte di sabato cominciando a diminuire d'intensità soltanto all'alba di domenica. Lo hanno dichiarato viaggiatori giunti dalla zona indicando che almeno 24 persone sono morte nell'ultima serie di scontri e più di 60 sono rimaste ferite, per la maggior parte civili. I combattimenti si sono svolti a non più di dodici chilometri dalla frontiera israeliana.

I viaggiatori hanno inoltre indicato che durante la notte la città di Nabatiyeh, in mano alle forze di sinistra, è stata oggetto di un pesante fuoco di artiglieria. Essi hanno anche segnalato che aerei da ricognizione israeliani hanno sorvolato stamani la zona dei combattimenti.

Mistero sull'improvvisa sosta del ministro israeliano

Dayan ha incontrato a Zurigo emissari dei governi arabi?

Begin teme «ripercussioni sfavorevoli» a Washington - In un messaggio a Carter il presidente Sadat chiede la riconvocazione della Conferenza di Ginevra con la partecipazione dell'OLP - Continuano i combattimenti nel Libano meridionale

TEL AVIV — Il ministro degli Esteri Moshe Dayan, che era rientrato sabato improvvisamente a Tel Aviv per conferire con il primo ministro Begin interrompendo il suo viaggio verso gli Stati Uniti è ripartito nella mattinata di domenica per Zurigo da dove dovrebbe poi raggiungere New York, in vista dei lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che si aprono martedì e sull'agenda dei quali figura fra le prime la questione della crisi mediorientale.

La sosta di Dayan a Zurigo e la sua precedente permanenza a Parigi, così come il colloquio avuto nella tarda serata di sabato con Begin, sono avvolti nel più fitto mistero, alimentando una ridda di illazioni, rimaste tutte senza conferma.

Ai giornalisti, che erano ad attenderlo al suo precipitato rientro a Tel Aviv, Dayan ha detto: «Sono ritornato per svolgere un compito connesso con la mia funzione di ministro degli Esteri. Mi spiace molto, ma oltre a questo, non posso aggiungere altro».

Sugli improvvisi mutamenti di programma del suo ministro non si è voluto soffermare neppure Begin. «Spero — si è limitato a dire — che gli sviluppi verificatisi durante la visita di Dayan in Europa non avranno ripercussioni sfavorevoli nei suoi colloqui di Washington».

Secondo un quotidiano di Tel Aviv, Dayan aveva deciso sabato di tornare in patria anzichè proseguire dal Belgio per gli Stati Uniti per riferire «cose della massima importanza» a Begin.

In proposito si sono fatte diverse ipotesi. Si è parlato di un incontro tra Dayan e il ministro degli Esteri egiziano Fahmi. E' stato però lo stesso Fahmi a smentire tale ipotesi. Si è anche parlato di un colloquio tra lo stesso Dayan e Gromiko. Si è fatto però notare che il ministro degli Esteri sovietico non si sarebbe trovato in queste ultime ore in Europa. Secondo altre ipotesi, il ministro israeliano avrebbe incontrato a Parigi, a Bruxelles e a Zurigo nella giornata di sabato, interlocutori arabi o vicini ai Paesi arabi, i quali si ritiene che gli abbiano posto domande alle quali egli non ha voluto rispondere senza prima consultare il capo del governo.

Ciò che gli osservatori deducono, in ogni caso, dal recente viaggio di Dayan a Londra dove potrebbe essersi incontrato con re Hussein di Giordania, e da questi viaggi a Bruxelles, Parigi e Zurigo, è che il ministro degli Esteri israeliano ha avviato una

Conversazione con un dirigente del Tudeh

In Iran la crisi economica divide la borghesia dallo Scià

I comunisti per l'unione di tutte le forze antidittatoriali

ROMA — I comunisti iraniani si oppongono al terrorismo come strumento di lotta politica contro il regime dello Scià. E' quanto ci dice un membro del CC del Tudeh, il Partito comunista clandestino, di cui taciamo il nome per motivi di sicurezza. Lo abbiamo incontrato qualche giorno dopo l'attentato contro la sorella dello Scià e la conversazione inizia proprio su questi temi. «Il terrorismo non aiuta — dice — il processo di sviluppo della lotta e il raggiungimento dell'obiettivo di una restaurazione della democrazia. Al contrario può essere utilizzato del regime».

Per questo obiettivo, aggiunge quindi, è necessario «mobilitare le masse popolari, in primo luogo i lavoratori e unire forze di varie tendenze contro la dittatura. La parola d'ordine del partito è infatti: l'azione di un ampio fronte antidittatoriale per porre fine al regime poliziesco. Solo questa è la strada — ribadisce — e non azioni individuali e terroristiche».

Allo Scià, spiega poi, fa comodo presentare tutti gli oppositori come terroristi e ridurre tutto il movimento a piccoli gruppi isolati dalla popolazione.

«Dietro questa immagine propagandistica fornita dallo Scià, e mirante ad ottenere la comprensione internazionale — sostiene il nostro interlocutore — esiste invece la realtà di un largo movimento di lavoratori, studenti, popolo».

Parliamo poi della situazione economica. «Il regime — ci spiega il dirigente del Tudeh — sta attraversando enormi difficoltà economiche. In realtà si sta andando verso una crisi. L'Iran che è un Paese ricco di petrolio — ci spiega — si trova di fronte a fenomeni inflazionistici: rincarano i prezzi e scarseggiano i generi di prima necessità. L'Iran che è un Paese agricolo importa dall'estero tutti i generi alimentari. Le difficoltà attuali, aggiunge, pesano soprattutto sulle spalle dei lavoratori, ma non solo su di essi.

«Comincia già a manifestarsi un certo malcontento anche negli strati intermedi e in alcuni strati della borghesia. Un sintomo di questa situazione è la fuga di capitali che si sviluppa sempre più».

Questi fenomeni però non hanno solo motivazioni economiche, ad esse si intrecciano anche ragioni politiche. Anche della repressione, come della crisi, le maggiori spese le fanno i lavoratori e tuttavia, aggiunge, «nessuno si sente sicuro in questo Paese».

All'origine di buona parte delle attuali difficoltà dell'Iran sta la politica estera del regime. Lo Scià svolge la funzione di gendarme del Golfo Persico e cerca di estendere sempre più questa funzione ad altre zone del mondo, come l'Oceano Indiano e l'Africa. Così le spese per le armi crescono continuamente. Ormai questa voce del bilancio è diventata la più alta di tutti i Paesi della NATO, Stati Uniti esclusi. «Queste enormi spese militari — aggiunge — non si conciliano nè con le possibilità economiche del Paese, nè con gli interessi della pace nella regione. E questa politica, come dicevo, non trova oppositori soltanto tra i lavoratori. Esistono strati della borghesia coscienti dei pericoli che essa rappresenta».

Il nostro interlocutore ci fa alcuni esempi delle difficoltà del regime. «Lo Scià — dice — ha dovuto liberare qualche centinaio di prigionieri politici. Certo questo non cambia la natura del regime, nelle carceri restano decine di migliaia di prigionieri politici. Ma dà un'idea di come il malcontento popolare sia cresciuto fino a fargli compiere piccoli passi indietro per rimanere al potere».

Interrogato sulle prospettive della lotta, il nostro interlocutore sostiene che «gli ultimi avvenimenti dimostrano che la lotta popolare è capace di far arretrare il regime nonostante la sua ferocia. E dimostrano — aggiunge — che se il movimento si allarga e se tutte le forze di opposizione si uniscono è possibile abbattere il regime che si trova oggi ad un bivio: o continua ad indietreggiare di fronte alla pressione popolare, ma in questo caso non potrà resistere con piccoli cambiamenti parziali, oppure scatena una offensiva. Ma a nostro parere anche una tale soluzione sarebbe solo momentanea. In fondo si tratta della politica di repressione che ha sempre condotto e che non ha risolto i problemi politici ed economici. Su questa strada, le sue difficoltà crescerebbero ancora.

«Per questo — conclude — nonostante le grandi difficoltà che sono sulla nostra strada, in primo luogo la divisione delle forze di opposizione, noi siamo ottimisti circa le prospettive della lotta. La condizione principale per la vittoria è l'intensificazione della lotta e l'unità di tutte le forze che si oppongono al regime dittatoriale».

Bonn: funzionaria licenziata per aver diffuso stampa comunista

BREMA — Il tribunale amministrativo di Brema ha deciso il licenziamento per reato d'opinione di un pubblico funzionario, una donna di 36 anni. L'impiegata, ha detto un portavoce del ministro della Giustizia, è stata riconosciuta «colpevole» di appoggio attivo alla locale attività del Partito comunista tedesco (DKP) con la vendita del quotidiano *Unsere Zeit* per le strade di Brema e di aver preso la parola a manifestazioni «i cui obiettivi politici» sarebbero «incompatibili» con la Costituzione della Repubblica Federale Tedesca.

Negli USA il dissidente sovietico Stern

NEW YORK — Il dottor Mikhail Stern, il medico ebreo sovietico dissidente liberato nel marzo scorso da un campo di detenzione dell'URSS, si trova da venerdì negli Stati Uniti per una missione che ha definito di «lotta comune per la libertà».

Parlando ai giornalisti all'aeroporto Stern, che negli ultimi sei mesi è vissuto in Israele, ha elogiato il Presidente Jimmy Carter la cui politica — ha detto — «è stata benefica non soltanto per casi individuali come il mio, ma per l'insieme dei popoli oppressi».

Dopo il nuovo arresto dell'ex primo ministro

Manifestazione in Pakistan a sostegno di Ali Bhutto

Il leader del Partito del popolo non potrà presentarsi alle elezioni del 18 ottobre - Il generale Zia lo accusa di corruzione

ISLAMABAD — L'ex primo ministro Ali Bhutto, arrestato sabato per la terza volta a Larkana, sua città natale, è stato trasferito in giornata a Karachi da uomini dei servizi di sicurezza.

Dopo aver trascorso la notte nel carcere distrettuale di Sukkur, che dista 80 chilometri da Larkana, il leader del Partito del popolo è stato tradotto nel penitenziario di Karachi. Non si esclude che da qui possa essere successivamente trasferito a Lahore in attesa di comparire davanti alla Corte Marziale per rispondere di tutta una serie di accuse rivoltegli dall'attuale primo ministro, il generale Zia.

In un comunicato pubblicato per spiegare l'arresto di Bhutto, il generale Zia afferma che «prove sostanziali» sono state raccolte contro di lui sia sul piano politico, sia su quello criminale o civico. In particolare Zia accusa Ali Bhutto di corruzione politica, di cattivo uso del danaro pubblico, di brogli elettorali e di aver trattato gli oppositori politici in un modo che ha definito «barbaro, primitivo e disumano».

Il generale Zia ha inoltre chiaramente indicato per la prima volta che le persone condannate non saranno autorizzate a presentare la propria candidatura alle elezioni del 18 ottobre prossimo. Finora infatti ogni uomo politico aveva la possibilità di partecipare alle elezioni anche se in prigione.

La campagna elettorale è cominciata ieri e l'ex primo ministro avrebbe dovuto partecipare oggi, lunedì, ad un comizio a Rawalpindi. Rovesciato il 5 luglio scorso da un colpo di Stato militare, Ali Bhutto, non potrà tuttavia tornare al potere attraverso il voto popolare.

All'arresto di Bhutto, i suoi sostenitori hanno reagito con manifestazioni a suo favore a Larkana e nei villaggi circostanti. La polizia ha arrestato una trentina di persone.

I sostenitori dell'ex primo ministro avevano bloccato tutte le strade che da Larkana portavano ai centri circostanti ed i negozi erano stati chiusi in segno di protesta.

Quando la polizia è giunta sul posto, è stata accolta da una fitta sassaiola. Gli agenti hanno risposto con un lancio di lacrimogeni e cariche. Gli scontri fra dimostranti e polizia si sono protratti per oltre un'ora.

Accuse somale ad Addis Abeba

Israele aiuta l'Etiopia in Ogaden e in Eritrea?

KUWAIT — In una dichiarazione pubblicata stamani dal quotidiano del Kuwait *Al Rai Al Aam*, il Presidente somalo Mohamed Siad Barre denuncia l'assistenza militare fornita da Israele all'esercito etiopico impegnato nella guerra nell'Ogaden e afferma che esperti israeliani addestrano i militari etiopici all'Asmara.

Barre, che ha compiuto venerdì una breve visita nel Kuwait dopo essersi recato in Egitto, Arabia Saudita e Siria, si è detto «molto soddisfatto» del suo viaggio in Medio Oriente. «Ho informato i dirigenti arabi — precisa — della realtà dei fatti nell'Ogaden. Abbiamo anche discusso della sicurezza nel Mar Rosso nonchè della situazione in Medio Oriente».

D'altra parte secondo il quotidiano *Al Anba*, le autorità etiopiche avrebbero affidato ai servizi segreti israeliani il compito di sorvegliare il litorale etiopico

★

PECHINO — Un violento attacco contro la politica dell'Unione Sovietica in Africa è contenuto in un editoriale del *Quotidiano del Popolo* per l'arrivo a Pechino del Presidente del Niger, Seyni Kountche, in visita ufficiale.

Nel riferirsi all'URSS come alla «superpotenza che inalbera lo stendardo del socialismo», l'editoriale accenna per la prima volta al conflitto nel Corno d'Africa, sul quale la stampa cinese aveva finora sempre taciuto. I sovietici, scrive l'organo del Partito comunista cinese, «seminano discordia tra i Paesi africani, e sono giunti al punto di provocare incidenti sanguinosi».

Quanto alla visita di Kountche, primo Capo di Stato del Niger a compiere una visita in Cina, il quotidiano elogia gli sforzi compiuti dal suo governo per «difendere l'indipendenza nazionale e la sovranità dello Stato, sviluppare l'economia e la cultura nazionali e sanare le piaghe lasciate dal dominio colonialista. In particolare *Nuova Cina* rileva che il Niger prese posizione contro l'aiuto cubano all'Angola e si schierò con lo Zaire definendo «mercenari» i combattenti del Fronte di liberazione che nel maggio scorso insorsero nello Shaba contro il regime di Mobutu.

«Giornata di lutto» domani in Catalogna per la morte del giovane operaio a Barcellona

MADRID — In Catalogna, le commissioni operaie ed altre organizzazioni di sinistra hanno indetto per domani una «Giornata di lutto» per la morte del giovane operaio metalmeccanico Carlos Gustavo Frecher, colpito da un proiettile di gomma sparato dalla polizia durante una manifestazione pro-amnistia svoltasi domenica scorsa a Barcellona. La popolazione è stata invitata ad assistere alle funzioni religiose ed alle manifestazioni di protesta che si terranno in numerose località della regione. Sui tragici fatti di Barcellona i rappresentanti di nove partiti di sinistra hanno chiesto ieri l'apertura di un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità della polizia che, a loro avviso, avrebbe reagito in maniera sproporzionata ad alcune provocazioni compiute durante la manifestazione.

Svoltosi in Germania Federale

Sull'Europa divisioni al convegno delle destre dc

L'incontro, disertato dai massimi esponenti cattolici del continente (salvo quelli della RFT), è stato concluso dal cardinale Benelli che si è distanziato dalla posizione conservatrice e chiusa di Strauss

OTTOBEUREN — Si è concluso ieri, dopo due giorni di dibattito, il convegno sul tema: «*Verso quale sviluppo spirituale storico dell'Europa*», che ha riunito nell'abbazia benedettina di Ottobeuren, per iniziativa del vescovo di Augusta, monsignor Josef Stimpfle, alcuni fra i maggiori esponenti delle destre democristiane e alti prelati di una decina di Paesi europei. Tra gli ospiti il *leader* della CDU, Kohl, e il capo della CSU bavarese, Strauss, il quale ha parlato scortato da quattro uomini armati, posti a fianco del palco. Fra i presenti, il dc Massimo De Carolis, e il segretario della Suditiroler Volkspartei, Magnago.

Scopo dichiarato dei promotori del convegno — disertato da autorevoli cardinali fra cui Hoepfner, presidente della Conferenza episcopale tedesca e vescovo di Colonia, che si è limitato a inviare un telegramma, e fra i politici, da numerosi esponenti dc italiani fra cui Andreotti e Rumor: di tutti era stata invece annunciata nelle settimane scorse la partecipazione — è stato quello di dare il via ad una azione «*cristiana concertata fino alle elezioni e oltre*» e creare — come ha detto l'ex ministro della Difesa della RFT Von Hassel — «*una minaccia all'eurocomunismo*», che rappresenterebbe «*una minaccia per l'Europa*». Concetti analoghi sono stati espressi sia da Strauss che da altri esponenti politici democristiani, fra cui De Carolis.

Da questa linea conservatrice, chiusa ad ogni forma di dialogo, si è discostato, sia nei toni che nei contenuti, il cardinale Giovanni Benelli — che ha tenuto il discorso conclusivo —, che si è posto al di sopra dei partiti e delle singole forze politiche. L'arcivescovo di Firenze ha preferito indicare l'Europa senza denominazioni, e non ha fatto alcuna distinzione tra i Paesi dell'Est e dell'Ovest, differenziandosi anche da altri interventi di vescovi cattolici come quello di Augusta, promotore appunto del convegno, il quale, poco prima, aveva polemizzato con «*l'Europa socialista*» suscitata da Mitterrand.

«*L'Europa* — ha detto fra l'altro il cardinale Benelli — *è oggi in crisi, non solo istituzionale. Per uscirne deve ritrovare la propria identità, anzi la propria anima: essa può solo trovarla nell'ispirazione cristiana*». Il vescovo di Firenze si è soffermato anche sul ruolo proprio della Chiesa cattolica in merito alla costruzione dell'Europa. «*Non spetta alla Chiesa* — ha detto — *presentare un ideale politico concreto o sostenere modelli e forze politiche. Nè la Chiesa, nè i cattolici si arrogano egemonie nei confronti dell'Europa unita: spetta a tutte le Chiese cristiane, di qualunque denominazione, portare il loro contributo. Anche se oggi parte dell'Europa ha adottato ideologie non cristiane ed anche se afferma di non voler essere più cristiana* — ha proseguito il cardinale Benelli —, *manifesta ancora, forse talvolta inconsciamente, un modo di essere che è il risultato di venti secoli di cristianesimo*».

Il porporato si è poi chiesto se non risieda proprio nell'«*indebolimento dei valori cristiani, una causa della stanchezza con cui procede il movimento verso l'unificazione europea*». L'arcivescovo di Firenze ha quindi precisato che spetta alle forze politiche e alle istituzioni democratiche dare una «*espressione concreta delle aspirazioni di unità e fraternità esistenti in Europa*» e non alla Chiesa. Ma se la Chiesa si interessa dell'Europa — ha detto ancora il prelato — «*è prima di tutto perchè deve incoraggiare la fraternità fra tutti gli uomini*».

Il cardinale Benelli si è quindi rivolto alle altre Chiese in Europa, sostenendo che esse hanno una grande responsabilità, nel creare «*un rispetto reciproco profondo, una piena comprensione, e nel continuare, nella chiarezza e nella fiducia, il cammino verso la ricompostizione dell'unità*». «*Questo compito* — ha concluso — *spetta tuttavia non solo ai cristiani, ma anche ai non credenti*».

Al convegno erano presenti i rappresentanti di varie Conferenze episcopali dell'Europa occidentale. Non erano però rappresentati gli episcopati francese, olandese e belga. Per l'Italia, oltre al cardinale Benelli, c'erano il vescovo di Fidenza (Parma) e quello di Bressanone (Bolzano). Cinque rappresentanti di Chiese non cattoliche, e in particolare degli anglicani, dei «vecchi cattolici», degli evangelici, degli ortodossi di Costantinopoli e degli ortodossi russi in esilio, avevano preso la parola prima del cardinale Benelli, per discorsi di saluto e di adesione, evitando di entrare nel merito dei temi in discussione.

OTTOBEUREN — Il leader democristiano bavarese Strauss mentre parla al convegno, guardato a vista da uomini armati di mitra.

Polonia: i vescovi cattolici accusano stampa, radio e TV di «ateismo»

VARSAVIA — Un duro attacco al governo polacco è stato portato avanti dalla Chiesa cattolica in occasione della «Giornata dell'Informazione», celebrata ieri in Polonia. Nella chiesa è stata infatti letta una pastorale nella quale i vescovi invitano i fedeli «a dar prova di critica e selettività» nei confronti dei mezzi di informazione accusati di «promuovere un'ideologia atea» e di «dare impegnati in una lotta contro Dio, la religione, la Chiesa e tutto quanto è caro ai credenti».

Nuovo contatto dei rapitori di Schleyer

BONN — Un terzo segno di vita di Hans Martin Schleyer — il presidente dell'Unione industriali, rapito il 5 settembre a Colonia — sarebbe pervenuto alle autorità federali in questa fine settimana. La notizia, non confermata nè smentita ufficialmente, viene data per sicura da più fonti.

Il precedente risaliva a mercoledì scorso, ed il primo, un nastro audiovisivo, ad una settimana prima. Ciò dimostra che i contatti fra governo e terroristi sono stati più intensi di quanto si è finora ritenuto. Oltre agli scambi diretti di informazioni fra autorità inquirenti e terroristi — per il tramite dell'avvocato ginevrino Denis Payot — altri messaggi sono stati inviati dai rapitori ad esponenti politici cristiano-democratici e ai industriali. Sembra che questi messaggi contengano nastri audiovisivi e scritti dello stesso Schleyer.

Sabato 24 settembre 1977 - ore 9

BOLOGNA - Palazzo dei Congressi - SALA ITALIA

INCONTRO DIBATTITO SU:

I problemi zoo-caseari italiani e loro prospettive politiche e legislative nell'ambito dell'accordo programmatico dei partiti

Interverranno esponenti nazionali del settore agricolo dei seguenti partiti politici:

DC - PCI - PSI - PRI - PSDI - PLI

PROMOTORI:

Associazione Generale Cooperative Italiane (Federazione reg.)
Associazione Emiliano-Romagnola Cooperative Agricole (Lega)
Unione Regionale Emiliano-Romagnola Cooperazione
Alleanza Regionale Contadini
Federazione Emiliano-Romagnola Agricoltori
Federazione Regionale Coldiretti
Consorzio Emiliano-Romagnolo Produttori Latte